martedì 28 giugno 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 144
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

## Paracadutista ucciso e due soldati feriti in esercitazione

Nel corso di un'esercitazione militare a Monteverdi, nella zona di Cecina (Livorno) un paracadutista è morto ed altri due militari sono rimasti gravemente feriti per l'esplosione di una saponeta di tritolo.

I tre soldati appartengono al reparto pionieri del secondo battaglione paracadutisti di stanza alla caserma Vannucci di Livorno; Come si è detto l'esercitazione a fuoco era in corso nella zona di Monteverdi, quando, per cause ancora imprecisate, una saponetta di tritolo è esplosa mentre stavano sistemando l'esplosivo. Lo scoppio ha investito in pieno i tre militari.

Per uno di essi non c'è stato niente da fare, completamente dilniato dall'esplosione violentissima. Gli altri due militari sono stati soccorsi e porati in ospedale. I sanitari li hanno giudicati gravissimi e si sono riservati la prognosi. L'incidente è avvenuto poco prima delle tredici. Il soldato ucciso dall'esplosione si chiama Alfredo Piccirilli di 21 anni di Collesalvetti (Pisa). I commilitoni feriti gravemente sono: Roberto Gallucci di 21 anni, di Fermo (Ascoli Piceno) e Doriano Gobbo di 20 anni di San Biagio di Collalto provincia di Treviso.

Come sempre accade in questi casi si stende sulla vicenda il mantello del segreto. Per il momento è difficile saperne di più.

## Le debolezze dell'Urss e le contraddizioni degli «eurocomunisti»

*Se l'Unione Sovietica intendeva, con l'attacco al Partito Comunista Spagnolo portato dalle colonne di* Tempi Nuovi, *provocare una lacerazione interna ai vari partiti «eurocomunisti», si può dire oggi con certezza che questo tentativo è clamorosamente fallito. Per operare in un partito una lacerazione che sia qualcosa di più del distacco di qualche nostalgico, occorre avere un prestigio e una egemonia sulle masse di quel partito. Oggi, invece, è più chiaro che mai che il «modello di socialismo» sovietico è morto, profondamente estraneo alla coscienza delle masse operaie occidentali. La «Pasionaria», quando ha presentato, proprio lei che è considerata filosovietica nel gruppo dirigente del Pc spagnolo, il documento del Comitato Centrale che ribadiva l'assoluta indipendenza da Mosca ha evidentemente pensato più al legame del partito con le masse popolari spagnole che al suo legame politico ed affettivo con l'Unione Sovietica.*

*E del resto il modo stesso con cui il gruppo dirigente sovietico ha portato questo attacco denuncia in modo palese la sua organica incapacità di avere un rapporto di aperto confronto con le masse di qualsiasi paese. Un attacco condotto dalle colonne di una rivista teorica, in nome di sacri e freddi principi, è l'immagine esatta del controllo burocratico, autoritario, che il Partito Comunista dell'Urss esercita sulle masse della Russia. Ma è probabile che l'obiettivo di Mosca fosse più modesto ed insieme più realistico. Fosse, cioè, quelle di operare una divisione fra i vari partiti eurocomunisti: rendendo definitiva la rottura con quello ormai troppo «lontano», quello spagnolo, e mantenendo invece un rapporto di discreta vicinanza con quello italiano e magari anche francese. Impedire, in definitiva, la formazione di un «fronte eurocomunista», che avrebbe segnato definitivamente la perdita di una qualsiasi influenza nell'Europa Occidentale: influenza che in una certa misura il Pci ancora gli garantisce.*

*Se era questo l'obiettivo, si può dire che qualche successo l'Unione Sovietica per ora l'ha raccolto. Il Pci, ora come in altre occasioni, si è rifiutato di dare una risposta assieme agli altri partiti. Un «polo» eurocomunista, dunque, separato e perciò anche contrapposto a quello sovietico non esiste ancora. Ed è difficile pensare che il viaggio di Pajetta e di Segre nell'Unione Sovietica, proprio quando la polemica con gli spagnoli è così aspra, abbia altro significato che il tentativo di trovare una mediazione e una ricucitura fra sovietici e il Pci.*

*Ci sono, alla base di questo tentativo, motivi concreti e reali. È vero infatti che quanto più il Pci si avvicina all'area di governo, tanto più è spinto ad essere una forza interna al sistema occidentale, e cioè alla sua organizzazione economica, politica e militare. Ed è quindi spinto anche su una posizione divergente, ed in parte anche contrapposta all'Unione Sovietica: è difficile essere insieme amici di tutte e due le superpotenze. Ma è vero anche che l'Italia ha tutto l'interesse, commerciale e politico, a mantenere rapporti di buon vicinato con la Russia: e l'opera del Pci da questo punto di vista è preziosa, ed essc non intende rinunciarvi.*

*Il risultato di queste tendenze è che, invece di una vera rottura come nel caso del Partito Comunista Spagnolo, abbiamo una mezza separazione consensuale: che ha il difetto di assommare due caratteri negativi. Il primo di questi caratteri è che la trasformazione «eurocomunista» del Pci, e cioè il suo progressivo spostamento a destra, può proseguire tranquillamente. È una tendenza che conosciamo da tempo, ed è destinata ad accentuarsi quanto più il Pci, allontanandosi da Mosca, si avvicina e si integra nel sistema occidentale. È una tendenza negativa, certo: ma che non possiamo pensare di combattere frenandone il corso storico. Il distacco del Pci da Mosca è destinato a riaprire, nella coscienza di grandi masse, due questioni di importanza strategica. Questo dibattito sarà tanto più ampio, quanto più netta sarà questa presa di distanza: ed è per questo che la «separazione consensuale» è per noi la peggiore soluzione possibile. Quali sono queste due questioni?*

*La prima è quella della dimensione internazionale della lotta per il socialismo. Il Pci tenderà a presentare il mantenimento dei rapporti aperti con Mosca come un contributo alla distensione, come un successo della sua linea delle «vie nazionali al socialismo», e della linea di collaborazione fra i popoli.*

*È vero il contrario: non è un successo, e lo vediamo già dai risultati. Il dissenso nei paesi dell'Est, che in alcuni casi come in Polonia è la lotta degli operai, cerca un appoggio e un punto di riferimento in occidente, e in primo luogo con gli operai europei. Se il Pci mantiene i rapporti di buon vicinato, diplomatici, con lo Stato e il Partito Operaio polacco, questo rapporto non ci sarà: mentre l'entusiasmo con cui gli operai chimici italiani, due mesi fa, hanno accolto il «dissidente» Biermann dimostra che questo internazionalismo già oggi è maturo. Come l'accettazione della Nato, dunque, è la subordinazione degli operai italiani agli Stati Uniti, così la «via nazionale al socialismo» è l'isolamento, la rottura della solidarietà internazionale.*

*La seconda questione strategica è la questione stessa della società socialista. La sua rottura con il «modello russo» la nuova sinistra l'ha operata al momento stesso in cui nasceva. Sulla base di questa critica e di questa rottura abbiamo cercato, in questi anni di lavoro, di fondare una strategia nuova, che fondesse la necessità della direzione operaia sulla società con lo sviluppo e non la negazione della democrazia. Da qui il nome stesso che ci siamo dati, Democrazia Proletaria, da qui la strategia del controllo operaio. La nostra rottura, insomma, non è stata con la Rivoluzione d'Ottobre, ma con le conseguenze deteriori dello stalinismo: cioè con la concezione del dominio di un partito e di uno stato [la cui natura non è certo di classe] sulla classe operaia.*

*La mancata rottura fra Pci e Mosca, dunque, ha forse un'altra spiegazione. È la mancata rottura con un modello di «socialismo dall'alto», opera più del partito che delle masse, raggiunto più con la conquista dello stato che con la costruzione di un nuovo stato e di una nuova democrazia.*

**Aldo Rustichini**

## Accordo di governo Altro giro di valzer: oggi nuovo vertice

**Il 12 luglio, forse, la discussione parlamentare sul nuovo programma Sembra siano esclusi «rimpasti» di governo - Il Pri fa le bizze sulla parte economica, mentre il Psi insiste sulle «garanzie»**

Roma, 27

Il pasticciaccio brutto di via Uffici del Vicario (dove ha sede il gruppo parlamentare democristiano, presso cui si sono tenuti gli incontri) sta avviandosi a conclusione: mentre il «comitato di redazione» del nuovo programma sta preparando la stesura definitiva della bozza appare chiaro come, nonostante il rinvio per «aggiustare» l'intesa, la modifica sia puramente formale, di «grammatica», mentre i contenuti non subiranno il minimo cambiamento.

Una conferma viene dalla nuova reazione dei repubblicani, che nell'editoriale di domani della *Voce Repubblicana* scriveranno: *«la nostra posizione è chiara: adesione all'accordo e sua firma, con esplicita dichiarazione di dissenso sulla parte economica del programma. Affinchè questa posizione risulti più chiara aggiungiamo che, ove si giungesse a risultati soddisfacenti sul problema del quadro politico per i partiti che a ciò mirano, il Pri non muterà il suo giudizio».* Non è dunque dei singoli punti che si sta parlando, bensì delle garanzie di applicazione dell'accordo; ulteriori aggiustamenti sui singoli temi potrebbero essere discussi in incontri delle delegazioni (oggi è accaduto per la finanza locale), ma si sta comunque trattando sull'ordine pubblico ed economia.

È vero che Ferrari Aggradi ha incontrato nei giorni scorsi gli esperti economici degli altri partiti, ma la dichiarazione repubblicana chiarifica che modifiche al programma non ne sono state portate.

Eppure era stato proprio il programma dell'economia quello su cui più a lungo avevano discusso i 6 partiti negli ultimi giorni, alla luce degli incontri con i sindacati e la confindustria. Ma una volta deciso di tacere di fronte alle proposte sindacali, e nemmeno Pci e Psi si sono mossi in questa direzione, la scarsa volontà di andare avanti a lungo con le trattative ha chiuso nei fatti la discussione.

Si parla, dicevamo, di garanzie politiche, problema sollevato dai socialisti e loro cavallo di battaglia; cosa chiedono dunque i socialisti? Una modifica dell'assetto governativo che renda evidente l'ampliamento delle forze che partecipano alla gestione del programma. Questo discorso è però stato superato dai fatti, cioè da una parte della discriminante rigida posta dalla Dc all'apertura dei colloqui, dall'altra dalla indisponibilità degli altri partiti a gestire un programma su cui restano punti di dissenso (repubblicani, liberali) o che hanno progetti a più lungo termine (comunisti). Una volta compreso che il loro cavallo di battaglia era solo un broc-

segue a pag. 8

C. Ca.

## Metalmeccanici: sciopero rinviato all'8 luglio

*«La segreteria Flm considerate le conclusioni della riunione della federazione Cgil-Cisl e Uil con le strutture di categoria e territoriali ha deciso di spostare lo sciopero nazionale di categoria già fissato per il 1 luglio al giorno 8». Con questo comunicato emesso ieri l'Flm ha avallato le deboli iniziative di lotta decise dalla segreteria confederale il 24 scorso. Lo sciopero generale dei metalmeccanici sul quale si chiedeva la confluenza delle altre categorie dell'industria slitta così di una settimana per «appoggiarsi alla mobilitazione della Calabria del giorno 8. Avevamo già espreso come l'accordo di programma che si andava profilando pesasse in modo negativo sul programma di lotte che la confederazione unitaria stava mettendo a punto. Questo rinvio avvalora la lettura dei fatti: l'accordo costituisce una pesante ipoteca sullo sviluppo dell'iniziativa di lotta del sindacato. Lo sciopero dei metalmeccanici spostato di una settimana arriverà decisamente in ritardo per incidere sull'andamento delle grandi vertenze che stanno entrando in una settimana decisiva. Oggi riprendono le trattative Fiat, e si riunisce il coordinamento nazionale Olivetti: siamo ad una stretta occorre chiudere. perchè questo esprimono i lavoratori, senza perdere obiettivi qualificanti che hanno fatto di queste vertenze, pur con limiti, un momento parziale di aggregazione intorno ai settori forti. In questa situazione far slittare questo sciopero, pur con la motivazione di aggregarlo ad una scadenza di lotta generale [a cui dovrebbero aggiungersi la Campania, il Veneto e forse la Liguria] resta il segnale più pericoloso dell'ingerenza dei «giochi politici» sull'autonomia del sindacato e della sua iniziativa conflittuale. È evidente, come sottolinea ancora il comunicato Flm che è importante una forte mobilitazione vista la grave situazione occupazionale del meridione, ma è anche evidente che alcune controtendenze alla ulteriore perdita di questi posti, nelle vertenze dei grandi gruppi sono state poste. E soprattutto, sono state poste a «partire dal basso» con una concreta azione di controllo da parte dei lavoratori occupati sugli aumenti di produzione e dei carichi di lavoro. Da qui il significato delle vertenze e la necessità di un largo sostegno in questa fase di stretta. Ora le decisioni assunte vanno in altro senso: vanno in direzione di tornare a forme di lotta di pressione per questi obiettivi. Resta la scadenza dell'8 che continua ad avere la sua importanza; occorrerà battersi perchè essa sia la più estesa possibile, che vi partecipino il più alto numero di lavoratori possibile. Ma resta la gravità di questo rinvio che non fa che aggravare i pericolosi segnali di involuzione del sindacato di fronte al quadro politico.*

G.B.

## Roma: corteo Dc-Pci contro la violenza Violenza di chi?

**Una manifestazione contro le lotte popolari, per rafforzare il governo delle astensioni, lo stato di Polizia - Democrazia Nazionale aderisce; caduta anche la discriminante dell'antifascismo?**

«Tutti uniti, tutti insieme, ma scusa, quello non è il padrone?» È questo il senso della manifestazione indetta dalle associazioni partigiane, dai partiti dell'arco costituzionale, dalle confederazioni sindacali, dai movimenti «giovanili» per oggi a Roma contro la «violenza».

Il corteo partirà da piazza Esedra per concludersi in piazza del Colosseo. con un comizio di Macario, Amendola, Mariotti, Enzo Bianco. Al posto del «padrone» sarebbe meglio mettere «scusa, ma non è quella lì, la violenza?»; infatti per le caratteristiche che ha assunto questa manifestazione, il problema violenza è identificato solo con il «terrorismo», «l'estremismo», «i nuclei clandestini» (di sinistra ovviamente) per cui, per difendere la democrazia è necessario colpire, distruggere questa violenza. Della violenza di stato, quella delle istituzioni, quella della Dc neanche una parola. Il vero obiettivo, e il capo della polizia Parlato lo ha detto a chiare lettere, della campagna contro la violenza, non sono i gruppi clandestini, il terrorismo, ma le lotte popolari, il movimento che non rientra negli schemi e nelle compatibilità del governo delle astensioni.

Ma la campagna sulla «violenza» sta raggiungendo pericolosi risultati; da una parte la promulgazione di leggi, con il beneplacito di tutti (tranne ovviamente Dp), le cui caratteristiche sono esplicitamente reazionarie e sicuramente non in grado di risolvere il problema della criminalità (anzi, hanno come risultato di incrementarla); dall'altro, ben più grave, il fatto che all'interno di settori popolari, questa campagna sta prendendo piede. Intorno alla manifestazione di Roma infatti si sta cercando di costruire un tessuto di adesioni estremamente ampio e significativo. Consigli di fabbrica, Comitati di quartiere, personalità del mondo politico, culturale, sindacale, sono martellati per ottenerne l'adesione.

La campagna contro la «violenza» quindi intende rimuovere nella coscienza popolare, qualsiasi dubbio e qualsiasi «ricordo storico» in merito ad essa.

Sempre più evidente è il tentativo, ormai perseguito anche dal Pci di assimilare i gruppi clandestini (clandestini soprattutto al movimento) ai movimenti che non riesce ad egemonizzare e a ricondurre sulla strada dell'appoggio al governo delle astensioni.

Il tema della «violenza» ha ormai subito deformazioni e mistificazioni incredibili: il passato storico di violenza popolare e di massa contro le svolte reazionarie della Dc e contro l'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari, deve essere cancellato; l'antifascismo militante, patrimonio di ampi settori di classe operaia, di movimento popolare, deve essere soppresso.

Da Roma il governo delle astensioni, e gli astensionisti, possono fare molto per questo: mentre Andreotti continua fermamente nella svolta reazionaria, ancora più violenta di quella del governo Tambroni, il Pci si affanna, proprio nella capitale, nella città della Porta S.Paolo del luglio '60, della mobilitazione contro il congresso del Msi del '73, delle mobilitazioni per la strage di Brescia e quella dell'Italicus, a far aderire strati di popolazione all'isolamento e alla

segue a pag. 8

C.G.

## A Milano i lavoratori bloccano sei camion carichi di rame cileno «Vogliamo rimandarli al più presto da dove sono venuti»

**I sottoscritti deputati del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria chiedono al governo che prenda una precisa posizione presso l'Onu sul problema degli scomparsi cileni [circa 3.000 persone] dal colpo di stato ad oggi.**

**Inoltre che il governo italiano si pronunci sulla rottura delle relazioni economiche con la Giunta militare cilena, appoggiando la richiesta dei famigliari cileni che con la partecipazione di rappresentanti sindacali nella Commissione Internazionale indagheranno sulla morte degli scomparsi.**

**Inoltre che il governo italiano appoggi il presidio della fabbrica milanese Gottardo-Ruffoni, presso la quale è avvenuto il blocco del carico di rame proveniente dal Cile ad opera di numerosi Cdf della provincia, e destinato a fabbriche del bresciano controllato dalla Gepi, fintanto che non si avrà la certezza che il carico non venga utilizzato da fabbriche del nostro paese e sia rimandati al luogo di provenienza.**

**Massimo Gorla**
**Domenico Pinto**

Milano, 27

Sono sei camion, con i teloni verdi, allineati nel cortile della Gottardo Ruffoni, una ditta di trasporti di Milano. Dentro ci sono 150 tonnellate di rame, per un valore di due milioni. «Il danno è grosso -spiegano i compagni della Gottardo-. Per ogni giorno in cui il materiale sta fermo la ditta che deve lavorare il rame ci perde 150.000 lire». Da sei giorni infatti il carico è bloccato -sigilli intatti- e picchettato dai lavoratori giorno e notte. «Alla fine si renderanno conto che importare dal Cile, dalla giunta fascista di Pinochet, non gli conviene proprio».

Sulla facciata dell'azienda c'è un grande «murale» coloratissimo e una scritta rossa: «solidarietà militante: come cileni ringraziamo, come rivoluzionari la esigiamo». Appoggiati al muro gli striscioni dei molti consigli di fabbrica, dei trasporti e dei metalmeccanici, che hanno aderito all'iniziativa del boicottaggio (Pirelli-Ripamonti, Maritain-Borgato, Sittam, Ambrosetti, Jacky-Maeder, Odino-Valperga). «Ma sono venuti anche compagni dell'Alfa, della Breda».

Come è partita la lotta? «Sembra strano, ma è stato quasi un caso.
Era in corso un picchetto, davanti alla sede commericale della Gottardo, per una lotta aziendale, quando sono arrivati questi camion.
Gli autisti ci hanno chiesto l'indirizzo esatto, li abbiamo accompagnati qui, al deposito e sui documenti abbiamo visto il simbolo «Ccc», che indica il Cile.
La decisione è stata immediata: la merce non si muove di quà».

Destinataria del carico è la Vabco-Trafili, di Vimodrone una fabbrica a partecipazione statali. «Come la mettiamo con lo stato italiano, che non riconosce la giunta fascista, ma mantiene prosperi rapporti commerciali, anzi li intensifica?» Domani nella sede della Vabco si terrà l'assemblea generale. Obiettivo è far ripassare la frontiera al rame. In un comunicato in cui si esprime il pieno appoggio al Cdf Gottardo, la Flm nazionale denuncia il fatto che la produzione cilena di rame continua ad aumentare e sembra che il prodotto venga venduto a prezzi inferiori a quelli di mercato. L'appoggio dei paesi imperialisti e delle multinazionali a Pinochet e compari è evidente. Purtroppo però non è facile un'azione capillare di boicottaggio. Da quando i porti italiani si sono mobilitati per respingere i carichi provenienti dal Cile; lo scalo prescelto è quello di Rotterdam.

Il prodotto arriva quindi via terra («oppure lo raffinano prima in altri paesi o ancora lo mandano a Trieste sotto le più strane bandiere»). Però i documenti che indicano la provenienza spesso arrivano diretta-

segue a pag. 8

L.B.

**Questo pomeriggio in via Fiamma, mentre alcuni compagni stavano distribuendo un volantino contro le sempre più frequenti provocazioni fasciste, uno sconosciuto è uscito da un negozio ed ha sparato ferendo un compagno. La scena è stata seguita da un poliziotto che, però, si è ben guardato dall'intervenire; anzi ha lasciato che il fascista se la desse a gambe.**

**La popolazione del quartiere si è subito mobilitata, ed ha dato vita in serata ad una combattiva manifestazione nel quartiere.**

## QdL: eletto il Comitato di Direzione

Su proposta della Redazione e con il pieno assenso del Coordinamento naz. Ao-Pdup-Lega è stato eletto il nuovo Comitato di Direzione del *Quotidiano del Lavoratori*. Ne fanno parte tre compagni: Vittorio Borelli, con funzioni di Coordinatore
Gianni Boscolo, con funzioni di Caporedattore
Daniele Protti, con funzioni di Caporedattore.

L'elezione del Comitato di Direzione è avvenuta dopo una discussione ampia sul ruolo e lo stato del *QdL* - discussione riportata sinteticamente sul *QdL* della scorsa domenica in pag. 7 - e dopo una riorganizzazione della redazione centrale e dei rapporti tra redaz. centrali e locali. Alle riunioni del Comitato di Direzione sarà invitato a partecipare, compatibilmente con i suoi impegni, anche il compagno Gian Giacomo Migone, responsabile del settore stampa e propaganda per il coordinamento Ao-Pdup-Lega.

## Ieri era il «27»: sottoscrivi!

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ........
Lire ........
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ........
residente in ........
addì ........
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. ........
Lire ........
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da ........
residente in ........
addì ........
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ........
Lire ........
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ........
residente in ........ via ........
addì ........
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. ........ del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo
Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127962

> < 15 <

## DALL'INTERNO

# Una malattia chiamata dissenso l'ha scoperta Berlinguer

*Scriveva Aniello Coppola su* Paese Sera *di domenica, che il Pci non poteva astenersi dal dare il suo contributo, quale grande forza popolare, per affrontare nel migliore dei modi la gravità eccezionale della crisi attuale. Ebbene, di questa politica si sono date le interpretazioni più diverse. Sorvoleremo per un attimo sulla risposta polemica di Sciascia o di Bobbio. Un gruppo di intellettuali che in Francia fanno capo a Felix Guattari [autore assieme a Gilles Deleuze dell'«Antiedipo»] ed in Italia Elvio Facchinelli e Nanni Balestrini hanno deciso di dichiarare guerra alla repressione del dissenso in Italia e particolarmente di quello intellettuale, inviando a*Belgrado *un documento corredato da decine di firme qualificate.*

*Due sono i nodi presi di mira. Uno è quello che chiameremo della criminalizzazione del pensiero politico [ricordano l'incriminazione di Toni Negri e dei suoi collaboratori]; l'altro quello che provocatoriamente chiamano dissenso dalla linea del compromesso storico. Questo gruppo entra con la dolcezza di un carro armato nella «querelle» sul coraggio e sulla viltà. La disputa, a dire il vero, stava scivolando verso una palude pericolosa. Dopo alcune sventagliate di assaggio, l'apparato del Pci ha cominciato a martellare con l'intenzione di distruggere, anche moralmente, i suoi interlocutori.*

*Il più indicativo di questi interventi è stato sicuramente quello di Mario Spinella sull'* Unità *di sabato, nel quale, senza aver il minimo dubbio sul buon gusto dell'affermazione, diceva che scrittori come Sciascia, per non parlare di Bobbio, non hanno mai abbandonato la fase dell'adolescenza e quindi, permanendo in loro il carattere tipico di quell'età, oscillano fra due opposti: quello della grande certezza [sconfinante nell'utopia] e quello della grande disperazione. Quello che più ci piace del discorso di Spinella è questo: il fatto che proprio come qualsiasi adolescente, è convinto così tanto d'aver ragione, che nemmeno si interroga sulle ragioni dell'«avversario». Anzi, chi mi dà torto, dice lo Spinella, è pazzo da legare; non potendolo fare, il meno peggio è di impedirgli di nuocere.*

*Non vorremmo sembrare anche noi dei provocatori, ma dobbiamo chiedere al compagno Spinella: non credi che la psichiatrizzazione del dissenso sia la strada migliore per ricalcare moduli culturali e politici che poco hanno a che fare con lo suscitare le energie culturali e politiche che il Pci vuol fare con l'altra mano?*

*Dunque, per riprendere un po' le fila del discorso che abbiamo già tracciato nei giorni scorsi, si assiste ad una doppia tattica del Pci; da una parte si è disposti anche a giocare qualche grosso nome [vedi Spinella] per attaccare nel modo più subdolo, insinuante, pretesco possibile l'avversario. Dall'altra, si lascia perdere lo sputtanamento personale, per rivalutare l'impegno civile in mansioni umili; la bellezza del sacrificio delle aspirazioni personali, anche del proprio prestigio.*

*Questo appello, che rimane ben al di sotto del famoso invito agli intellettuali formulato da Concetto Marchesi, allorchè passò alla clandestinità dalla carica di rettore dell'università di Padova, rasenta il grottesco, quando un intellettuale come Sanguineti scrive in prima sull'*Unità *di domenica, «da Genova a Sciascia», che ance lui prova ogni tanto la sensazione di essere un semplice bullone di un ingranaggio di una macchina ben più complessa; certo dice, alzare la mano per approvare una delibera del consiglio comunale, non dà grande soddisfazione, ma la si ritrova ben presto nella coscienza, profondamente democratica, di servire con umiltà la Causa.*

*Qui Sanguineti lo sa. usa il metodo che spesso abbiamo conosciuto nei collegi. Quando il ragazzino è un ragazzo «difficile» la miglior cosa da fare è quella di difendere l'istituzione; costi quel che costi, anche la possibilità di «inserire» il ragazzo difficile nella comunità; il corpo sano va salvato; occorre perciò tagliare le radici malate, e mostrare l'infingardaggine del ragazzo difficile, farlo diventare un mostro di cattiveria, perchè altri evitino l'esempio. Bene, molto spesso, nei collegi, ciò invoglia i compagni di scuola a imitare l'infingardo! Lo sapevate?*

**C.B.**

**Apprendiamo al momento di andare in macchina, che a Milano è stato arrestato Primo Moroni della Libreria Calusca di Corso di Porta Ticinese. Non si conosce il motivo dell'arresto e del compagno non è dato sapere ancora niente di preciso.**

# L'on. ministro Taviani testimone a Brescia al processo per il Mar: «Maifredi? quello non lo conosco»

**Citato come testimone della difesa di Fumagalli, Taviani non ha saputo precisare la figura di Gianni Maifredi, un probabile agente del servizio segreto - A Roma intanto il SdS ha fatto sapere che non furono svolte ulteriori indagini sull'entrata nel Viminale di 200 golpisti!**

Mentre il dibattimento di Catanzaro è fermo e i giudici prendono visione degli incartamenti giunti dal Sid (ad un primo esame i documenti sono risultati privi di importanza e sostanzialmente inutili), sono ripresi a Brescia e a Roma i processo contro il Mar di Fumagalli e contro i golpisti di Valerio Borghese. Intanto sono state rese note le richieste avanzate dal Pm Vigna contro gli autori dell'uccisione del magistrato Occorsio

**Brescia.** Dopo alcune settimane dedicate all'udienza di testimoni minori, stamattina è stata la volta di una testimonianza di «alto livello»: quella di Paolo Emilio Taviani, ex ministro della Difesa e degli Interni. Taviani era stato citato dall'avv. Capone, difensore di Carlo Fumagalli, a proposito delle dichiarazioni fatte da Gianni Maifredi, il maggior testimone d'accusa, l'uomo che tese la trappola a Kim Borromeo e Giorgio Spedini e permise di poter catturare poi altri personaggi delle organizzazioni golpiste. Maifredi, come si sà, disse di essere stato guardia del corpo di Taviani. L'ex ministro, che poco prima aveva dichiarato ai giornalisti: «La magistratura mi ha chiamato e io sono venuto», ha poi detto al presidente Uleri che gli chiedeva se Maifredi fosse stato effettivamente al suo servizio come autista e come scorta armata quando era ministro della Difesa: «Io non ricordo nulla di Maifred. Seppi che in Liguria era stato membro della Cisl di Sestri Levante ed aveva fatto parte del Direttivo di una sezione Dc, non ricordo la sua fisionomia, nè ricordo di averlo visto.»

Presidente: «Ad alcuni Maifredi disse anche di averla salvata da un attentato».

Taviani: «Lo escludo nella maniera più categorica. Non sono mai stato vittima di attentati. Le uniche minacce le ho avute sotto forma di segnalazioni nel 1963 ad opera dell'Oas e poi da Klotz e poi ancora da Ordine Nuovo e dalle Brigate Rosse.»

Presidente: «Maifredi era militare nei paracadutisti. Potrebbe averlo avuto come scorta?»

Taviani: «Credo di poterlo escludere. Tuttavia dovrei sapere in che anno questo sarebbe avvenuto per poterlo chiedere a chi organizzava la scorta, l'allora colonnello Buccheri, ora generale».

Dopo qualche domanda del difensore di Fumagalli è stato l'avvocato De Maio (difesa di Borromeo) a chiedere se Taviani avesse saputo dell'appartenenza di Maifredi a qualche servizio segreto.

Taviani: «Quando venni a conoscenza di questo nome, chiesi informazioni agli amici della Dc di Genova e mi dissero che questa circostanza non risultava». (Appare per lo meno strano il fatto che un ministro chieda a colleghi di partito e non agli organi preposti e informati su queste cose, come l'Ufficio Affari Riservati oppure il Sid, di sapere eventuali legami di servizio di un personaggio così importante in tutta la vicenda. Ndr.)

De Maio ha chiesto allora a Taviani quando fu informato delle trame bresciane e valtellinesi.

Taviani: «Qualche settimana prima del 25 giugno 1974, quando ne parlai in un discorso alla Camera. L'argomento lo ripresi poi al Senato il 13 agosto successivo. Le mie informazioni provenivano dalla direzione generale della Ps».

De Maio: «Fu informato nel '73, quando rivestì la carica di ministro degli Interni, dal suo predecessore, dell'esistenza in Valtellina di una organizzazione eversiva pericolosa per le istituzioni dello stato?»

Taviani: «No». (Il suo predecessore era Mariano Rumor!! Ndr.)

Gli avvocati dei fascisti hanno poi bersagliato l'ex ministro con domande «trabocchetto» cogliendo l'occasione di tirare in ballo inquirenti e poliziotti che seguirono le indagini.

Il presidente ha poi impedito che una domanda che intendeva farsi rispondere come mai Taviani parlò a suo tempo della strage di piazza della Loggia come di un crimine eseguito dal Mar, fosse posta al testimone. «La domanda non è pertinente» ha ribattuto più volte il presidente Uleri agli avvocati, quando invece sarebbe stato assai interessante che l'ex ministro, che sciolse l'Ufficio Affari riservati all'indomani della strage di Brescia del 28 maggio, fornisse indicazioni ed informazioni precise al riguardo.

**Roma.** Il Servizio di Sicurezza a cui era stato chiesto se furono svolte indagini successive a quelle condotte nell'agosto del '74 dal maggiore Francesco Cerra, ha oggi risposto ai giudici della Corte d'Assise che giudica 78 imputati per il tentato golpe del dicembre '70, che non vi furono altre indagini! Le indagini avrebbero dovuto riguardare l'episodio dell'introduzione al Viminale, al comando di Delle Chiaie, di circa 200 fascisti di Avanguardia Nazionale, cui Enzo Capanna, membro della scorta del Ministero degli interni aprì un passaggio.

**Firenze.** Alla cancelleria del Tribunale di Firenze il Pubblico Ministero Pier Luigi Vigna ha depositato le sue richieste di imputazione dei responsabili dell'assassinio del giudice romano Vittorio Occorsio. Per Concutelli e Ferro, Vigna ha richiesto il rinvio a giudizio per omicidio premeditato, introduzione di armi in territorio nazionale, porto e detenzione di armi da guerra. Per altri 15 imputati minori ha chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento. A parere del Pm la posizione di Pozzan, Pomar, Massagrande, Graziani Orlando, Francia deve essere stralciata. Sempre a parere di Vigna Concutelli assumerebbe la responsabilità di capo del settore militare di ordine Nuovo.

# «Signor presidente onorevoli colleghi...»

questo disegno è stato fatto con l'involontaria collaborazione del P.G.d.R. PAULESU

# Editoria: è una riforma oppure solo un rimedio?

**Il progetto di legge che domani verrà presentato alla Camera contiene, insieme ad elementi interessanti vistose carenze**

Domani verrà presentata in parlamento la proposta di legge per la riforma dell'editoria, di cui già ieri abbiamo pubblicato una sintesi. Si trata ora di precisarne una valutazione e coglierne i punti principali. Non c'è dubbio che, per quanto riguarda una serie di elementi, sono state accolte molte proposte che la categoria dei giornalisti da tempo sostiene e non a caso Ceschia, segretario della Fnsi, lo sottolineava nelle conclusioni del consiglio nazionale della Federazione. Tuttavia ci sembra che il testo del PdL sia ancora troppo vago in diversi articoli; per esempio laddove si riferisce ai poteri del direttore e alla sua nomina da parte dell'editore.

Il testo recita: «(la nomina) deve essere comunicata al corpo redazionale almeno 48 ore prima che il direttore assuma le funzioni entro lo stesso termine il corpo redazionale è chiamato a esprimere il proprio parere. Con ciò non viene assolutamente precisato il peso del parere della redazione; secondo quella formula appare soltanto consultivo, e dunque questa legge non viene a modificare una situazione di fatto già esistente (e cioè che i redattori si esprimono sulla scelta del direttore), mentre statuisce che l'unico legittimato a tale scelta è il padrone della testata.

Un altro punto dai contorni ancora assai equivoci è quello illustrato nell'art. 16 e relativo al prezzo. Il fatto che ogni hanno il Cip stabilisca un nuovo prezzo in base agli «accertati costi di produzione», lascia prevedere la possibilità di aumenti annuali di fatto automatici, dal momento che incrementi nei costi di produzione ci saranno sempre. È proprio la dizione tecnica con cui viene risolto (per modo di dire) questo problema che lascia del tutto insoddisfatti: manca una qualsiasi indicazione politica di come si cerca o si vorrebbe cercare di affrontare e portare a soluzione la questione. Infatti gli aumenti dei costi ci saranno: carta, mano d'opera, impianti, tariffe varie, e tutte le altre voci variabili che vanno a comporre il costo di produzione. Come affronta *politicamente* questo PdL il problema-per esempio-di una particolare congiuntura a livello internazionale per cui raddoppia (come è già successo) il prezzo della cellulosa? È pensabile che si possa andare avanti soltanto con le prevvidenze dell'80% per le prime otto pagine? È già un passo avanti-su questo non si discute-ma resta ancora del tutto intoccato il quadro generale del problema, visto nella sua dinamica reale. Questa, in sintesi, ci pare la lacuna più vistosa del PdL in questione: una carenza di peso politico e di respiro programmatorio. Il progetto fotografa la situazione come essa è, e pone alcuni elementi di tamponamento (anche se interessanti). Difficle, insomma, parlare di riforma, nel senso pieno di tale termine.

Venendo a quello che c'è la parte più interessante è ovviamente quello che riguarda le provvidenze. Oltre a quelle relative al rimborso del prezzo della carta, è significativa la previsione circa le facilitazioni per tariffe telefoniche, postali e dei trasporti, perchè accoglie una delle richieste più sostenute dalla battaglia dei giornalisti democratici. Anche qui occorrerà tuttavia verificare come e quando queste previsioni verranno realizzate, e non a caso la Fnsi ha proposto una mobilitazione della categoria per ottenere la sollecita approvazione della legge, per poter poi passare rapidamente alla predisposizione dei regolamenti di esecuzione che costituiscono, in ultima analisi, lo scoglio più duro da superare (basta ricordare quanto è avvenuto per la riforma carceraria). Dal tutto assente dal Pdl un qualsiasi discorso su centri stampa collettivi e tipografie statali oltre che su un sitema distributivo razionalizzato Ma già, sarebbe stato troppo per un testo di legge che solo impropriamente viene definito «riforma».

Del tutto aperto, e anon a caso, il problema del settimo numero. La girandola di cifre contraddittorie (provenienti da una parte dagli editori, dall'altra dai sindacati) ha consigliato i partiti firmatari a rinviare ancora la soluzione della questione.

Anche oggi per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'intero elenco delle sottoscrizione.

**Sottoscrizione entrata il 24 Giugno 1977**

| | |
|---|---|
| Mario San Benedetto Tv | 23.000 |
| G.G. Torino | 24.000 |
| Nucleo Lippi Ao Firenze | 25.000 |
| Gianluigi di Limbiate | 5.000 |
| Daniele Mi | 10.000 |
| Cesare di (Re) | 10.000 |
| Franco di (Re) | 10.000 |
| Lavoratori Assider Mi | 6.000 |
| Luchini Mi | 5:000 |
| Gian Mario Guilla To | 5.000 |
| Gigi e Doretta Fi | 10.000 |
| Paolo di Dp Pisa | 5.000 |
| Collettivo Dp Liceo Scientifico e classico di Montepulciano Siena | 10.000 |
| Costantino di Montepulciano | 2.000 |
| Belli Elio Ro | 2.000 |
| **Impegni Mensili** | |
| Coccoletti di Montepulciano | 10.000 |
| Andrea Chiarini Fermo | 15.000 |
| Bartolomeo Migone 3° versamento | 10.000 |
| Liliana Aimone 3° 4° versamento | 20.000 |
| Medici democratici di Milano | 500.000 |

**Sottoscrizione entrata il 25-26-27 giugno 77**

**Sottoscrizione raccolta al congresso della Uilm a Roma-Ostia: Pio Galli: 5.000; Enzo Mattina: 10.000; Morese: 5.000; Veronese: 5.000; Lotito: 3.000; Sesa Tatò: 3.000; Paola Negro: 3.000; Paolo Tusini: 2.000; Marco Donà: 2.500; Cisco: 5.000; Loi Dante: 2.500; Bettani Beppe: 1.000; Teresa: 4.000; Barbagallo: 3.000; Battiston: 5.000; Roberto: 1.000; Favaretto: 5.000; Belotti: 5.000; Baresi: 3.000; Cogno: 2.000; Andreoli: 2.000; Cimaschi: 2.500; Bruno: 2.000; Ferrari: 2.000; Rossi: 2.000; Zoppetti: 2.000; Irene: 2.000; Bezzati: 1.000; Ferrarese: 1.000; Ruzza: 1.000; Tedeschi: 1.000; Pavan: 1.000; Ciscagni: 3.000; Conte: 2.000; Fiorentino: 1.000; Marco: 1.000; Lazzari: 1.000; Giuliano 1.000; Lagni: 1.500; Ioppolo: 2.000; Lucchesi: 2.000; Anonimo 1.000; Signelo 1.000; un compagno socialista 700. Altri due compagni: 3.000 e 2.000. Vendendo il Quotidiano dei lavoratori: 12.000.**

| | |
|---|---|
| **Totale** | **128.000** |
| Compagni della sez. di Macomer | 50.000 |
| Renzo, Sandro, Gigi di Pi | 3.000 |
| Nicola Barbieri di Cr | 6.350 |
| M. Grazia Roselli di Pi | 5.000 |
| Luigi Agrimi di Mi | 5.000 |
| Simpatizzanti *Qdl* Bosch di Mi | 31.500 |
| La Zazzera Ersilia di Limbiate | 5.000 |
| Gruppo di compagni di Roma | 12.500 |
| Floriano Pigni di Fagnano | 10.000 |
| Campedelli Alberto di Mi | 37.000 |
| 5 Sinistri dell'Enel di Mi | 5.000 |
| Collettivo Dp Vill. Prealpino di Bs | 30.000 |
| Lavoratori Itc Ronialli di Poggibonsi | 10.000 |
| Cellula S. Donù di Lido di Jesolo | 3.000 |
| Compagni di Seregno | 51.500 |
| Dai compagni di Millesimo (Sv) | 7.000 |
| Bison Luciano di Bareggio | 10.000 |
| Collettivo di Dp di Cernusco | 20.000 |
| Eugenio e Giovanni di Lodi | 10.000 |
| Messina Noci di Novate | 10.000 |
| Mongardini di Mi | 4.000 |
| Saverio Ciano di Lanciano | 5.000 |
| Francesa Faccini di Roma (Raccolte in una festa( | 3.000 |
| 3 compagni simpatizzanti di Lega | 3.000 |
| Collettivo Dp operai della Fiat di Rivalta | 20.000 |
| Patrizia, Riccardo, Paolo, seminario V.I. (Fi) | 7.000 |
| Vecchietti Arnaldo di Vr | 7500 |
| Insegnante Liceo Artistico di Carrara | 10.000 |
| Op Zanica di Zanica (Br) | 20.000 |
| Foliti Piero di Cr | 14.000 |
| 2 compagne di Mi | 10.000 |
| Ugenio Alberto di Oggiono | 14.000 |
| Antonio Negri di Mi | 5.000 |
| Laura e Gabriele Codini di Cinisello B. | 5.000 |
| Beretta Walter di Mi | 2.000 |
| Collettivo Dp Porto S.Stefano | 15.000 |
| Daria Furia di Pi | 3.000 |
| Grassi Carlo di Pi | 4.000 |
| Collettivo Dp di Turbigo | 10.000 |
| Basset Angelo di Mi | 8.000 |
| Rosella Punosi di Li | 10.000 |
| Rossi Patrizia di Piombino | 10.000 |
| Luciano Oliveri di Genova Prè | 3.000 |
| Cellula giovani di Brugherio | 30.000 |
| Compagno di Cusano M. | 10.000 |
| 2 compagni di Zona Romana (Mi) | 5.000 |
| Ferraro Giuseppe di Mi | 5.000 |
| L'Irato di S.G. Terme | 7.000 |
| Giancarlo P. Carugate | 5.000 |
| Sottoscrizione Rivoluzionaria di Mi | 7.800 |
| Nicola di An | 2.000 |
| Fede. Unitaria Pdup Mo | 70.000 |
| Carlo e Montanari Zona Romana (Mi) | 8.500 |
| Montefibre (Mi) | 55.000 |
| Un compleanno a Monluè-Milano | 12.150 |
| Compagni della Osram di Milano | 12.000 |
| Enrico sez. Loreto | 10.000 |
| Enzo di Crescenzago | 5.000 |
| Gianni Dp di Cormano | 1.500 |
| Germiniano Dp di Cormano di Mi | 1.500 |
| Impegni mensili | |
| Giorgio della Lega 3° versamento | 10.000 |
| Francesco sez. Statale 67 Firenze | 10.000 |
| Compagni Cge Milano | 40.000 |
| Anonimo di Milano | 25.000 |
| Daniele Protti | 10.000 |
| Mario G. di Carrara | 10.000 |
| 3° impegno Nicola Pecorini di Grosseto | 30.000 |
| **Totale del giorno** | **2.398.820** |
| **Totale complessivo** | **72.133.490** |

## Ancora due provocazioni fasciste

Novara - Sabato Dp aveva indetto una mostra, nella piazza di *Borgomanero*, sulle attività neo-fasciste della zona.

Anche sabato è arrivata puntualmente la provocazione quando alcuni compagni si sono allontanati per tornarsene a casa. Ne è nato un tafferuglio e un antifascista ne ha fatto le spese.

Molti vecchi, militanti sono intervenuti e i fasci se la sono data a gambe. Nell'azione sono stati riconosciuti molti squadristi di fama: Leoni spacciatore di eroina e indiziato per una aggressione ad una sede sindacale, Tinivella e Poletti. Sembrava tutto finito quando alla sera tardi si sono rifatti vivi, questa volta ad Arona, punto di ritrovo dei fascisti milanesi durante l'estate.

Anche questa volta si è risolta male per i fascisti, che hanno lasciato sul terreno 4 persone. Uno degli aggressori è già stato incarcerato con accuse pesantissime. È iniziata subito la mobilitazione delle forze democratiche che ieri hanno indetto una assemblea pubblica. Al termine è stato emesso un comunicato firmato dai sindacati, da Pci-Psi Lotta Continua Pr Mls Anpi e Dp.

## Arresto di una sospetta Br a Milano

*È stato convalidato il fermo giudiziario per Tiziana Opizzi, impiegata della «Magneti Marelli» di Sesto San Giovanni, nella cui abitazione i carabinieri avevano trovato un volantino ciclostilato copia di quello con il quale le «Brigate rosse - colonna Walter Alasia» avevano rivendicato l'attentato al giornalista Indro Montanelli.*

*A Tiziana Opizzi, viene contestato il reato di promozione di associazione sovversiva. L'imputata aveva dichiarato di aver trovato il volantino all'Università Statale di Milano dove in effetti la ragazza aveva sostenuto un esame il 16 giugno scorso. La ragazza ha dichiarato di aver visto due giovani che stavano leggendo il volantino e poi lo avevano lasciato cadere per terra; dopo averlo raccolto l'aveva portato a casa e messo nel cassetto del comodino.*

*Per la Opizzi gli avvocati della difesa hanno chiesto la libertà provvisoria non essendo prevista l'obbligatorietà dell'arresto per il reato che le viene contestato. L'istanza è stata però rifiutata. La ragazza era sospettata di essere in contatto con altri due dipendenti della stessa azienda.*

## Ferito un dirigente all'Alfasud

Ferito questa mattina a Pollena Trocchia, a colpi di rivoltella Vittorio Flick, dirigente dell'Alfasud. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo che si definisce «Operai combattenti per il comunismo».

È stato infatti trovato un volantino tra le pagine di una guida del telefono in un bar della zona del porto, che oltre a rivendicare l'attentato ne chiariva le intenzioni «politiche» definendo il dirigente:«figura centrale della repressione e della ristrutturazione messa in atto dal comando capitalistico».

Un altro strano episodio ha fatto seguito sempre a Napoli a questo attentato. Alfredo Monachello, di 51 anni, fotografo dell'Ufficio di Napoli dell'Agenzia Ansa, è rimasto ferito ad un occhio da una sassata.

L'episodio è avvenuto in via Colli Aminei, in prossimità del Centro Traumatologico Ortopedico dell'Inail dove Monachello si stava recando con un fotoreporter del «Mattino» per fotografare Vittorio Flick, il dirigente dell'Alfa colpito nella mattinata.

È un nuovo episodio della linea della provocazione

# Anche la pallottola di gomma può uccidere

Roma, 27

Il capo della polizia Parlatò, lo aveva annunciato: per battere la criminalità si useranno mezzi sempre più sofisticati. La criminalità ovviamente non è l'evasione fiscale, i grandi sequestri, lo spaccio di droga, pesante, le speculazioni edilizie; contro di esse i gas lacrimogeni, i proiettili di gomma non servono. Servono invece contro le manifestazioni, contro il movimento, contro l'opposizione al potere D.

I risultati micidiali di queste armi sono evidenti: in Irlanda con i proiettili di gomma, molti sono morti, altri sono rimasti permanentemente menomati; i gas lacrimogeni, i vomitanti producono gravi disturbi; i nuovi gas paralizzanti, usati per prova in alcune grandi occasioni (1° maggio a Roma, occupazione militare di Bologna, Milano, ecc.), hanno livelli di tossicità altissimi, tant'è vero che il loro impiego non è ancora stato generalizzato perchè si ribaltano gli effetti contro gli stessi agenti.

Ma ora questi strumenti stanno per entrare in funzione; degli agenti poco importa, l'importante è reprimere. I proiettili di gomma: vengono sparati da fucili speciali, con la stessa forza di un proiettile normale. Sono di più grandi dimensioni, ma invisibili per la velocità con cui arrivano. A seconda della distanza di lancio, quando colpiscono possono arrivare a penetrare all'interno del corpo umano. Di sicuro provocano traumi anche gravi, con ematomi e possibili fratture.

Gas vomitanti: il loro uso, ha dimostrato i gravi pericoli per l'incolumità dell'apparato respiratorio e gastrointestinale: chi li ha respirati, sta male per un giorno intero, salvo ulteriori complicazioni, vomitando e con dolorosissime fitte allo stomaco.

Altri gas sono allo studio (nella pratica); le caratteristiche sono quelle di produrre temporaneamente paralisi ai centri nervosi, con perdita della volontà, con difficoltà motorie, che possono creare danni permanenti all'organismo.

Liquidi lacrimogeni: dovrebbero essere lanciati tramite idranti; le loro caratteristiche sono quelle di provocare irritazioni alla pelle, (colorano i vestiti) oltre a crisi di pianto e agitazione nervosa.

Sul terreno degli altri mezzi tecnici: le forze di polizia, i carabinieri verranno dotati di armi più precise (i Fal); gli automezzi saranno muniti di radio con apparecchi antintercettazioni e potranno ricevere ed inviare foto e telex; i mezzi blindati, usati contro le manifestazioni, saranno aumentati e migliorati.

Tutti i reparti di polizia saranno muniti di giubotti antiproiettile che però a quanto sembra, non saranno in grado di difendere da proiettili di grosso calibro e dai colpi di mitra (durante le rapine in banca quindi il rischio rimane).

Le guardie forestali, le guardie di finanza entrano a far parte attivamente delle forze con compiti di ordine pubblico; le Gdf sono state già munite degli strumenti necessari (caschi con visiere, manganelli e bracciali di piombo; il resto sarà attrezzato al più presto.

Come si vede, il problema della criminalità, grande o piccola c'entra ben poco, con questa riorganizzazione: l'obiettivo è avere i migliori strumenti di repressione delle lotte popolari e nello stesso tempo garantire quel clima di terrore e di tensione necessario per «tenere buona» la gente.

**MILANO**
**GRUPPI DI LAVORO DEGLI STUDENTI**

Oggi martedì in via Vetere 3 alle ore 15 «nuova figura sociale dello studente e condizione giovanile. Odg. violenza individuale e collettiva. Mercoledì, sempre alle 15 in via Vetere «trasformazione della scuola e scolarizzazione di massa». Odg. sperimentazione al 7° Itis.

# Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

**Spazio per la causale del versamento**

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

**IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!**

## SPECIALE DONNE

# L'aborto per noi e l'aborto per i parlamentari di Dp: discussione tra le compagne

**Resoconto della riunione nazionale di Firenze (18-19 giugno) delle compagne che fanno riferimento a Dp - Il «caso-aborto» come emblema di un modo sbagliato di rapportarsi ai movimenti di massa**

I due giorni di noi compagne a Firenze sono stati molto belli, si capiva che non era una «scadenza», non un dover trovare soluzioni che gli altri ti chiedono: c'era il desiderio di ritrovarci con i nostri mille problemi e le nostre mille difficoltà, di parlarne, di andare a cena insieme, di girovagare per Firenze, senza divisioni fra i momenti di lavoro, della cena, del goderci le bellezze di Firenze. Non eravamo in moltissime ma le città presenti erano molte: Catania, Napoli, Roma, Grosseto, Pisa, Firenze, Genova, Milano, Brescia, Verona, Lecco. La ricchezza del dibattito è stata grande. Subito si è parlato dell'aborto. Dell'aborto come di un dramma nostro. Non come ne parla il partito che chiama noi donne «a dare la linea sull'aborto», che da noi donne si aspetta, appunto, linea, struttura e organizzazione fondate sull'efficenza.

«...i compagni e il partito non si sono posti in modo politico di fronte all'aborto. Come partito la riproposizione della legge in parlamento e i comunicati del coordinamento che si sono susseguiti non hanno tenuto conto dell'autonomia del movimento delle donne...» «... il movimento delle donne non è stato rispettato ...quando mai del movimento operaio si è detto: il movimento operaio è diviso, quindi decide il partito?..»

Man mano il dibattito diventava sempre più ricco. «L'aborto non ha nulla a che vedere con i diritti civili e men che meno si può parlare di libertà di abortire»...«di fronte all'aborto ogni donna, è in ultima, sola a vivere il proprio trauma, sola a gestire il suo senso di colpa e la propria solitudine, sola a subire questa violenza». Non può esistere una legge che rispecchi il movimento perchè vorrebbe dire che non ci sarebbe più la necessità di abortire. La Dc riesce a recuperare proprio questo livello autentico del discorso: il problema della vita. Per questo l'alternativa referendum-legge è una falsa alternativa. Non si può affrontare l'aborto che a partire dalla propria sessualità ed è questo che i compagni devono fare facendosi carico del problema complessivo dell'aborto. La spaccatura fra noi donne e il partito sta qui: nel fatto che il partito utilizza l'aborto, la legge sull'aborto, come uno strumento *per inserirsi e incidere*-e anche questo a noi *sembra illusorio*-sull'equilibrio politico fra Dc e arco laico. Partendo da quello che l'aborto realmente è, nella vita di ciascuna donna, eravamo d'accordo che la sola «parola d'ordine» unificante per il movimento può essere l'autodeterminazione. Per questo la depenalizzazione è lo spazio attorno al quale è possibile ricostruire la forza di tutto il movimento delle donne. In questo senso ci pareva che il referendum per la depenalizzazioneci offre uno spazio che dobbiamo chiedere per ricostruire tutte le nostre forze, per reagire e rispondere al potere borghese e per avere poi una legge.

Una legge infatti occorre ma ripresentare questa legge vuol dire che di fatto se ne otterrà una peggiore, vuol dire illudere le donne che questa legge apra veramente gli spazi. La via da seguire, l'unica via, è che il partito, partendo dai contenuti, cioè quello che l'aborto è per ciascuna donna, garantisca che il movimento si organizzi in tutte le sue espressioni. Se il partito vuol seguire veramente questa via, occorre che i compagni, ciascun compagno si ponga il problema aborto nel senso che anche lui, in quanto uomo, è direttamente o indirettamente causa di questa violenza alle donne.

Siamo passate all'argomento «aborto» a chiderci cosa noi donne ci aspettiamo dal partito come forza complessiva di opposizione che si deve costruire, a chiderci se nel partito ci sono già dati di sperimentazione, verifiche possibili, che ci vadano bene come donne, intanto che come femministe abbiamo bisogno del movimento.

Nel movimento ci sentiamo realizzare, ci sentiamo «soggetti politici» nel movimento che si deve costruire; a chi chiederci se nel partito ci sono già dati di sperimentazione ci sentiamo realizzate, ci sentiamo «soggetti politici» nel movimento le nostre divisioni,-che il partito ci ributta accusandoci tale quale come fa il Pci e la borghesia-non sono per noi debolezze ma sono invece la garanzia che noi partiamo davvero dai nostri bisogni e i bisogni, proprio perchè reali, sono diversificati.

Il partito invece è estraneo ai nostri bisogni e allora noi ci siamo chieste: a che cosa mi serve il partito? a che cosa mi serve Dp? ne ho bisogno? Perchè? A queste domande-noi abbiamo detto-non possiamo più rispondere ognuna per conto suo perchè la nostra pratica è collettiva e perchè la verifica che vogliamo fare su queste cose, a partire da noi, non si limita a noi ma si collega fuori di noi con la fabbrica, il quartiere, il sindacato perchè è lì che «il bisogno di partito» deve combaciare con il nostro bisogno. «...c'è un'opposizione nel paese ma non riusciamo a tradurre questa ricchezza in partito...»

Abbiamo sempre discusso a partire dalla realtà concreta e perciò a partire anche da quest'ultima vicenda sull'aborto. Perchè ci chiediamo, Dp è stato tra i firmatari della ripresentazione della legge? A chi si è rapportato il gruppo parlamentare? E il gruppo dirigente del coordinamento? Il partito ha sbagliato. Un gruppo dirigente è chiamato a dirigere. Ha sbagliato non perchè non ha consultato le donne, bensì per la sua logica tutta istituzionale subordinata agli schieramenti politici. «... se il partito ha o meno una linea politica, se oscilla tra il movimentismo e l'istituzionalismo vuol dire che non c'è un denominatore comune. La linea dovrebbe essere capacità di sintesi e non divisione per i settori di bisogni (i giovani, i disoccupati, le donne).

Il partito deve essere capace di accogliere i bisogni ma vedere anche le soluzioni. Se Dp non è stata capace di dirigere è perchè è sbagliato il suo rapporto con il movimento; se da una parte c'è la tattica e la politica e dall'altra parte un rapporto codista con i movimenti allora avviene l'appiattimento dei bisogni. «...trovare un modo propositivo per ricomporre un lavoro politico di partito in modo diverso comporta il saper conoscere e collegare i bisogni con un progetto politico...» «...come invece è stato recepito dai compagni il problema dei bisogni: nel partito è un dato individuale. Il personale, individuale non diventa linea politica, come partito occorre saper accogliere i bisogni ma vedere anche le soluzioni.»

È questa scissione operata dal partito fra tattica da una parte e politica dall'altra che ci fa star male nel partito e bene nel movimento e da qui deriva l'atteggiamento di delega di noi donne. «...il partito ha la linea della scissione: da una parte la tattica e la politica e dall'altra parte il rapporto codista con il movimento che porta all'appiattimento dei bisogni e ha la sua storica nel Psi...»

Il nostro atteggiamento di delega ci porta alla complicità mentre noi donne abbiamo bisogno di liberare la nostra creatività. Abbiamo bisogno di approfondire e trovare soluzioni nel movimento, sviluppare i dibattiti sui contenuti (occupazione femminile, salute, violenza) per capire cosa vogliamo noi da Dp e cosa significa Dp oggi. Chiediamo al partito la garanzia che il movimento possa crescere e rafforzarsi, condizione necessaria perchè le donne possano poi gestirsi una legge. Chiediamo un giudizio politico sull'attacco della Dc che ha saputo ricompattarsi nel personale e non *nella produzione*; chiediamo che *si riconosca al movimento* la sua completa autonomia; chiediamo di aprire una discussione nel partito sull'aborto a partire dalla sessualità.

Al C.C. chiediamo di convocarsi per affrontare la complessività che il problema dell'aborto ha sollevato.

**le compagne di Dp riunite a Firenze il 18-19 giugno**

Nei giorni scorsi è apparso sul QDL un articolo sulla posizione di Dp sull'aborto firmato «Alcune compagne di Dp presenti a Firenze». Precisiamo che quel contributo era delle compagne di Firenze

# Una lettera-testimonianza sulla lotta per i consultori in una zona di Milano

**L'esperienza di una compagna che è «consigliere» di Dp nella zona 19 - Una storia di mille trattative e compromessi tra i partiti che suscitano rabbia perchè è fatta sulla testa delle donne**

La mia angoscia di oggi è tanto forte da farmi vincere la mia reticenza a scrivere....

In questi giorni si è risvegliata in me quella angoscia che pensavo non avrei mai più provato in vita mia: l'angoscia di quando, molti anni fa, mi avevano bollata come una delinquente e imprigionata nei vincoli delle leggi razziali perchè ero colpevole di avere due genitori ebrei. Sono due notti che dormo poco perchè devo capire perchè mi è ritornata quella angoscia, oggi, che a differenza di allora posso muovermi da una città all'altra, potrei sposarmi, finire degli studi, andare in un albergo, mettere alla porta la targa con il mio nome e fare quello che voglio senza per questo essere sbattuta in prigione.

La storia di oggi, la vera storia di oggi, mia e delle compagne e anche dei compagni che la vivono con me è la seguente. A Milano, zona 19, in gran parte popolare, sono consigliera di zona per Democrazia Proletaria e faccio parte, in quanto tale, della maggioranza di sinistra. Da due anni nella nostra zona si parla di un consultorio familiare pubblico. È nato attorno a questo obiettivo una aggregazione di donne di quartiere: operaie, casalinghe, studentesse, lavoratrici di ogni specie, donne di tutte le età, a nessuna si chiede se è cattolica, se è credente, se vota Pci, Psi, Dc, Dp o altro. Il gruppo si allarga a macchia d'olio, c'è l'autocoscienza e c'è anche la volontà di lottare per il consultorio per poter dare a tante donne l'occasione di incontrarsi e prendere coscienza, di lottare per un servizio sociale che ci occorre. Ci sono i nostri momenti di separatezza di donne, irrinunciabili, ma il consultorio dovrà coinvolgere tutti. Il nostro obiettivo, comune a tutte è quello di cambiare la qualità della vita. Il consultorio, non ci facciamo illusioni, avrà mille difetti, non ci piacerà, ma lo vogliamo portare avanti, dovrà essere una occasione per tante donne di imbattersi in nuovi contenuti, di uscire dall'isolamento e, s'intende, di avere un servizio sanitario per i propri problemi.

È incominciata la battaglia. Da una parte c'eravamo noi donne con la nostra inesperienza, la nostra timidezza, le diversità di partenza che vanno dal femminismo di sola autocoscienza, dal consultorio autogestito, dal self-help a chi si ritira nel proprio guscio per antica sfiducia, per paura di *strumentalizzazioni, per vergogna* di uscire dal privato della propria casa, per opposizione palese e occulta dei mariti. Sono occorsi quasi due anni per superare queste difficoltà, per diventare realmente una presenza, un riferimento, con punti d'arrivo comuni a tutte.

Dall'altra parte ci sono le istituzioni e cioè il consiglio di zona, il fantomatico consiglio sanitario di zona che esiste quando si vuole e non esiste quando non si vuole, la ripartizione Igiene e Sanità con l'assessore che non può mai decidere niente perchè non dipende mai da lui, le trattative sottobanco (nelle federazioni dei partiti?) per la sede del futuro consultorio, con un ente privato (il Villaggio della Madre e del Fanciullo) per più di un anno, il feudo invalicabile dell'Istituto Don Gnocchi che avevamo proposto come sede del consultorio perchè incominciasse a passare al comune ( la meta è troppo in alto, arriva fino al Parlamento, ci dicevano), ecc.

In mezzo a tutto questo c'ero io che avevo il grave torto di essere donna e di essere di Dp: «il gruppo delle donne di via Albenga è strumentalizzato da Dp...», «Dp tenta «l'escalation» attraverso il consultorio...» (magari i miei compagni l'avessero tentato, ma per loro era roba da donne!)... E giù mortificazioni di ogni tipo: le donne che vengono in consiglio di zona per la data in cui il consiglio di zona metterà all'ordine del giorno la delibera per il consultorio e il presidente impugna il regolamento, rinvia nelle «varie» dopo mezzanotte provocando così una falsa contrapposizione da «guerra fra i poveri» fra i proletari della 167 di via Gianicolo intruppati dal Pci... si scatena un putiferio... di chi è la colpa? Delle donne e di Dp; si lavora un anno a un documento programmatico del consultorio e alla fine il Pci aggiunge la frase «le forze che vogliono partecipare al comitato di gestione dovranno farne richiesta al consiglio di zona» dopo che il comitato di gestione era già stato definito tra chi aveva partecipato realmente ai lavori (prendere o lasciare il tutto, se volete il documento dovete accettare la frase). Il tutto è una burla, il consultorio ne è solo un esempio. Il Psi fa grandi parole ma, tranne le compagne che vogliono come le altre donne cambiare questa logica di sempre, è sottomesso al Pci, i consiglieri della Dc ridono e si fregano le mani perchè meglio di così non si potrebbe fare il loro gioco.

E così si arriva al dramma, il dramma che mi ha tolto il sonno e mi fa vivere nell'angoscia, in quella angoscia. Fa richiesta di partecipare alla gestione del consultorio un gruppo di animazione sociale di una parrocchia. Il cdz è perplesso, la frase aggiunta è chiara, si deve sancire il «pluralismo» - non quello delle donne ma il pluralismo istituzionale calato dall'alto sulle teste delle donne, su tutte le teste. La patata che scotta passa di mano, dalla commissione sanità alla riunione del consiglio di zona, dalla riunione del consiglio... alla conferenza dei capigruppi (cioè dei rapresentanti delle forze politiche tra cui per Dp ci sono io). Qui fra sole sei persone (Dc, Pci, Psi, Dp, il presidente e il segretario) si introduce nel comitato di gestione la parrocchia come tale, il Cif-che non si è mai visto nè sentito - come rappresentanti cattolici. E nei 34 consultori privati appena aperti con i nostri soldi chi rappresenta i comunisti o i socialisti?

Ultimo atto del dramma. Ne discutiamo fra noi donne, presentiamo alla commissione sanità (presenti un parroco, la Dc, le Acli, il Psi, il Pci, Dp, le donne, e cittadini) questo «parere» dei capigruppo. La commissione biasima le forze politiche per la loro prevaricazione su un anno di lavoro. In riunione di consiglio di zona io vengo accusata pesantemente dal capo-gruppo Pci (tipo: «c'è chi il consultorio in realtà non lo vuole», «c'è chi fa perdere tanto tempo al consiglio di zona su un fatto così poco importante (!!!) come il comitato di gestione») e un consigliere del Pci chiede *una mozione d'ordine di biasimo per scorrettezza politica* contro di me, il Psi propone di estenderla a tutta la commissione e poi se lo rimangia (tipico). Chiedo una motivazione politica, cioè quale punto del regolamento avrei infranto. La risposta è ambigua: il «parere» delle forze politiche va discusso in consiglio di zona (dove i cittadini non possono parlare) e non va portato in una commissione (dove i cittadini possono parlare) che non ha il diritto di criticare l'operato delle forze politiche. Tutto questo viene sostenuto e sancito da esistenti, inesistenti, intricati, sovrapposti regolamenti,, r e g o l a m e n t i, REGOLAMENTI.

Ecco la mia angoscia tornata viva dopo tanti anni. Mi sento venduta, imbrigliata, impotente, mi viene fatta violenza da un progetto che dice: o sei con il Pci, la Dc e il Psi o troviamo il modo di bollarti, *come una delinquente*. Chi non acconsente è colpevole lo dice il regolamento. Tanti altri esempi si possono fare: la chiusura dei bagni-docce di via Tracia perchè i pensionati possono crepare sporchi, tanto poi si farà «il servizio domicialiare agli anziani» che penserà bene di tenerli a bada: così i giovani di Trenno con il centro comunitario che crollerà sulle loro teste: «se lo meritano così imparano a usare (altrove) le P 38 e le siringhe e a danneggiare la sede dell'Anpi. I giovani bravi fanno le due giornate dello sport promosso dal Pci e l'estate a Milano con teatri, cinema, concerti spettacoli, carta gastronomica dei ristoranti, per 11 milioni e mezzo nella zona 19.

Io però amo la vita e credo che possa cambiare. Perchè con gli altri consiglieri, le donne, i giovani, e tutti compagni non parliamo di queste cose? D'ora in poi in consiglio di zona vorrei astenermi *su tutto* ma bisogna che tutta la città lo sappia perchè lo facciamo. Una donna proletaria casalinga del mio gruppo mi ha detto che noi siamo come le formiche che scavano canali piccoli ma tanti, tanti, tanti, poi l'edificio sopra crolla... È lei che mi ha fatto coraggio a sopportare le mie antiche angoscie di un progetto ben preciso che mi cala sulla testa, mi soffoca, mi schiaccia e mi fa paura.

**Maria S.**

# Da un Sud ancora «profondo»: essere donna, oggi nei paesi dell'Irpinia

*Nonostante la lotta dei movimenti femministi per la liberazione della donna*, ci troviamo a constatare a distanza di tanto tempo che nulla o poco è cambiato nelle nostre zone. Viviamo in piccoli paesi dell'Irpinia dove l'unica risorsa è costituita dall'agricoltura intesa ancora nella vecchia maniera. Non vi è stata nei nostri ambienti, proprio per la mancanza di un adeguato sviluppo economico, un'eguale evoluzione sociale. Perciò noi giovani ci troviamo a cozzare contro una realtà ancorata a problemi relativi al costume, ai pregiudizi nei riguardi della libertà della donna.

La donna è vista ancora, e purtroppo, come colei che deve badare alla casa, all'educazione dei figli, a creare un luogo di riposo e di sollievo al marito. I figli, sull'esempio dei padri, si abituano a vederla come una servetta, pronta a soddisfare ogni loro desiderio, anche il più assurdo e la trattano anch'essi, chiusi nel loro egoismo e nella cortina inviolabile dell'educazione che hanno ricevuto, come un oggetto utilissimo. Ciò comporta diverse conseguenze: un'emarginazione quasi totale della sfera sociale, una totale sottomissione della donna al marito dal punto di vista economico e affettivo.

Però non è solo un problema economico ma soprattutto politico. Le donne stanno cioè comprendendo che non sono solo le caratteristiche fisiologiche che determinano certe funzioni, come si è sempre voluto far credere, ma al contrario sono le scelte delle forze dominanti la società che le costringono ad essere «riserve» del mercato di lavoro. Nei nostri ambienti e in generale in tutta la società, la donna ha un ruolo specifico: produrre figli, cioè la forza lavoro della società «su cui poggia l'intera piramide dell'accumulazione capitalistica». Oggi in un momento di crisi gravissima, di lotta per assicurare il lavoro al capofamiglia, ma noi donne pensiamo che proprio in questo momento di crisi si deve rivendcare il diritto all'occupazione femminile ed è necessario che noi tutte prendiamo coscienza di tale problema e lottiamo per un diritto che ci spetta come esseri umani.

Se la missione della donna è la famiglia, si è sempre detto, non è necessario che studi, che tenti di farsi una posizione, tanto «si sposa». Questo è dovuto (in parte) all'ambiente sociale che non vuole essere sensibile a questi problemi, ma anche alle donne stesse che vedono come meta fissa il matrimonio; preferiscono affidare la propria vita ad un uomo, nel terrore di ritrovarsi «zitelle». Ed ecco che la storia di sempre si ripete: l'uomo ha paura di perdere la sua libertà troppo presto, la donna al contrario non sapendo nemmeno cosa significa libertà preferisce sentirsi al sicuro il più presto possibile.

L'uomo continua quindi a fare violenza sulla donna, e se prima questa violenza era solo fisica, oggi è morale. Noi donne ci troviamo quindi nella completa incapacità di ribellarci a questo stato di cose, e noi che abbiamo preso coscienza di tale situazione dobbiamo rendere partecipi tutte le altre.

È importante uscire in piazza e «gridare libertà per la donna», ma è ancora più importante realizzarla giorno per giorno nel proprio «piccolo» cercando di attuare la parità con l'uomo, non assumendo atteggiamenti prettamente maschili, ma sentendosi concretamente (e non credendo di essere) sullo stesso piano. È importante che si organizzino anche nelle nostre zone movimenti per lottare contro questa mentalità atavica e per conquistare tali diritti.

**Lucia Panno**
**M.Antonietta Scarano**

Sulla pagina 3 di domani pubblicheremo un intervento sul preavviamento al lavoro nel Meridione e la seconda parte dell'inchiesta sull'ospedale psichiatrico di Venezia

# L'«assistenza» alle ragazze madri funzionale a sancire ruoli e sensi di colpa

In molte situazioni, le donne che aspettano la nascita di un figlio illegittimo o che già hanno dato alla luce, vivono esperienze estremamente problematiche per quel che riguarda sia i legami affettivi verso il bambino, sia le possibilità di trovare un alloggio decente e un posto di lavoro che consenta loro di non lasciarlo incustodito.

Le ragazze madri che cercano di risolvere i propri problemi da sole, senza ricorrere all'Istitituto Assistenziale, in genere, hanno l'appoggio dei familiari che s'interessano di madre e figlio offrendo loro una casa e la sicurezza di un aiuto immediato. Le ragazze madri che invece non possono contare su nessuna collaborazione da parte dei parenti, o che da questi sono state espressamente allontanate affinchè il «disonore» non coinvolgesse anche loro, non hanno altra scelta se non quella di rivolgersi all'Istituto Provinciale per l'Assistenza all'Infanzia. Pur di tenersi il figlio molte donne accettano il ricovero, che diviene così una garanzia per la sopravvivenza materiale. Tuttavia, l'entrata nell'Istituto di per sè non è finalizzata al mantenimento perenne di madre e figlio, e di conseguenza arriva il momento in cui la donna deve decidere se uscire con o senza il bambino, se lo deve abbandonare o se lo deve affidare per poi riprenderlo in un periodo successivo, quando avrà maggiori possibilità, soprattutto economiche, di crescerlo. Ma, non è solamente la madre a decidere se è più o meno il caso di tenere il figlio. Intervengono anche: i pregiudizi maturati nell'ambiente socio-culturale di provenienza e quindi le opinioni dei familiari, che spingono di fatto la donna verso una risoluzione piuttosto che verso un'altra; il tipo di informazioni che il servizio sociale ha raccolto sulla donna, indagando presso di lei e presso i conoscenti, quando ciò è possibile.

In particolare, le assistenti sociali svolgono indagini sulla maternità qualora questa fosse sconosciuta; indagando sull'ambiente morale e sulle condizioni materiali in cui il minore è vissuto, o in cui dovrà andare a vivere una volta uscito dall'Istituto; incontrano le donne in diversi colloqui per cercare di comprendere la loro disponibilità, anche affettiva, ad educare e mantenere il bambino. I dati così raccolti dal servizio sociale vengono sistemati in cartelle personali relative ad ogni minore allo scopo di studiare i singoli casi anche a distanza di tempo. Tuttavia, nonostante le migliori intenzioni che non neghiamo possano stimolare il lavoro di molte assistenti sociali, di fatto spesso le informazioni raccolte sono frammentarie, schematiche, ricalcano i giudizi di valore della maggior parte della gente senza scendere perciò nella problematicità delle situazioni vissute dalle ragazze madri.

I cavilli burocratici, il desiderio di non far vivere il bambino in condizioni di precarietà economica e di instabilità affettiva spesso muovono il servizio sociale ad interessarsi della sistemazione del minore e quindi della soluzione del «caso», nel più breve tempo possibile. Si sente parlare di adozioni, di affidamenti lungamente attesi da parte dei nuovi genitori, eppure, a parte il caso dei minori già abbandonati dalla nascita, di rado si fa menzione di quanto le madri possano soffrire nel non riconoscere il figlio, di come sia difficile per alcune di loro dire definitivamente di non volersi più occupare del minore. I casi sono molti, di diverso genere.

Accanto alla ragazza madre che si libera del bambino senza alcuna preoccupazione, c'è la ragazza madre che è attaccata al figlio, ma che, non potendo concretamente occuparsi di lui, perchè è senza mezzi, dimostra un comportamento irascibile ed anche ribelle. La legge non sta dalla sua parte, soprattutto se è molto giovane, e infatti con il sostegno delle indagini del servizio sociale che dichiara la donna «inidonea», «ipodotata», con scarse capacità organizzative, al Tribunale dei Minorenni si può decidere se la ragazza è in grado o no di mantenere, educare, allevare il figlio. Si dice che sia la donna a dover prendere *sempre* la decisione di riconoscere o meno il minore, ma in realtà le condizioni socio-ambientali e culturali in cui sono costrette a vivere molte di loro, non permettono di fare le scelte più desiderate. Si pensi alla ragazza di 16 anni che è vissuta a sua volta in collegio per diversi anni e che ora si trova con un figlio che per lei rappresenta l'unica ragione di vita, l'unico affetto disinteressato, ma che vive nel costante timore che il Tribunale non avrà elementi a suo favore per lasciarle il bambino, poichè lei è giovane, senza lavoro nè casa, senza aiuto e preferirà affidarlo a chi dà garanzie inoppugnabili, vale a dire a una coppia giovane, magari senza figli, dove lui lavora e lei sta in casa e può così occuparsi a tempo pieno del minore. Non c'è da meravigliarsi se poi la ragazza ricoverata dimostra un comportamento ribelle alle regole dell'Istituto e ai tentativi di approccio del servizio sociale, vissuto in modo ostile. Altro è il caso di quelle ragazze madri che senza essere ricoverate si rivolgono all'assistente sociale per ricevere il sussidio di assistenza cui hanno diritto. Qui si perpetua una certa condizione di beneficienza che nulla ha a che vedere nè con il nuovo concetto di assistenza sociale quale sevizio socio-sanitario dislocato sul territorio, nè con la prospettiva del superamento del processo di emarginazione dei soggetti in «stato di bisogno», nè tantomeno con il discorso di liberazione della donna volta alla conquista di una sua autonomia.

Ciò che più fa riflettere in termini di azione sociale e di scelte politiche è appunto il tipo di intervento del servizio sociale che sembra agire più nella logica della ricerca del maggiore benessere del minore, a prescindere dalla madre, che non nella prospettiva di indicare le condizioni di vita più adeguate per una reciproca sussistenza della madre con il figlio.

Il servizio sociale finisce per perpetuare il mantenimento del modello di famiglia tradizionale, dimostrandosi incapace di cogliere, nella realtà delle ragazze madri, quegli elementi di innovazione che da essa possono emergere.

Ci riferiamo cioè alla poca fiducia accordata alla donna che decide di tenersi il figlio confidando su se stessa e su quel minimo di aiuto che potrebbe trovare nel territorio. Cosicchè il servizio sociale, più che prendere in considerazione tutti quei fattori di carattere sociale (si pensi alla carenza dei servizi sociali e sanitari) che impediscono a molte donne di essere «responsabili» verso i figli, si sta ancora interessando di rilevare nelle donne quei tratti della personalità che le rendono più disponibili ad essere madri secondo i canoni dominanti.

**Sandra Chistolini**

Ad un punto cruciale la vertenza per i 30 mila lavoratori del Gruppo

# Oggi coordinamento Olivetti dopo la rottura delle trattative

**Al centro del dibattito se rimandare o meno la chiusura della vertenza a dopo le ferie che iniziano nell'azienda la settimana prossima - Due le questioni centrali: l'assetto proprietario e lo sviluppo al sud - Una direzione sindacale non adeguata alla lotta, che in sostanza resta subalterna alle scelte Olivetti**

Martedì 21 giugno di fronte alla intransigenza padronale,in contrasto anche col preambolo politico già siglato dalle parti, il sindacato ha rotto le trattative per la vertenza del gruppo Olivetti. Mancano ormai solo otto giorni alla chiusura degli stabilimenti per le ferie, e domani, martedì è convocata l'assemblea nazionale dei delegati dei vari stabilimenti per una valutazione approfondita della situazione ma soprattutto per rispondere alla domanda che con più insistenza è stata posta in questi giorni nei vari reparti e stabilimenti e cioè se si può firmare prima delle ferie o se si può rinviare tutto a settembre, e se esistono le condizioni per un accordo che non sia il capitolazione rispetto agli obiettivi qualificanti della piattaforma, che sono: l'occupazione gli investimenti la politica di settore.

Finora, il sindacato ha dichiarato la volontà di chiudere prima delle ferie, sulla base dei punti considerati pregiudiziali per una stretta finale che sono gli stessi su cui si sono rotte le trattative. Questi obiettivi sono: recupero del turn-over per lo stabilimento di Pozzuoli; garanzia dell'orario di lavoro sino a fine anno; mantenimento dell'attuale prezzo politico della mensa fino a fine '78; disponibilità a fornire indicazioni e assumere impegni sull'indotto; disponibilità ad avviare sperimentazioni di una diversa organizzazione del lavoro nella ricerca e sviluppo e nella divisione commerciale; disponibilità a indicare la dinamica degli investimenti e della occupazione per i prossimi anni nei vari settori. Al di là di queste affermazioni, è però convinzione generalizzata anche per i delegati più attivi che nel sindacato prevalga la volontà di firmare prima della chiusura degli stabilimenti e non quello di voler conquistare i contenuti della piattaforma che sono stati ribaditi nel loro insieme con le pregiudiziali.

In questi giorni, si è via via accentuata la discussione nelle file sindacali, sulle contraddizioni esistenti all'interno del gruppo dirigente aziendale. Questo tipo di discussione è prevalsa sulle esigenze di approfondire quelli che sono gli obiettivi che il sindacato si pone oggi per un reale sviluppo della elettronica e un ruolo che la Olivetti deve assumere rispetto a questo, quasi che il nodo centrale della vertenza e i suoi sbocchi dipendessero esclusivamente dalla scelta che il ndacato faceva nei confronti degli interlocutori, iniziando anche a parlare di punti di caduta da verificare rispetto alle disponibilità di questi.

Una cosa è certa, oggi alla Olivetti si gioca uno scontro che va ben oltre il rapporto classe operaia-padronato all'interno del gruppo. La Olivetti è l'unica azienda italiana può guidare una ipotesi di sviluppo, anche accelerato, del settore elettronico nell'informatica nel nostro paese, ma alla Olivetti esistono anche altri settori produttivi, come il controllo numerico e le varie tecnologie sviluppatesi quando la produzione erajpprettamente meccanica, che non possono essere disperse data la loro elavata capacità tecnologica (attrezzaggi, pressofusione, plastica). Per quanto riguarda il settore elettronico il gruppo è tutt'oggi estremamente carante in fatto di ricerca e di produzione di componenti, dati che vengono a sommarsi a una situazione finanziaria esplosiva (si parla di 800 miliardi di deficit). Vi è inoltre il problema dell'assetto proprietario dell'azienda da cui lo si voglia o no, dipendono tutti gli sviluppi dei settori e del gruppo: le due tendenze presenti nel gruppo dirigente si intendono proprio a partire da questo; c'è chi gira il mondo a cercare denaro echi invece mira a capovolgere i rapporti di forza all'interno degli attuali azionisti (famiglia Olivetti Fiat, Mediobanca, Imi, Pirelli, eccetera).

**Cesare Formici**
**Mario Gaioni**

## La questione del sud

*Su questo ha anche pesato la scelta falsamente meridionalista che ha guidato la maggior parte dei compagni del Pci, e oggi ci si trova con una produzione che inizia a perdere dei colpi mentre nel frattempo la Fiat attraverso il Comau sigla accordi sindacali con garanzie di sviluppo produttivo e occupazionale che nei fatti significa passaggio di tecnici e di progetti dalla Olivetti alla Fiat, di ordini dalla Olivetti al Comau, e domani magari dello stesso stabilimento della Olivetti al gruppo di Agnelli.*

*Se così fosse, cosa rimarrà di Marcianise, del suo stabilimento e della sua manodopera?*

*Forse, non resterà nessun'altra possibilità che non quella di rivendicare il suo passaggio alle Ppss come intervento non è riuscito ad essere fedele agli intenti politici espressi nella piattaforma ed è sostanzialmente risultato subalterno ai disegni di questa o quella componente padronale, così come dimostra di volerlo essere oggi nella volontà di firmare al ribasso l'accordo.*

*Esistono certamente difficoltà nel movimento e nel rapporto fra delegati e classe operaia, dovuti sia alla conduzione politica complessiva del sindacato che alla politicità degli obiettivi posti nella piattaforma, ma queste difficoltà non possono certo essere superate se si svende anche quello che di lotta è stato costruito in questi quattro mesi con oltre 50 ore di sciopero.*

*Prima ancora dell'apertura della vertenza di gruppo, la direzione ha proposto il trasferimento a Marcianise delle lavorazioni delle macchine del controllo numerico oggi prodotte nello stabilimento di Ivrea.*

*Nonostante tutta la battaglia aperta dal Cdf di questo stabilimento, che vedeva giustamente e in questa proposta la volontà di far morire questo settore produttivo.*

*La segreteria nazionale della Flm ha accettato questo terreno come banco di prova per gli impegni della azienda nel mezzogiorno.*

*Non può reggere l'ipotesi paventata all'interno delle organizzazioni sindacali secondo cui la firma dell'accordo Olivetti è la premessa alla conclusione positiva della vertenza Fiat: è vero piuttosto il contrario.*

# Pisa: il Laboratorio Guidotti, una grossa lotta di 500 operai

Una lotta importante di una media fabbrica in una zona dove sono aperte numerose vertenze aziendali - L'importanza di questa lotta nell'impegno di Dp

Dopo il rinnovo dell'ultimo contratto dei chimici, nel luglio scorso, la Direzione del Laboratorio Farmaceutico Guidotti di Pisa si era impegnata col Cdf a sbloccare le assunzioni e ad aumentare l'organico di 12 unità.

Alla ripresa autunnale la Direzione metteva in atto un nuovo tipo di politica aziendale che, di fatto, annullava il precedente accordo e dava inizio ad un attacco diretto ai delegati e al potere del sindacato in fabbrica, soprattutto utilizzando selvaggiamente lo strumento della connessione di aumenti salariali discriminatori, tesi a dividere i lavoratori. Di fronte a questo attacco il Cdf reagiva riuscendo a coinvolgere la maggioranza dei lavoratori in un dibattito serrato e in una mobilitazione che, nel gennaio '77, portava alla stesura di una piattaforma rivendicativa aziendale, i cui punti riportiamo nella scheda qui a fianco, e che aveva come richiesta qualificante un secco rifiuto degli aumenti discriminatori.

A partire da gennaio è stato attuato un programma di 4 ore settimanali di sciopero, mentre sono state intraprese varie iniziative tendenti ad aggregare, al di fuori della fabbrica, consensi e partecipazione alla lotta di altri strati popolari. Si è così andati al volantinaggio dinanzi alle altre fabbriche e in città, fino all'assemblea del 4 maggio sui problemi dei farmaci e della riforma sanitaria, tenuta alla Facoltà di Medicina e organizzata unitariamente dal Cdf e dal Comitato d'Agitazione degli studenti di Medicina; all'assemblea aderirono e parteciparono altri Cdf, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica e i Comitati degli studenti di Farmacia e di Chimica.

La trattativa a cui l'Azienda era stata costretta era riuscita a sbloccare l'atteggiamento dilatorio e intransigente della direzione e, nel corso delle ultime settimane, aveva lasciato intravvedere la possibilità di una soluzione positiva della vertenza. Improvvisamente, però, mercoledì 8 giugno (sarà un caso, ma proprio all'indomani dell'affossamento al Senato della legge sull'aborto) con decisione unilaterale e intimidatoria la Direzione comunicava al Cdf la rottura della trattativa.

La risposta dei lavoratori ad una simile provocazione è stata dura e immediata. Si sono riviste a Pisa forme di lotta che non si vedevano da anni: scioperi articolati e cortei interni (che alla Guidotti non si erano mai visti).

La partecipazione è stata pressochè unanime ed ha coinvolto anche gli impiegati. Nel corso dell'assemblea i lavoratori, lungi dall'essere intimiditi, si sono chiaramente espressi per un inasprimento della lotta. Un richiamo particolare è stato rivolto alle strutture esterne del Sindacato - a cominciare dalla Fulc - che fino a questo momento hanno tenuto un atteggiamento evanescente e sono risultate assenti, con l'invito ad un impegno più incisivo per andare all'unificazione delle vertenze aperte nella zona (Piaggio, Fiat-Motofides, Pistoni Asso e altre) e il coinvolgimento nella lotta dei disoccupati, degli studenti e delle donne.

Nel senso di un'unificazione delle vertenze va anche la presa di posizione della Segreteria Provinciale di Dp, che ha avuto un incontro col Cdf della Guidotti, che rivela come «la scelta dello scontro perseguita dal Laboratorio Guidotti si inserisce nel quadro generale di attacco del padronato - sostenuto dal governo Andreotti - a tutte le principali conquiste dei lavoratori. Basta pensare, per restare nella nostra zona, alle difficoltà che incontrano le trattative per le vertenze dei Grandi Gruppi (Piaggio e Fiat-Motofides), alla rottura delle trattative nelle fabbriche tessili della zona di Lucca e della Solvay, al ricattatorio rinvio padronale sull'annosa vertenza della Richard Ginori di Pisa». «Di fronte ad un attacco così generalizzato», ribadisce la segreteria di Dp, «è necessario che il movimento operaio riesca a opporre una linea offensiva unitaria, che aggreghi su obiettivi definiti tutti gli strati interessati alla lotta per l'occupazione, a cominciare dai disoccupati, dagli studenti, dalle donne».

# In una zona tradizionalmente «bianca» un crescendo di lotte nelle fabbriche

La crisi economica è grave, i padroni intransigenti, la situazione politica contribuisce a creare una pesante cappa sulle lotte dei lavoratori, frenate da tanti condizionamenti. Eppure la classe operaia è tuttora in piedi, «tiene», non si rassegna alla politica dei due tempi, alla logica dei sacrifici. Potrebbe sembrare un'affermazione rituale, *ma è confermata da molti fatti e testimonianze*. Non sono solo le grandi fabbriche a resistere a difendere con fermezza le piattaforme aziendali. In molte piccole e medie aziende il '69 lo si sta scoprendo adesso, la coscienza, la combattività sono altissime.

Del Mastro è un compagno della Rossi e Meregalli, Danilo Sanvito lavora alla Cbc, Biagio Sansone alla Formenti, Gianluigi Corna alla Caprotti. Sono delegati della fabbriche della zona di Carate, nell'alta Brianza. Con loro abbiamo parlato dei problemi della zona, delle vertenze in piedi, dei successi e degli ostacoli ancora da superare.

**La struttura produttiva della zona.** Molte ditte soprattutto tessili, metalmeccaniche, lavorazione del legno. Gli straordinari il doppio lavoro, il decentramento sono fenomeni abbastanza diffusi. Nell'ultimo anno si sta verificando il più grave attacco all'occupazione che si ricordi in questo angolo di Lombardia considerato da sempre un'«oasi felice». Soprattutto le donne stanno facendo le spese di questa tendenza che, senza assumere forme clamorose (licenziamenti di massa, chiusure a catena), procede però inesorabilmente col mancato rimpiazzo del turn-over, il ricorso alla cassa integrazione, l'estendersi del lavoro nero e a domicilio.

Per questo hanno particolare significato le vertenze aziendali che si sono concluse e quelle appena aperte. L'80% dei metalmeccanici (15.000 nella cosiddetta «area protetta», contro 600 aziende artigiane a scarsa o quasi nulla sindacalizzazione) ha raggiunto l'accordo con le direzioni. Adesso sono scesi in campo i tessili.

**La vertenza Cbc.** 100 dipendenti, produzione: macchine per la lavorazione delle lamiere. «La vittoria più grossa che abbiamo ottenuto -spiega il compagno Sanvito- è stato il riconoscimento dello Smal.
E tieni conto che la nostra azienda aderisce alla Confapi, che fin'ora aveva fatto orecchie da mercante».

All'inizio le difficoltà non erano poche, anche tra gli operai non c'era una gran convinzione su questo obiettivo. «Allora siamo partiti da fatti concreti: a un nostro compagno hanno dovuto asportare mezzo polmone per via della silicosi. Le visite di controllo venivano fatte in uno sgabuzzino, due minuti e via. È stato il segnale, e tutta la fabbrica ci è venuta dietro. Il padrone è ricorso persino alla denuncia di tutto il Cdf, perchè volevamo fare un'assemblea con l'ufficiale sanitario. Ma anche la magistratura ci ha dato ragione. Le forme di lotta si sono fatte più dure: scioperi articolati. Bestetti, il padrone, ha ceduto».

**La vertenza Formenti.** 240 dipendenti, produzione: laminati. L'accordo è stato un successo: dopo 40 ore di sciopero si è ottenuto il rimpiazzo del turn-over, venti passaggi di qualifica, aumenti salariali. «La direzione ne ha fatte di tutti i colori: diceva in giro che noi chiedavamo passaggi indiscriminati di categoria e un sacco di soldi, che non eravamo in linea con le confederazioni.

È persino ricorso all'ente locale». Il Pci in quell'occasione non si è certo distinto per la solidarietà dimostrata agli operai. Pare che uno dei commenti sia stato: «siete un po' matti».

«Con tutto ciò l'abbiamo spuntata -conclude Sansone- anzi: il padrone voleva darci una legnata, aveva minacciato la cassa integrazione, voleva umiliarci. E noi abbiamo umiliato lui». **Le vertenze dei tessili.** Caprotti, 700 dipendenti, stabilimenti a Macherio e ad Albiate. Core, poco più di 1000 dipendenti, stabilimenti a Verano, Briosco e vicino ad Ivrea. Sono le due lotte più significative attualmente in piedi. Punti qualificanti delle piattaforme: occupazione, controllo degli investimenti, rimpiazzo del turn-over, aumenti salariali.

La Caprotti è la prima fabbrica della zona a chiedere tre ore di assemblea in più per discutere dei problemi dello Smal. La controparte ha fatto ricorso alla cassa integrazione, accampando naturalmente la scusa della crisi e delle difficoltà del mercato. Ma il gioco è fin troppo scoperto: si cerca di intimidire i dipendenti, di stroncare la lotta. Le operaie allora (la manodopera è all'ottanta per cento femminile) entrano ugualmente e restano nel reparto fino alla fine del loro turno.

Le trattative per ora sono bloccate. La chiusura dell'associazione industriali di Monza è assoluta. Il no è deciso sia sul turn-over, che sul controllo degli investimenti e sul salario.

Altrettanto ferma la risposta dei lavoratori: 30 ore di sciopero alla Caprotti, da giovedì scorso un'ora al giorno alla Core.

**I casi della Veravest e della Rossi e Meregalli.** Sono forse i casi più drammatici di attacco all'occupazione. La Rossi e Meregalli (175 dipendenti, produzione confezioni maschili) ha chiesto il concordato preventivo. Gli operai hanno occupato. Niente lasciava prevedere un simile sbocco: «Il lavoro per quanto ne sappiamo noi c'è - spiega Del Mastro - I direttori erano persino andati ad esaminare dei macchinari nuovi. Proprio un fulmine a ciel sereno. Non capiamo cosa ci stia dietro. Pensa che da noi lavorano molti nuclei familiari: marito, moglie, figli, sorelle e fratelli. Per loro è un colpo gravissimo, non hanno nessun'altra risorsa».

Alla Veravest di Verano (250 dipendenti, settore confezioni) è stata concessa l'amministrazione controllata. «La disponibilità a mobilitarsi, a non mollare è grande, la verifichiamo tutti i giorni - dice un compagno, operatore sindacale di zona per i tessili - la gente è convinta che non è con lo star quieti che si esce dalla crisi. Anzi, casomai il contrario. Se cediamo adesso, risalire la china poi sarà impossibile. Quindi non intendiamo andare indietro nemmeno di un passo».

**Lotte molto avanzate in una zona «bianca».** È una contraddizione piuttosto evidente. Una grande tradizione e una notevole capacità di tenuta nelle fabbriche, in paesi tradizionalmente «feudo» della Democrazia Cristiana. Sta cambiando qualcosa anche in questo senso? E come mai è così difficile arginare la corsa agli straordinari, controllare il lavoro nero?

«Per quest'ultima domanda la risposta purtroppo è semplice - parla Sanvito - La gente non parla, ha paura e siamo troppo pochi. Ci vorrebbe un lavoro capillare, estenuante, di inchiesta, che non siamo in grado di fare. Nelle aziende piccole, con meno di 15 dipendenti, se appena uno protesta lo sbattono fuori. La conduzione è paternalistica: 'siamo nella stessa barca, questa è la vostra famiglia'. Ora cercheremo di far iscrivere alle 150 ore, che da noi funzionano bene, proprio questi lavoratori, delle ditte artigiane, delle medie fabbriche. Potrebbe essere un primo passo.»

«Usciti dalla fabbrica, dopo le cinque e mezzo, qui non si sa cosa fare - spiega un compagno dell'Flm di zona - Sul sociale non c'è quasi niente, tranne le mille articolazioni della Dc e della chiesa. Quindi anche se nella lotta si prende coscienza di molte cose, una volta finite le otto ore, ci si ritrova fagocitati da un certo modo di vivere: la famiglia, il campicello da coltivare, l'oratorio. Esiste una specie di cintura sanitaria che tiene questi paesi isolati dalla grande città, da Milano. Al massimo ci si spinge fino a Monza.»

Per le donne gli ostacoli sono ancora maggiori: spesa, cura dei bambini e della casa. Chi ha tempo di leggere, di partecipare ad una riunione? «I delegati sono quasi tutti uomini - fa notare Sansone - anche dove l'occupazione è al 90% femminile.»

Però, si sta muovendo qualcosa pure su questo fronte. Si è creata una commissione femminile del sindacato. «Prima o poi comincerà a dare dei frutti.»

**Liliana Belletti**

## I punti principali della piattaforma

I punti principali della piattaforma sono:

**Occupazione:** sblocco delle assunzioni e attuazione del turn over, col ripristino; dei livelli occupazionali del giugno '76;

**Investimenti:** si chiede che siano diretti soprattutto nel settore della ricerca per la qualificazione della produzione,nel quadro dell'attuazione della riforma sanitaria, secondo le direttive assunte a livello regionale dalla piattaforma rivendicativa elaborata dalla Fulc;

**Informazione preventiva:** sui programmi di ricerca e di sviluppo;

**Organizzazione del lavoro:** si richiede la contrattazione preventiva col Cdf della mobilità interna, dello straordinario e dell'orario di lavoro;

**Ambiente di lavoro:** risanamento ambientale con particolare riguardo allo Stabulario e al reparto sintetici;

**Diritto allo studio e diritti sindacali:** contrattazione delle 150 ore e aumento del monte-ore retribuito per le assemblee;

**Salario:** blocco delle concessioni unilaterali di superminimi discriminatori e perequazione di 30.000 lire mensili, col conglobamento del superminimo acquisito (corrispondenti in media a circa 15.000 lire mensili per dipendente).

## Scheda: Guidotti in cifre

Il laboratorio Guidotti di Pisa (una Spa al 90% in mano ad un'unica famiglia: i Bracci Torsi; facente parte della finanziaria Farmafin e della Tecnofarmaci), con oltre 500 dipendenti e oltre 14 miliardi di fatturato annuo, è la più importante industria farmaceutica di Pisa e la terza in Toscana, dopo la Manetti e Roberts di Firenze e la Sclavo di Siena.

La sua produzione è indirizzata principalmente nel campo dei farmaci del sistema circolatorio e dei farmaci antidiabetici, ma comprende anche una Divisione di Chimica Industriale per la produzione di materie prime e una Divisione che confeziona e vende cosmetici e sanitari.

# Arsenico per i telefonici

Lavoratori telefonici: a Milano situazione di emergenza per la chiusura dell'ufficio interurbano di stato di Genova. Il 24-6-77, dalle ore 13,30 alle ore 16,30 si è svolta presso la sala di commutazione dell'Ufficio interurbano dell'azienda di stato per i servizi telefonici di Milano, un'animata assemblea per affrontare il grave problema relativo alla chiusura dell'Ufficio Interurbano statale di Genova, causa una disinfestazione che ha provocato la messa in malattia di circa 350 dipendenti, di tale sede. Infatti circa 7 mesi fa è stata eseguita una disastrosa e irresponsabile disinfestazione per uccidere i topi presenti nella centrale di Genova, che ha provocato al personale una forte intossicazione, con conseguente alterazione del sangue, che debilita l'organismo rendendolo soggetto a qualsiasi tipo di malattia infettiva. Inoltre l'irrorazione di questa sostanza a base di arsenico ha causato delle crepe di circa 10 centimetri sui pavimenti e i topi morti sono stati lasciati sotto le solette del locale ad imputridire.

L'assemblea dei lavoratori telefonici si è tenuta a Milano in quanto gran parte del traffico di competenza della centrale di Genova dovrà essere convogliato sulla centrale di Milano. Le organizzazioni sindacali si sono limitate ad inviare un telegramma per ottenere un incontro nella sede di Milano con il ministro delle Poste, Vittorino Colombo. Nel corso dell'assemblea, invece i lavoratori intervenuti hanno fatto una serie di proposte:

1) massima pubblicizzazione, attraverso la Televisione e la radio, di quanto avvenuto che costituisce estremi di reato a carico dei responsabili della Asst di Genova e della ditta che ha eseguito la disinfestazione;

2) immediata proclamazione dello stato di agitazione nelle sedi statali di Milano, Firenze e Roma.

3) impedire a tutti i costi anche con eventuali scioperi, che il traffico di Genova, sia effettuato dalla concessionaria Sipa della stessa sede, onde evitare l'incalzante disegno politico di privatizzazione del settore telefonico statale;

4) istituzione di una indennità compensativa per l'aumento del traffico telefonico e del conseguente disagio. Il collettivo politico Postelegrafonici di Milano, ha avanzato quelle indicazioni al fine di individuare le precise responsabilità, ancora oggi tenute sotto silenzio, di una pericolosa azione che potrebbe nascondere specifici interessi. Lavoratori telefonici, dobbiamo lottare affinchè la pratica dei facili appalti che comportano sprechi di milioni e miliardi sia debellata e dobbiamo solidarizzare con i colleghi di Genova, proclamando comunque una giornata di sciopero.

**Collettivo politico Postelegrafonici di Milano**

# La vertenza Indesit

Facciamo il punto su una delle più importanti vertenze rimaste aperte in provincia di Torino, quella della Indesit. L'azienda occupa, come è noto, circa 9.000 dipendenti concentrati in Torino in maggioranza, mentre 3.200 sono a Caserta. La piattaforma ricalca in buona sostanza le linee fondamentali di quelle dei grandi gruppi: occupazione, investimenti, ambiente di lavoro, orario, salario, ecc. «il primo periodo della vertenza è stato piuttosto stanco-ammette il compagno Bessone operatore sindacale Flm che segue la Indesit-i confronti con l'azienda erano saturati dai dati, dai programmi che il padrone esponeva con grande abbondanza per dimostrare la sua buona volontà. Anche la lotta negli stabilimenti procedeva stancamente; ma ci ha pensato l'azienda a provocare un'impennata della combattività.

I giorni di ferie, usati per un ponte a Pasqua venivano pagati di meno di quanto previsto dagli accordi aziendali. La reazione operaia fu spontanea e violenta, ed è servita a svegliare anche il sindacato».

Da allora la lotta si è sviluppata con la tradizionale combattività caratteristica da molti anni dei lavoratori della azienda. Sono effettuate oltre una trentina di ore di sciopero e il termometro sta salendo. Chiediamo ancora a Bessone a che punto sono le trattative :All'inizio del mese l'amministratore della Indesit, Campioni, fece uno show alle trattative, dichiarando di alzare bandiera bianca, di cedere su tutto. In realtà, nonostante le illusioni che questa apertura ha generato, con la sensazione che la vertenza fosse ormai chiusa (vedi pagina torinese *l'Unità*], la situazione è ancora in alto mare. Di certo ci sono gli impegni sull'occupazione che sono consistenti: 800 assunzioni nel '77, di cui 750 al sud; 1400 assunzioni nel '78, di cui 1200 al sud, 250 nella prima metà del '79. In totale si tratta di 2500 posti di lavoro, e non è poco. Questo è però l'unico punto positivo. Sul resto la chiusura dell'azienda è quasi totale. Per il salario le offerte sono nettamente al di sotto delle richieste, già contenute nella piattaforma. La Indesit si rifiuta di garantire l'applicazione della mezz'ora nel '78 (come la Fiat, non vuol riaprire il turn-over al nord, non vuol fare concessioni su festività-(che vuole lavorate dopo le ferie) nè per le donne, nè piglia impegni precisi sull'organizzazione del lavoro, sull'ambiente.

Sull'inquadramento unico ci manda a stendere. In questa situazione anche gli impegni per l'occupazione cambiano significato: il padrone è disposto a fare investimenti a patto di garantirsi un maggiore sfruttamento dei lavoratori. È inevitaile andare ad un'indurimento della lotta».

Giovedì a Caserta riprendono le trattative; gli scioperi stanno andando bene sia al nord che al sud; stante il giudizio negativo sulla posizione padronale, il sindacato ha proclamato sei ore di sciopero, questa settimana con articolazione sotto la mezz'ora. Il primo luglio ci sarà una manifestazione a None (Torino)

# Il licenziamento Lancia scalda la vertenza Fiat

*La questione della Lancia stà ulteriormente «scaldando» la vertenza Fiat. Nello stabilimento di Verrone infatti è stato licenziato un delegato; è l'ottavo licenziamento dall'inizio della vertenza Fiat [che è proprietaria della Lancia], in precedenza c'era stato il licenziamento di tre lavoratori alla Fiat di Cameri e quattro alla Materferro di Torino.*

*Oggi al tribunale torinese inizia il processo contro i lavoratori della Materferro. Sulla questione del licenziamento alla Lancia, i lavoratori dei tre stabilimenti sono entrati in lotta dura occupandoli; in seguito lo stabilimento di Chivasso ha deciso di passare a forme di lotta articolate. Stamani intanto riprende la trattativa e la questione di questo ennesimo licenziamento verrà rimessa sul tavolo.*

Chivasso, 27

Continua la provocazione antioperaia alla Lancia; questa mattina allo stabilimento di Chivasso era previsto il blocco delle merci ai cancelli. Mentre si stava effettuando questa forma di lotta, la direzione della fabbrica metteva in libertà gli operai interni in modo del tutto arbitrario. I lavoratori hanno risposto in massa convocando prima un'assemblea davanti al cancello principale della fabbrica; poi, avendo deciso di continuare indurendo la lotta per rintuzzare questa provocazione padronale, hanno fatto un corteo interno che ha interrotto il lavoro anche in 2 officine delle presse che continuavano a lavorare. Il lavoro è stato sospeso in tutta la fabbrica, mentre il blocco ai cancelli è continuato.

Verrone, 27

Prosegue intanto l'occupazione dello stabilimento Lancia di Verrone iniziata lunedì 21 per ottenere la riassunzione di un delegato provocatoriamente licenziato. Questa mattina un'assemblea numerosa, con una folta presenza di impiegati ha fatto il punto sulla situazione decidendo di continuare la lotta. Una delegazione del Cdf si è recata dal prefetto di Vercelli per un confronto. Per unificare la lotta dei tre stabilimenti stamani c'è stato un incontro tra i Cdf a Chivasso per decidere le modalità di prosecuzione della lotta contro i tentativi di dividere.

# Honeywell: processo al Cdf

Milano, 27

Da tre mesi alla Honeywell Spa (sede in via Vittor Pisani 13) si conduce una vertenza aziendale che ha come contenuti quelli che sono gli obiettivi di tutto il movimento sindacale in questa fase. La Honeywell Spa che opera nel campo del controllo e automazione segue la tipica politica delle società multinazionali e cioè: ridurre al minimo i legami con il paese d'intervento. Il Cdf con la vertenza in atto si pone l'obiettivo di frenare questa politica controllandola nei suoi sviluppi. La lotta condotta dai lavoratori in questi mesi è stata durissima e compatta: scioperi a scacchiera con fermate di mezz'ora scioperi a singhiozzo; presidio delle portinerie di Segrate e di Milano. Sciopero nei reparti vitali dell'azienda, quale il centralino telefonico, telex, centro meccanografico, che è fermo da più di tre settimane, astensione delle visite ai clienti da parte di venditori.

All'unità dei lavoratori, la direzione ha risposto con le provocazioni, e con la denuncia dell'intero Cdf per le forme di lotta.

*Mercoledì 29 giugno alle ore 10 si terrà l'udienza in pretura.*

**Cdf Honeywell Spa, Flm zona centro direzionale.**

# Blocco delle merci alla Bosco

Torino, 25

La Bosco e C. è una fabbrica che produce contatori e apparecchi di controllo, occupando 190 operai e circa 100 impiegati: il suo mercato è in buona misura rivolto anche all'estero. Dopo le assemblee all'interno della fabbrica abbiamo presentato una piattaforma aziendale.

Dopo la presentazione della piattaforma ci sono stati due incontri che hanno portato solo discorsi fumosi da parte padronale e nulla di concreto rispetto alle nostre richieste. Le lotte sono iniziate con tre ore di sciopero, che però non sono servite a molto. Allora il 10 giugno abbiamo deciso in assemblea di attuare una forma di lotta più incisiva per giungere al più presto a una conclusione positiva per gli operai. Lo stesso giorno il padrone, come risposta provocatoria, non ci voleva pagare (non rispettando in tal modo un accordo aziendale) dicendo che le buste non erano pronte (ma noi sapevamo che era falso). Siamo entrati immediatamente in sciopero e in mezz'ora le «buste» erano in distribuzione. Si è iniziato subito il picchetto dei cancelli, articolato in scioperi di un'ora

**Consiglio di fabbrica e lavoratori della Bosco & C.**

# Cooperativa di lotta a Siano

Salerno, 22

A Siano, in provincia di Salerno, si è avviata una esperienza interessante e significativa di cooperazione agricola tra contadini. Per iniziativa di un gruppo, inizialmente limitato di compagni, si è tentato di combattere le speculazioni e le mangerie che ogni giorno si attuano sulla pelle dei contadini ad opera soprattutto dei mediatori che comprano e vendono i prodotti della zona. Le campagne intorno a Siano sono ricche di prodotti, ma nonostante la ricchezza della produzione, ai contadini veniva ben poco in tasca e questa era anche una delle motivazioni dell'esodo dalle campagne. Si è tentata allora la strada della cooperazione, rivolgendosi direttamente al consorzio cooperative di Nocera Inferiore; in questo modo le ciliege che l'anno scorso erano state vendute dai contadini a 250-400 lire al Kg., quest'anno sono state vendute con prezzi dalle 600 alle 1.400 lire, con guadagno andato tutto ai contadini. La posta in gioco è molto grossa perchè di fronte alle crescenti adesioni degli agricoltori si sta schierando tutta la clientela politica della Dc che conta ben 18 consiglieri comunali su 21; il sindaco ha persino mandato la finanza per controllare l'attività della cooperativa.

SINDACATO/ECONOMIA

# In autunno si riapre lo scontro sul costo del lavoro. Affrontare correttamente subito la questione della struttura del salario

Il Censis e la Fondazione Agnelli hanno già formulato una serie di proposte - Le organizzazioni sindacali parlano di una generica vertenza sul salario - Le proposte più concrete, seppur con pesanti limiti, sono venute da una delle cinque commissioni del 9° Congresso Cgil - Portare il dibattito tra i lavoratori, un comunicato della Philips - Avviare l'inchiesta operaia

## APRIRE IL DIBATTITO SUBITO

*Oggi dovrebbe essere firmato l'accordo programmatico tra i partiti. Tra i punti discussi vi è la ventilata possibilità di un nuovo intervento sul costo del lavoro nell'autunno. Poichè da più parti si è ribadito che la «scala mobile» non si tocca, il problema verrà affrontato probabilmente da un altro punto di vista. In questo contesto si assiste ad una ripresa nelle strutture sindacali e da parte padronale, del dibattito sulla struttura del salario. Un nodo politico quanto mai importante e delicato che occorre affrontare con estrema cautela e aprendo un ampio dibattito tra i lavoratori. Le organizzazioni sindacali hanno espresso pareri ed orientamenti, in più occasioni; è nel corso del Congresso della Cgil che invece è stata dedicata un'apposita commissione per affrontare la questione. I lavori della commissione sono giunti a delle conclusioni, come riferiamo a parte, che partono, come si suol dire «con il piede sbagliato». È pertanto importante che la questione della struttura salariale sia immediatamente affrontata da parte delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria con un'ampia inchiesta a livello di massa. In questo senso va la nota organizzativa dell'Ufficio operaio che tende appunto a superare l'estremo ritardo con cui si affronta questo problema. All'interno del movimento operaio la questione che aleggia di «andare a mettere le mani» sul salario, suscita perplessità sia per la scarsa discussione che si è fatta, sia perchè, giustamente si teme che affrontare il salario, con le pressioni esistenti possa significare fornire altre armi al padronato per ridurre le condizioni di vita delle masse lavoratrici.*

*In questo senso il consiglio di fabbrica della Philips ha già inviato una lettera aperta alla Federazione Cgil-Cisl-Uil in cui si ribadisce lo «sconcerto» che creano alcune iniziative della direzione sindacale negli ultimi mesi:*

*«Questi problemi -si legge nella lettera -riguardano principalmente le scelte sul salario o costo del lavoro [contingenza, liquidazione, scatti] ma in pratica coinvolgono tutta la linea sindacale, sull'occupazione in primo luogo». I lavoratori della Philips lamentano in particolare che i contenuti elaborati in sede di congresso Cgil siano mai stati presentati in altra sede, ad esempio nella assemblea unitaria di zona indetta dalla Flm sui congressi.*

*Nel movimento operaio quindi il problema non solo è sentito ma è vissuto con viva preoccupazione. La linea sindacale degli ultimi mesi ha espresso purtroppo più «disponibilità» che iniziative di lotta per cui è giustificabile la diffidenza dei compagni su ogni scelta che le organizzazioni si apprestano a fare senza un'ampia consultazione e dibattito di massa.*

*Da parte padronale, come già accennato, è in atto un'iniziativa su questi problemi. In quattro libretti curati dalla Fondazione Agnelli e dal Censis si affrontano, con una serie articolata di proposte, uno dei problemi chiave per la ripresa della produttività nelle fabbriche «mobilità e mercato del lavoro». Ma affrontare questo tema, per gli uffici studi padronali, significa entrare nel merito di quattro nodi:*
*-revisione delle politiche di avviamento al lavoro e di garanzia economica per i disoccupati; -interventi sulla durata e distribuzione del tempo di lavoro; -nuovo trattamento dell'anzianità di lavoro; -linee di intervento diretto a sostegno della mobilità del lavoro; -linee di appoccio ad un'ipotesi di salario familiare.*

*Come si può ben vedere dai soli «titoli» le proposte che i padroni si apprestano a fare toccano un'ampia serie di problemi, vitali per il movimento in questo momento. Presentiamo una breve scheda al riguardo che, necessariamente non può mettere in evidenza l'aggressività padronale su queste questioni. Si impone pertanto un'iniziativa che sappia in primo luogo rovesciare la prospettiva padronale secondo la quale i problemi della nostra economia stanno nella rigidità della forza-lavoro, ma d'altro canto, occorre sapersi misurare in positivo sulle proposte che si vanno facendo strada nelle organizzazioni sindacali. Le strutture di partito affrontano con estremo ritardo questa questione; il contributo che la redazione intende offrire soffre ampiamente di improvvisazione, ma si è ritenuto utile lanciare il problema ugualmente ripromettendosi di tornarvi in modo più ampiamente documentato.*

La politica salariale all'interno del IX Congresso della Cgil ha avuto un largo spazio di trattazione ed è stata oggetto dei lavori della 5ª commissione di cui riportiamo molto sinteticamente la parte del documento conclusivo riguardante le linee essenziali di questa politica.

Nella premessa si afferma che «il costo del lavoro è solo uno dei fattori che incidono sulla dinamica dei costi di produzione» e si individua nella progressiva fiscalizzazione degli oneri retributivi uno strumento fondamentale per incidere sul costo del lavoro. Fiscalizzazione da attuarsi parallelamente ad una politica fiscale che elimini l'area dell'evasione senza che comporti una minore entrata perlo Stato e senza l'attuazione di una imposizione indiretta che aumenterebbe il saggio di inflazione. Contemporaneamente si reputa necessario intervenire nel settore della sicurezza sociale sul quale si deve fare uno sforzo per rendere efficienti i sistemi di sicurezza sociale e gli enti di gestione, anche attraverso una semplificazione della legislazione esistente. Accanto a ciò va rivisto il sistema pensionistico.

Ovviamente esiste uno stretto rapporto fra il problema del costo del lavoro e la politica salariale proposta dalla Cgil, «volta ad affermare i valori di egualitarismo, di difesa della professionalità di riappropriazione di un controllo di fatto del salario».

Il problema della rigidità nell'uso della forza lavoro viene considerato come un punto fondamentale che ha consentito di affermare il potere del sindacato nella fabbrica e ne viene ribadita la validità anche in vista dei processi di riconversione. La politica egualitaria secondo la Cgil è stata gestita male in quanto non solo non si è ottenuto il riequilibrio retributivo fra le varie categorie e i vari comparti ma ha finito con l'appiattire all'interno di ciascuna categoria le differenze legate alla professionalità, lasciando aperte le diseguaglianze intersettoriali e sottraendo al controllo sindacale le fasce di lavoro più qualificate e rendendo impossibile la mobilità fra i settori. Da qui l'esigenza di operare una modifica della struttura delle retribuzioni capace di assicuare «una maggiore trasparenza ed eguaglianza fra i settori, e *il superamento di quegli istituiti contrattuali all'origine degli inconvenienti registrati*».

«In particolare è sulla riduzione della quota di salario indiretto e differito (anzianità e mensilità aggiuntive) e dei meccanismi automatici di incremento retributivo non legati alla professionalità che si deve intervenire, nell'obiettivo di estendere il salario diretto e di una quota pari al '70-80% del costo del lavoro». Mentre si assegna *solo* alla scala mobile il compito del recupero automatico della perdita di potere di acquisto dei salari. Questo perchè lo sviluppo incontrollato delle progressioni salariali automatiche è all'origine di evidenti sperequazioni. La proposta che viene avanzata nel documento è quella dell'apertura, nei prossimi mesi di una specifica vertenza interconfederale sugli scatti e le indennità di anzianità, «due istituti considerati superati nella loro funzione e rispondenza ai bisogni reali dei lavoratori, e causa di sperequazione fra i settori e all'interno di ogni categoria. Contemporaneamente a queste modificazioni, viene proposta la riduzione delle mensilità, distribuendo le eccedenti nelle tredici mensilità di base, e la trasformazione definitiva di tutti gli istituti aziendali a quota percentuale in voci a cifra fissa. «Insieme a questo va affrontato il tema di una gestione coerente dell'inquadramento unico per quanto riguarda un *eccessivo* uso degli automatismi negli avanzamenti di qualifica». Questo visto come pericolo che può portare alla perdita del controllo sul salario e all'estensione del salario di merito. Una parte del documento che qui non trattiamo per ragioni di spazio rigarda la politica salariale nel pubblico impiego.

## Nota Ufficio Operaio

In autunno si svilupperà uno scontro politico e di lotta di massa al centro del quale di collocherà l'obiettivo sindacale della ristrutturazione del salario.

Per la complessità del problema, un lavoro serio e collettivo del partito può procedere solo con l'impegno di inchiesta, di analisi, di riflessione e di sintesi da parte delle cellule di fabbrica, delle Commissioni operaie e in generale delle Federazioni.

L'obiettivo che ci diamo è quello di una definizione generale dei criteri politici che legano la ristrutturazione del salario al problema dell'organizzazione del lavoro, della professionalità secondo gli interessi di unità della classe nelle fabbriche e nel pubblico impiego, del rafforzamento dell'alleanza operai-impiegati, dei rapporti tra le diverse categorie dando rilievo in particolare alla condizione e struttura del salario bracciantile, dalla lotta alle sperequazioni che pesano sul lavoro delle donne, alla conquista di garanzie per i settori sindacalmente meno protetti, fino al problema delle pensioni di invalidità, che ha consentito il consolidarsi di clientele democristiane, ma che un piano di razionalizzazione verticistica «rafforzerebbe, invece di spezzare.

È perciò necessario assumere subito alcune iniziative: l'avvio di una inchiesta sulla struttura del salario in fabbrica, la proposta di formare in fabbrica gruppi di lavoro per discutere i contenuti della vertenza salario, la promozione di incontri tra Cdf e forze del quartiere per un confronto sui temi del «sottosalario» ai giovani, del rapporto crisi e famiglia e di come incidano le condizioni retributive dei componenti (con le differenze esistenti tra Nord e Sud), del lavoro femminile del sistema pensionistico e della condizione degli anziani, del doppio lavoro a domicilio.

In sostanza la nostra elaborazione deve procedere in parallelo con il coinvolgimento di ampi strati di lavoratori, lo sviluppo di una campagna di massa, l'inchiesta sulle diverse realtà e la più ampia diffusione dell'informazione.

**Ufficio Operaio**
**Ao Pdup Lega**

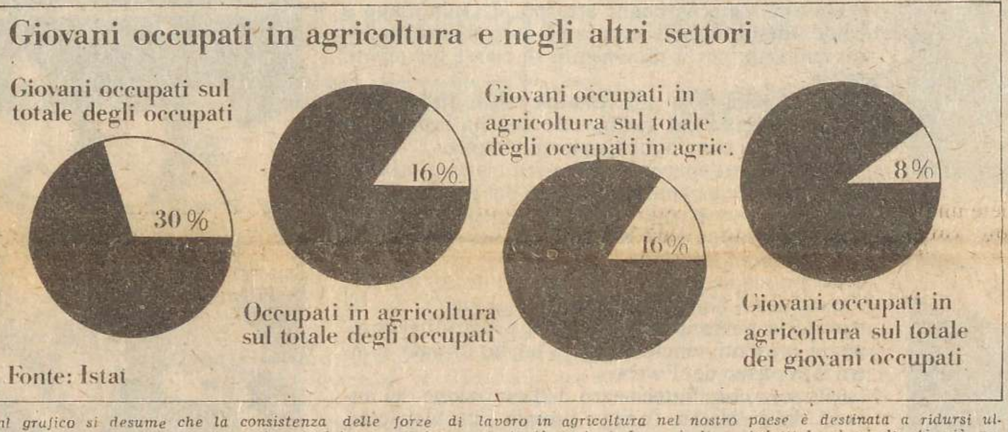
Leggete il Quotidiano

## Censis-Fond. Agnelli

Il Censis e la fondazione Agnelli formulano una serie di proposte; eccole in breve.

Il calcolo dell'anzianità di lavoro deve prescindere dall'anzianità maturata in un determinato posto di lavoro per cui viene proposta la costituzione di un Fondo Nazionale a cui verrebbe iscritto il lavoratore al primo impiego. L'anzianità utile per poter percepire le prestazioni del Fondo dovrebbe maturare al compimento del primo biennio di lavoro. La prestazione del fondo costituirebbe in una somma del 5% sui minimi tabellari per tanti mesi quanti sono quelli di effettivo lavoro prestato nell'anno precedente esclusi i periodi di congedo o di assenza per malattia; lo «scatto» verrebbe corrisposto per ogni biennio di effettivo lavoro. In questo modo si superano gli scatti d'anzianità e si propone all'abolizione dell'indennità di fine del rapporto lavorativo. Il documento padronale indica inoltre la necessità di adeguare le pensioni (pari al 100% dell'ultima retribuzione ed indicizzate) a carico del lavoratore, «alleviato» del peso dell'indennità di fine rapporto. Inoltre il Fondo dovrebbe periodicamente su richiesta del lavoratore anticipare le somme dovute per anzianità accumulata. Due ipotesi per lo scaglionamento o tramite prestiti indicizzati o lo scaglionamento al compimento del 10°, 20° 30° anno di anzianità. In sostanza dunque il padronato cerca di «prendere in contropiede» iniziative sindacali al riguardo preparando già alcune soluzioni. Questi sono gli aspetti più importanti riguardo scatti di anzianità e indennità di quiescenza, altri aspetti generali del costo del lavoro sono ugualmente presi in considerazione e su cui torneremo.

## L'occupazione giovanile




*Dal grafico si desume che la consistenza delle forze di lavoro in agricoltura nel nostro paese è destinata a ridursi ulteriormente mano a mano che usciranno dal mercato i lavoratori più anziani. In agricoltura infatti le classi di età più numerose sono quelle di coloro che hanno superato i 40 anni. A questa situazione concorrono sia fattori economici che culturali, per modificarla occorre rovesciare il «modello» di sviluppo che ha fin qui relegato l'agricoltura a settore «residuale»*

# Per Benvenuto: è pericolosa la svolta-accordo

Questo il giudizio espresso nel congresso Uilm - La attiva partecipazione dei compagni di Dp al congresso dei metalmeccanici Uil

Roma, 27

A conclusione del congresso nazionale della Uilm, che si è chiuso sabato a Roma, i delegati metalmeccanici hanno, come era scontato, rieletto quale segretario generale il compagno Enzo Mattina che ha sostituito, nel settembre dello scorso anno, Giorgio Benvenuto andato a dirigere la Uil al posto del repubblicano Raffaele Vanni. I delegati hanno confermato anche il resto della segreteria Uilm: per la componente socialista, oltre a Mattina, i compagni Franco Lotito, Silvano Veronese, e Antonio Zilli; per i social-democratici Antonio Izzo ed infine per i repubblicani Luigi Della Croce. Non è stato invece confermato, per limiti di età, il repubblicano Felice Amadei. Va detto per inciso, che a questo congresso di metalmeccanici Uil i repubblicani e ancora di più i socialdemocratici non si sono praticamente nè visti nè sentiti.

Non altrettanto si può dire per i compagni che fanno riferimento all'area di Democrazia proletaria e che hanno partecipato attivamente sia al lavoro delle tre commissioni sia al dibattito generale (Corrado Brigo ha per esempio insistito, nel suoj intervento sul nodo centrale del «controllo operaio» come linea sindacale). Qualcuno ha parlato di 6-7% di delegati. Nel paese questa realtà è ancora più marcata, specie nel nord dove in alcune situazioni si tocca perfino il 20-30% in qualche direttivo provinciale. La presenza di Dp ha molto infastidito l'*Unità* che ha parlato di quarta componente Uil qualificandola come «frange radicali e 'gauchiste'». L'organo del Pci si è perfino scandalizzato nel numero di domenica, che un delegato dell'Italsiel di Roma abbia richiesto che nella risoluzione finale venga sottolineato, che orrore!, «il carattere liberticida di questo stato».

Al comitato centrale della Uilm sono stati eletti i compagni Brigo e Soli mentre il compagno Tusini (che aveva aderito in un primo momento all'iniziativa dei «62» del Pdup e di Ao, e che se n'era dissociato dopo avere constatato il carattere scissionistico dell'operazione) vi verrà cooptato prossimamente.

Nel suo intervento di sabato al congresso Uilm, Giorgio Benvenuto ha anticipato parte della relazione che terrà all'apertura del congresso nazionale della Uil che si aprirà mercoledì 29 a Bologna e che durerà fino a domenica 3 luglio. A proposito dell'accordo che i vertici dei partiti stanno cercando di concludere ha detto che verrà accettato dal sindacato solo a due condizioni relative all'ordine pubblico e alla politica economica.

Rispetto alla prima condizione Benvenuto ha affermato che l'accordo tra le forze politiche «non deve mettere in discussione la sfera delle libertà individuali e collettive». Il centro sinistra, ha detto, è stato è vero «avaro sul terreno delle riforme» ma ci ha dato lo Statuto dei lavoratori (in realtà questa legge è stata strappata e non data con la lotta dei lavoratori alla borghesia!). estendendo la sfera delle libertà collettive e individuali. Ebbene, è stato il ragionamento di Benvenuto, è indispensabile che la nuova «svolta» non segni una inversione di tendenza come invece avverebbe se non vengono fermamente respinti il fermo di polizia (comunque chiamato), il tentativo di legalizzare le intercettazioni telefoniche nonchè il tentativo di affossare il sindacato di polizia. Rispetto alla condizione relativa alla politica economica ha detto che l'eventuale accordo deve fare propria la politica economica del sindacato tesa a :risanare» da cima a fondi alcune situazioni disperate ha fatto riferimento tra l'altro all'inps e alla Montedison (che ha 7000 miliardi di esposizione verso le banche ma che continua a investire in Francia e in Germania) agli squilibri dell'occupazione e tra nord e sud. Ha lamentato che le forze di sinistra vadano a quest'incontri senza un programma proprio ciò che le costringe a confrontarsi sui terreni scelti dall'avversario, e ciò è tanto più grave in quanto di fronte c'è «quell'Aldo Moro» sempre capace di «fare coincidere l'apertura sugli schieramenti con una netta chiusura sulla linea politica, ieri con i socialisti e oggi con il Pci».

Nella sua replica consluvia Enzo Mattina si è anch'egli soffermato sul recente vertice interpatiti criticando l'accordo perchè basato su vere «intenzioni» anzichè su problemi concreti da risolvere. Si rischia fortemente ha detto, di fornire con un «nuovo aprile del '48», quando, dopo un periodo di accordi e collaborazione fra partiti, la Dc sconfisse gli alleati del giorno precedente. Per evitare questo rischio, ha detto, il sindacato «non deve temere di contrapporsi, se necessario, alle stesse forze di sinistra». E se qualcuno ci accusa di essere scomodi, ha concluso, vuol dire che questo qualcuno intende normalizzarci.»

**Giuseppe Giunta**

Discussione con i compagni della fabbrica sullo stato della vertenza e gli obiettivi

# No allo smantellamento dell'Italsider-Bagnoli

*L'articolo è il risultato di un colloquio con i compagni del nucleo di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli. I temi affrontati sono la situazione tecnologica e impiantistica, l'organizzazione del lavoro, il recente rinnovo del consiglio di fabbrica, lo stato della vertenza e gli obiettivi che i compagni del nucleo si pongono con il convegno sulla «ristrutturazione e organizzazione del lavoro nella siderurgia», spostato a settembre, per permettere un approfondimento maggiore dei temi citati. I compagni pensano di utilizzare l'inchiesta operaia, per avere un quadro complessivo dei problemi della fabbrica, per costruire obiettivi rivendicativi concreti che coinvolgano tutto il movimento contro le intenzioni dell'Italsider che vuole smobilitare Bagnoli.*

La storia di questa fabbrica risale ai primi del Novecento, nell'ambito dei provvedimenti per il Mezzogiorno, e precisamente nel 1904, quando una legge speciale per Napoli incentivò alcuni grossi impianti fra i quali uno stabilimento siderurgico. che è l'attuale Italsider, ad installarsi nei pressi della città. La politica di gestione e di ammodernamento nel corso degli anni delle varie direzioni aziendali è stata tale, che a fianco dei calcolatori di processo, recentemente installati all'altoforno e all'acciaieria, si hanno gli impianti di laminazione che sono precedenti alla prima guerra mondiale. Ci si chiede allora se l'ingovernabilità dello stabilimento sempre imputata dalla direzione aziendale alla conflittualità, all'assenteismo, alla disaffezione al lavoro della classe operaia sia in realtà da imputare ad altri fattori di natura tecnica. O peggio ancora se la direzione aziendale non nascondesse dietro la conflittualità operaia il fallimento tecnico creando di fatto le condizioni «oggettive» per lo smantellamento dello stabilimento.

Vediamo insieme ai compagni che nella fabbrica lavorano quali sono le strozzature produttive maggiori. Il nodo principale sostengono, è nello squilibrio tra la parte siderurgica, che è recente, e la laminazione, dove gli impianti sono antecedenti alla prima guerra mondiale e non possono laminare tutto l'acciaio prodotto. Solo con la realizzazione della colata continua all'acciaieria e con l'introduzione di un nuovo «treno medio» alla laminazione, si possono risolvere i problemi di quantità e di qualità, aumentando anche la percentuale del prodotto finito rispetto ai semilavorati, che hanno un valore tecnologico minore e quindi un prezzo più basso e sono meno competitivi sul mercato. Ma il progetto della colata continua è stato abbandonato dall'azienda, mentre il treno medio non è stato iniziato perchè si aspettano i reperti ecologici sugli effetti dannosi che avrebbe sulla flora e sulla fauna marina oltre che sull'inquinamento atmosferico. Si è imbastita contro una vera campagna politico-ecologica.

Ma nel passato, tra il '69 e il '73, l'azienda si è impegnata in una serie di innovazioni tecnologiche, senza tener conto delle modifiche organizzative e ambientali, che si sono rivelate fallimentari a tal punto da comportare un forte calo di produttività, come sempre imputato alla conflittualità operaia. Ma ciò che appare ancora più incredibile è che questi fallimenti non hanno mutato la strategia aziendale in proposito, non solo, le sperimentazioni sono state condotte tutte dalla stessa direzione aziendale. Finite le «innovazioni tecnologiche», agli inizi del '75, l'azienda persiste nella scelta della riduzione della produttività abbassando i turni alla laminazione del nastro di acciaio al treno Levy e della vergella al treno Morgan.

Quali possono essere le prospettive in questa situazione? I compagni sostengono che Bagnoli può ancora avere un ruolo, può essere potenziata solo se si realizza Gioia Tauro nell'ambito di un potenziamento della siderurgia pubblica senza cedere ai ricatti del padronato privato e alle imposizioni della Cee.

Ma in questo momento la direzione aziendale persegue ben altri obiettivi. Oltre che alla crisi dell'acciaio, alle strozzature produttive, alle innovazioni tecnologiche fallimentari, l'azienda si trova a dover far fronte ad un eccedenza di 1.700 persone, problema che vuole affrontare togliendole dalla manutenzione, sostenendo che i manutentori lavorano al di sotto dell'orario contrattuale. Questo emerge dalle indagini che l'azienda ha svolto nello stabilimento. In realtà l'obiettivo che l'azienda persegue è la gestione selvaggia della mobilità con l'assenso del sindacato in cambio della garanzia di non licenziare i lavoratori cedenti, sempre secondo i calcoli che l'azienda ha fatto. Certamente, rilevano i compagni, la manutenzione di molti impianti ad es. l'acciaieria Ld, l'altoforno Siemens e la manutenzione dei calcolatori di processo viene fatta dalle ditte produttrici, ma questo non significa ancora che a Bagnoli non si fa manutenzione. In realtà la manutenzione si fa con migliaia di ore di straordinario: 70.000 che diventano 130 mila complessive nei periodi estivi.

Appare chiaro il disegno dell'azienda che tende a far ritornare i lavoratori su indici di rendimento precedenti al '69 attraverso la saturazione dei tempi, la mobilità, l'uso dello straordinario e il mancato turn-over.

I compagni fanno notare infine che il mutamento radicale del clima in fabbrica, la perdita delle conquiste sull'organizzazione del lavoro, la crisi della democrazia sindacale si comincia a delineare dal '74. La stessa gestione sbagliata dell'inquadramento unico non ha aiutato il movimento a Bagnoli che si trova a dover affrontare le fratture che l'applicazione dinamica ha provocato tra i lavoratori, tra chi era ed è rimasto dequalificato e chi per volontà aziendale ha sfondato individualmente il 5° livello, essendosi dimostrato particolarmente accomodante. È evidente che l'azienda ha saputo gestire abilmente l'inquadramento unico, sfruttando lo spazio lasciato dal sindacato, con il risultato che i lavoratori si ritrovano nuovamente con i problemi di carico delle mansioni, polivalenza ecc. Un esempio significativo di come intende l'inquadramento unico l'azienda: il frigorista per intervenire più in fretta sull'impianto guasto prende la patente pagato dall'azienda che pretende immediatamente che svolga anche la mansione di autista e provveda alle riparazioni della macchina. In questo modo l'azienda ci guadagna due volte: attua il cumulo delle mansioni e manda a casa gli autisti attuali.

Questa situazione ha inciso pesantemente sulla credibilità del sindacato che ha dovuto affrontare il rinnovamento delle sue strutture in un clima di tensione e di sfiducia anche per la politica di compromesso storico che passa in fabbrica per i delegati del Pci. Tutto ciò pesa infine sull'atteggiamento e il coinvolgimento dei lavoratori nei confronti della vertenza Italsider che pur ribadendo i criteri originali dell'inquadramento «basati sulla professionalità collettiva fondata sul superamento dell'attuale divisione del lavoro e sulla approvazione da parte dei gruppi omogenei di una capacità complessiva di conoscenza e di controllo del ciclo produttivo» non li ha saldati ai problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'occupazione, del VI° livello, delle pause, della riduzione dell'orario di lavoro. I lavoratori ritengono gli obiettivi della piattaforma poco chiari e poco mobilitanti. Infatti la partecipazione alle manifestazioni è diminuita, le ultime assemblee sono sempre più vuote. Si corre il rischio di chiudere la vertenza svendendo se non si apre la discussione con i lavoratori sui contenuti e se non si mutano le forme di lotta. È sbagliato, sostengono i compagni, programmare lo sciopero a fine turno. Il risultato è che hai le assemblee vuote e la totale assenza di discussione. La stessa fase che ha visto il sindacato impegnato nel rinnovo del Cdf ha contribuito ad un ulteriore smorzamento della tensione e pur avendo ottenuto dei grossi risultati e per il rinnovo al 50% del Cdf e per il rinnovo del meccanismo elettorale (si è eletto i delegati di area e non più di reparto), se questi risultati non si gestiscono politicamente, si rischia una sconfitta secca del potere contrattuale conquistato negli anni passati e la vittoria della direzione aziendale che si fa ogni giorno più arrogante.

Molti sono i problemi affrontati, ma i compagni ritengono che è necessaria maggiore chiarezza e quindi maggiore conoscenza della situazione impiantistica, dell'attacco che l'azienda porta avanti alle conquiste sull'organizzazione del lavoro per costruire obiettivi rivendicativi chiari e mobilitanti, sui quali coinvolgere i lavoratori dello stabilimento prima che si chiuda svendendo la vertenza, contro la ristrutturazione che l'Italsider sta portando avanti.

**Tatiana Pipan**

C.Stajano-M.Fini
La forza della democrazia
La strategia della tensione 1969-1976: la documentazione essenziale e le testimonianze dei protagonisti. L'Italia delle bombe e delle complicità, ma anche l'Italia migliore, che si batte per cambiare. Lire 2500.
Einaudi

i breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

### Agitazione del personale non docente dell'Università di Roma

Roma, 27

Il personale non docente dell'università di Roma ha deciso di continuare l'agitazione in corso fino a mercoledì prossimo. Quando cioè il parlamento comincierà l'esame della «leggina precontrattuale». Sabato scorso i rappresentanti del comitato di coordinamento dell'assemblea permanente avevano fatto capire che la giornata di oggi sarebbe stata decisiva ai fini della ripresa del lavoro e quindi della normalizzazione anche dell'attività didattica. Al momento della lettura della mozione, però, (al termine di una lunga riunione durata oltre cinque ore), per l'apertura degli uffici, l'assemblea si è spaccata e non ha portuto esprimere un voto unanime. Per questo è stato deciso di aggiornare i lavori a domani e di rinviare qualsiasi decisione sulla ripresa dell'attività del personale in lotta.

### Ospedali: «sciopero» dei delegati al S. Camillo di Roma

Una manifestazione di protesta è stata fatta stamani da un folto gruppo di degenti davanti ai cancelli dell'ospedale «S.Camillo» di Roma dove, tra le sette e le dieci, è stato impedito agli automezzi di entrare. La manifestazione è stata fatta per protestare contro le gravi carenze dell'assistenza sanitaria e i ritardi con cui vengono fatte le analisi e le visite specialistiche. Mentre alcuni degenti stavano davanti all'ingresso dell'ospedale, all'interno, nell'aula magna, si è svolta una assemblea con la partecipazione dei degenti e di molti dipendenti dell'ospedale per discutere sulla situazione determinatasi in concomitanza con lo sciopero del personale tecnico e il maggior afflusso dei pazienti che si è avuto recentemente al «S.Camillo». Contemporaneamente è stato diffuso un volantino, da parte del «comitato di agitazione del S. Camillo, nel quale vengono fatte alcune proposte pratiche per migliorare e razionalizzare i servizi all'ospedale. Analoga protesta si era svolta nel pomeriggio di domenica.

### Milano: riunione commissione operaia provinciale

La commissione operaia provinciale, milanese si riunisce martedì 28 giugno alle ore 18,30, in via Vetere, con all'ordine del giorno la convocazione dell'assemblea pubblica sull'occupazione.

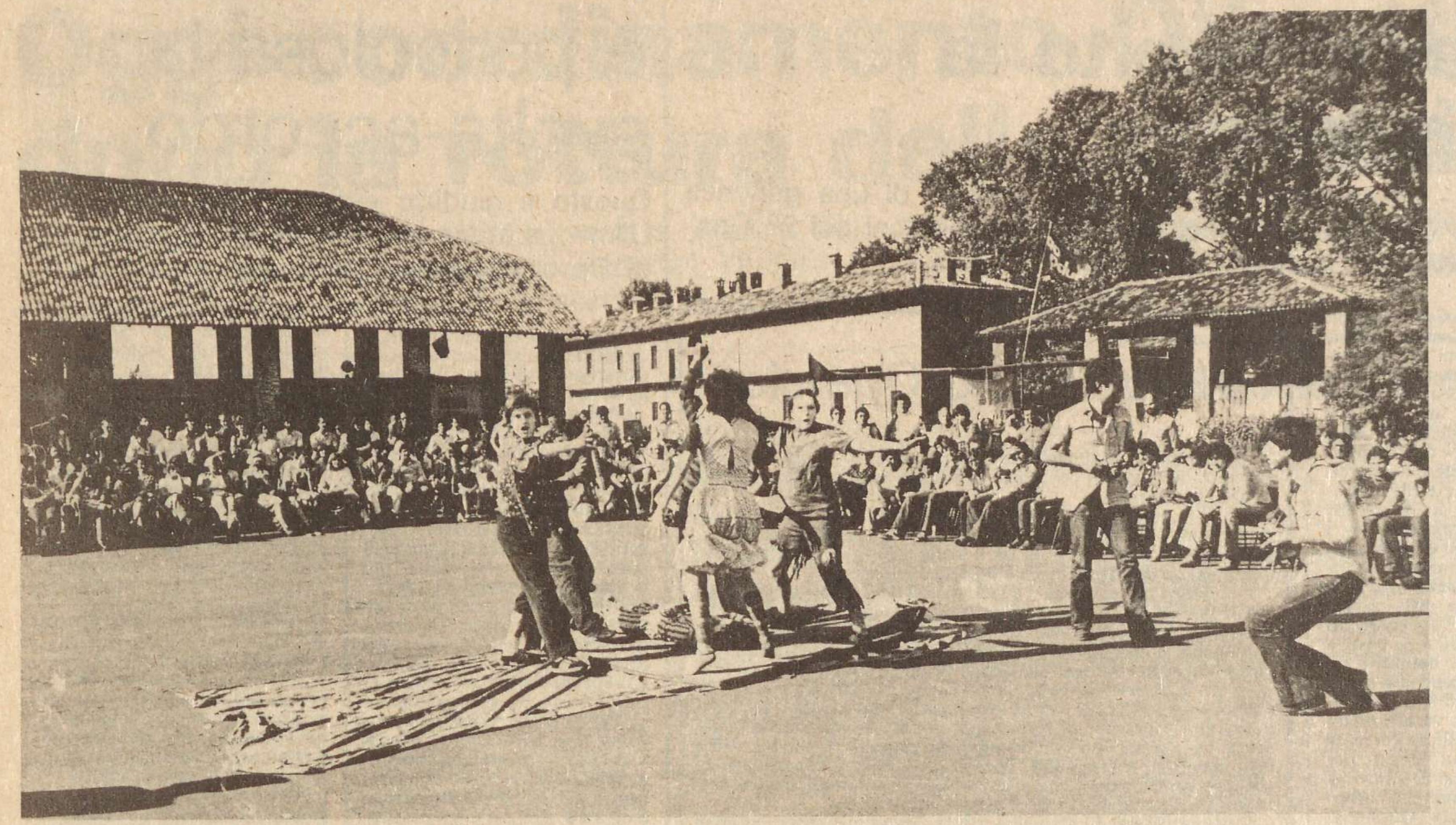
### Roma: assemblea collettivi di Dp

Per avviare una fase di confronto tra tutti i collettivi )nella loro interezza e varietà) alcuni collettivi di Dp hanno ritenuto opportuno, assieme ad alcuni compagni presenti nel pubblico impiego e nei servizi, prendere l'iniziativa di contattare le:varie realtà esistenti nei posti di lavoro al fine di metere in piedi un coordinamento che si ponga il compito di promuovere un dibattito e delle iniziative concrete. Questa iniziativa nasce dalla valutazione che i vari collettivi, in assenza di un polo di riferimento politico nazionale, sono stati costretti a ripartire prevalentemente dal loro specifico aziendale piuttosto che confrontarsi anche con i problemi che la politica del «governo delle astensioni» e la «strategia del sindacato» ha posto e pone ogni giorno dinnanzi a loro (attacco al posto di lavoro, decreto Stammati festività scala mobile ecc.).

Su questi temi è stata convocata per mercoledì: 29 giugno e giovedì 30 giugno ore 17,30 presso la libreria «l'uscita in via dei Bianchi vecchi a Roma l'assemblea di tutti i compagni che operano nei vari collettivi di azienda di Dp.

*Alla cascina di Monluè e al Vigorelli di Milano due feste per grandi e bambini*

# In una vecchia cascina canti, balli e giochi vari a sostegno del QdL



Festa del QdL; animazione teatrale eseguita da gruppo del «CHIODO».

Lo spazio dei bambini (*Foto QdL - M. Pilla*)

Cascina di Monluè: un vecchio insieme di abitazioni e di stalle del 1200 dichiarato monumento nazionale, all'estrema periferia di Milano a pochi metri dalla tangenziale est. Qui venerdì sabato e domenica scorsi si è svolta una festa di Dp a sostegno del *Quotidiano dei Lavoratori*.

Da mangiare e bere per tutti, giochi per i bambini, lotteria e musica: i classici ingredienti di qualsiasi festa che attirano i compagni che hanno voglia di passare momenti diversi e la gente del quartiere.

Non è stato difficile vedere, accanto a compagni e compagne in jeans, qualche anziano contadino con la faccia rossa e il berrettino in testa aggirarsi nell'aia della cascina.

Insieme a tutto questo la presenza continuata e costante dei compagni del Quotidiano a esporre i gravi problemi e le difficoltà che il giornale sta attraversando, a confrontarsi con i compagni, a spiegare come ogni giorno si costruisce un giornale questo giornale. Critiche e suggerimenti non sono mai mancati anche se la maggior parte dei compagni chiedeva se oggi il Quotidiano sarebbe stato in edicola dimostrando così come sia sempre vivo l'interesse dei compagni attorno al Quotidiano e come questo si riveli sempre più uno strumento indispensabile per il movimento di classe nel nostro paese.

La partecipazione alla festa ha subito fasi alterne in conseguenza del tempo che non ha lesinato di scaricare sui compagni scrosci di pioggia.

Venerdì sera concerto di musica classica, sabato sera ballo liscio come annunciato dal programma. Domenica pomeriggio c'è stato uno spettacolo teatrale del Gruppo del Chiodo «C'era una volta il '77» *sulla criminalizzazione dello scontro di classe* voluto da, come veniva definito nel testo teatrale «Sua Maestà Giulio il dritto» e i suoi amici, che ha trovato la partecipazione attenta e attiva dei compagni presenti conclusa con il lancio di palle contro il pupazzo del Potere.

Alla sera con l'intermezzo dell'estrazione dei numeri della lotteria (primo premio una bicicletta, secondo un abbonamento annuale al Quotidiano) due spettacoli musicali. Il primo con il Gruppo Folk Internazionale che ha riproposto il repertorio internazionale della musica popolare (canzoni italiane, cilene, di Woodie Guthrie ecc) il secondo con un gruppo di compagni che hanno suonato di tutto dal boogie al «vecchio» twist, al liscio, con i compagni nottambuli (era ormai passata la mezzanotte) che si sono scatenati in balli salti girotondi mentre i compagni organizzatori ormai stremati da tre giorni di duro lavoro cominciavano a trarre il bilancio della festa.

[*Servizio fotografico a cura di Emilio Tremolada e Massimo Pilla*].

Corsa dei bambini... o degli adulti? al Vigorelli

# Festa dei Bambini al Vigorelli di Milano: gioia e allegria

Contemporaneamente, alla festa del *Quotidiano dei Lavoratori*, si è svolta, in un'altra parte della città, organizzata dai compagni della Comune dei Bambini, una festa popolare. Tale festa, oltre che far passare un pomeriggio lieto e distensivo ai bambini, aveva lo scopo di raccogliere fondi per la costruzione di un asilo popolare nel Quartiere.

A tale iniziativa hanno partecipato circa 500 bambini con i rispettivi genitori. Il programma denso, si è articolato nell'arco del pomeriggio. Oltre a varie iniziative di animazione teatrale, i bambini hanno giocato, riscoprendo i giochi semplici di una volta, la corsa dei sacchi, la cavallina. Poi c'è stato uno spettacolo di burattini, dopo di chè, i bambini appropriatesi dei burattini, hanno eseguito un contro spettacolo; inventato sul momento.

A tale festa erano presenti anche i clown di Santa Marta, con le loro «claunerie», riscuotendo un vivo successo da parte dei bambini. Il pomeriggio è passato in letizia, e alla fine, erano più sorridenti i volti dei genitori, che con la scusa di accompagnare i propri figli, non hanno perso un attimo dello spettacolo e del gioco.

(Foto QdL-Tremolada)

Spettacolo di burattini autogestito dai bambini.

CRONACA

Il movimento femminista riapre il confronto dopo il blocco della legge sull'aborto

# Si è partite dall'aborto per affrontare il nodo del rapporto con le istituzioni e il potere

## Incontro dei collettivi femministi di varie città a Milano sabato e domenica - L'impossibilità di definire «soluzioni»

Abbiamo individuato un nodo di fondo, quello del rapporto con il potere, forse siamo alle soglie di un salto di qualità nuovo del movimento femminista. Questo commento, fatto da più di una compagna alla fine dell'incontro di sabato e domenica a Milano, è probabilmente l'unica possibile sintesi di un dibattito ricco, intenso, acceso che altre sintesi non poteva avere.

Chi è arrivata all'università Statale con l'idea di uscirne con una posizione «maggioritaria», o con una mozione, infatti, si è scontrata non solo con mille diversità ma con una problematica così estesa, così «complessiva» sia dei problemi di ogni donna che di quelli del movimento oggi, da apparire quasi una scatola cinese, in cui ogni affermazione, ogni parola d'ordine apriva campi nuovi e molto vasti di discussione, fino a perdere la sua assolutezza. La cronaca, come sempre, è difficile.

Il convegno si è aperto sabato pomeriggio. C'erano cinque-seicento donne, in rappresentanza di centinaia di collettivi di Milano e delle altre città.

È iniziato in assemblea generale, una formula che spesso dà spazio alle «certezze» e alle posizioni precostituite. Nel caso dell'aborto l'insufficienza di questa impostazione era macroscopica, non si può ridurre all'alternativa «legge referendum» un problema così complesso; non si può cancellare con un colpo di spugna quell'avviluppo di problemi che partono dal «privato» e dalla solitudine di ogni donna che abortisce per arrivare al «politico», all'«istituzionale», al rapporto col potere.

L'aborto stesso non è un «obiettivo» - se così fosse sarebbe molto più semplice definire una strada per arrivarci - l'aborto è definito tutto in negativo per le donne, l'obiettivo è eliminarlo.

Ma eliminare l'aborto come violenza e come costrizione significa fare i conti con la sessualità, e farli fino in fondo: dall'atto sessuale che troppo spesso è imposto alla donna, alla sua «complicità» con l'uomo, al permanente ricatto affettivo che subisce, alla non libera scelta degli anticoncezionali, alla complessa problematica della maternità.

Un altro dei cardini della discussione era il rapporto con le istituzioni, con il potere. «Parliamo sempre di mediazioni, di compromessi, di «sporcarsi le mani» diceva una donna, ma se abbiamo chiarezza di ciò che vogliamo si tratta solo di un rapporto di forza da conquistare con la lotta«. Già, ma che cosa vogliamo?

Si diceva, in uno dei gruppi che si sono formati domenica per poter discutere meglio: gli operai sono diventati classe quando hanno individuato i propri bisogni collettivi e su questi hanno iniziato a lottare; le donne, per poter lottare collettivamente, devono riconoscere i loro bisogni in quanto donne.

Si può dire che l'aborto è un bisogno, un interesse, in questo senso? Certamente no, anche se, si diceva, «non poter abortire» è certamente una condizione peggiore. La difficoltà è dire quali siano i bisogni sessuali delle donne, perchè esse stesse, quasi sempre, non li riconoscono, abituate come sono a vivere una sessualità per «altro da sè». L'aborto come contraddizione, diceva una compagna, genera coscienza rispetto alla sessualità? Qui si intrecciano storie ed esperienze diverse, ma per quasi tutte le modifiche intervenute rispetto al modo di vivere la sessualità non erano derivate «dalla paura di restare incinte» ma da altri più complessi fattori di presa di coscienza della propria dipendenza dal maschio e da un tentativo, spesso appena abbozzato, di definire una propria sessualità. Si tratta allora, si obiettava, di un processo di presa di coscienza tutto individuale, quasi «antropologico»? No, nessuna negava che l'obiettivo finale fosse la coscienza di tutte le donne, ma il problema era come effettuare questo «salto».

«Porre la «parola politica» della depenalizzazione, per me significa - diceva una compagna di Col di Lana - scendere sul terreno della denuncia delle istituzioni senza però arrivare alla rivendicazione, perchè la mia lotta è più radicale di qualunque riforma, va alla radice dell'oppressione. In questo senso la mai«parola politica» arriva alle altre donne».

Il modo di rapportarsi alle istituzioni - o, per altro verso quello di rapportarsi a «tutte le donne» - è un problema di cui l'aborto è un esempio, ma che riguarda anche i consultori, o il lavoro.

Riuscire a trovare una strada di lotta che non significhi «scendere a compromessi col potere» e neppure perdere, in mille mediazioni, la ricchezza dei contenuti fin qui espressi dal movimento femminista, è quello che continui a costruire il nuovo e che contemporaneamente sposti la realtà, abbia un riscontro collettivo, sociale, politico. È questa la «risposta» che ieri non poteva venire: la pratica e il dibattito continueranno. **L. L.**

## Roma: mercoledì tutte al Comune

Roma, 29

La manifestazione femminista prevista per oggi è spostata a mercoledì 30 giugno. Ci si trova tutte alle 17,30 in via del Governo Vecchio per poi andare in delegazione al Campidoglio, ed essere presenti in massa alla seduta del consiglio comunale. Il sindaco Argan, nell'incontro avvenuto venerdì si è già impegnato ufficialmente a ricevere la delegazione, che gli chiedrà di regolarizzare finalmente per contratto l'occupazione del palazzo delle donne e si è impegnata anche a promuovere una raccolta di fondi per restaurarlo definitavemente. Si tratta naturalmente di «pagare» un affitto politico e di ottenere l'allacciamento della luce, in modo da poter utilizzare di più la sede, che è posta in pieno centro e funziona già da nove mesi come un servizio sociale. Per ora minacce di sfratto non ce ne sono state, ma data la situazione, data l'importanza della posizione del palazzo, che era una ex procura ormai abbandonata, dato che nell'aria circolano minacce relative a sfratti per le occupazioni di case, le compagne hanno pensato bene di premunirsi e di costringere il consiglio a «regolarizzare» la loro posizione.

# Quale medicina, quale salute per la donna? Un incontro a Roma

## Il convegno internazionale organizzato dal «gruppo sulla salute della donna» - Temi centrali l'aborto, il self help, il parto, la nocività

Roma, 27

Due giorni di lavori, di serrato scambio di esperienze e di pratica: questo può riassumere il convegno internazionale sulla salute della donna, tenutosi a Roma sabato e domenica, organizzato dal gruppo romano di lavoro sulla salute della donna.

Le compagne erano arrivate già nella giornata di venerdì da varie parti del mondo: dal Canada, dalla Grecia, dalla Spagna, Svizzera, Inghilterra, Francia, , da Boston, da Chicago, dall'Austria, dall'Olanda, ed un primo incontro si è avuto venerdì sera in via del Governo Vecchio, dove si è svolta anche una festa di benvenuto. Da sabato mattina si sono formati più gruppi che hanno lavorato per tutta la giornata presso l'ex convento occupato in via del Colosseo. Gli argomenti su cui si è discusso erano: il rapporto tra donne ed istituzioni mediche; l'aborto, come legge e come pratica; il lavoro e la salute, come nocività in fabbrica ma soprattutto come tensione e nocività nel lavoro domestico; il parto; implicazioni politiche del self-Help, come pratica autogestita delle donne e come conoscenza del proprio corpo; i contraccettivi.

A questi, domenica mattina se ne sono aggiunti o sostituiti altri: il rapporto donna-invecchiamento, un argomento nuovo e tutto da affrontare soprattutto come autocoscienza; la medicina alternativa, a proposito della quale ci siamo scambiate pratiche ed informazioni diverse, recuperate il più delle volte dalla tradizione e dall'antico uso delle erbe o di altri prodotti naturali.

Domenica pomeriggio, infine, dopo la proiezione di un film sul parto realizzato dalle compagne francesi del Mlac, si è svolta l'assemblea generale che ha visto riunite tutte le compagne ed è servito come momento di sintesi.

Durante i lavori, in ogni gruppo si sono ritrovate compagne di diversi paesi, ed è stato estremamente importante comunicarsi il lavoro fatto in questi ultimi anni, le pratiche alternative sperimentate partendo da sè stesse e per la difesa della nostra salute.

Le situazioni sono naturalmente diverse da paese a paese, per le specifiche situazioni politiche, il peso delle tradizioni culturali, il ruolo della donna nel mondo del lavoro e nella famiglia, ma da ogni parte le compagne hanno riportato la testimonianza di una realtà di organizzazione delle donne, alternativa e critica nei confronti della medicina ufficiale.

Quello che nella pratica si sta combattendo è la logica secondo la quale il corpo è fatto di vari organi, ognuno visto a sè, ognuno curato isolatamente al solo fine di «farlo funzionare»: quello che come donne rivendichiamo è una visione complessiva del nostro corpo, una medicina che tenga conto dell'armonia di tutto l'organismo, e soprattutto di una medicina che parta dalle diversità di ognuna, per cui una malattia, con sintomi uguali all'apparenza, deve essere risolta con cure appropriate alle singole esigenze. Il che più in generale significa anche rivedere il concetto di malattia e di sano, non determinato in astratto, ma partendo dallo stato «abituale» di ogni organismo.

Affrontare quindi il problema del rapporto con le istituzioni mediche significa porsi con un atteggiamento diverso nei confronti della salute stessa.

A proposito dell'aborto è stato molto utile il confronto tra le legislazioni dei vari paesi: oltre l'Italia, è considerato illegale ancora in Olanda, dove addirittura è tutt'ora in vigore una legge del 1880, contro la quale organizzazioni politiche e gruppi femministi hanno istituito un comitato nazionale per la depenalizzazione dell'aborto, la gratuità dell'intervento e l'autodeterminazione della donna. In generale è emerso che, anche nei paesi più avanzati, si tende ad un arretramento della normativa sull'aborto.

I consultori sono per lo più pubblici, soprattutto in Francia ed Inghilterra ed in genere la lotta delle donne si sta rafforzando all'interno delle istituzioni pubbliche per un reale controllo dal basso da parte delle donne.

La contraccezione è stata individuata come una battaglia ancora difensiva per la donna, una lotta emancipatoria purtroppo ancora lontana dall'essere risolta o superata, ma che deve andare avanti sempre parallelamente alla ricerca di una *«nostra»* sessualità.

Da più parti sono arrivate denunce di violenze fatte sul corpo delle donne in nome della «scienza», di esperimenti altamente dannosi, nella maggior parte dei casi compiuti contro la volontà o all'insaputa della donna stessa: casi di sterilizzazione forzata in Bolivia o in America dove è gratuita e usata indiscriminatamente; casi di isteroctomia (asportazione dell'intero apparato genitale) in Canada; esperimenti in Germania sull'effetto della prostaglandine.

# *Il prefetto dice: il tetracloruro gioca a nascondino*

*I copioni sono sostanzialmente sempre gli stessi. Le articolazioni sono diverse nelle varie situazioni, ma presentano la costante di essere terroristici in alcune fasi e minimizzatrici in altre, senza mai però dare reali elementi di valutazione e di conoscenza della situazione. Lo abbiamo visto a Seveso come a Brindisi per la Cavtat e lo vediamo adesso per l'inquinamento dello Scrivia. 9.000 litri di tetracloruro di carbonio, un veleno con alto grado di tossicità, sono caduti nel torrente Scrivia e non si trovano più: sono scomparsi.*

*Tutti d'accordo nel dire che il tetracloruro è più pesante dell'acqua [per cui non può essere facilmente trasportato dalla corrente] e che non è solubile, se non nel tempo, in questo liquido. Perfetto!*

*Le analisi effettuate nei giorni scorsi dicono che non vi sono tracce del veleno nelle acque del torrente o, al massimo, in alcuni campioni vi sono delle leggerissime presenze di tetracloruro [anche se i dati non sono stati resi pubblici e non si conoscono le quantità reali di tetracloruro rilevate in laboratorio: non è per essere cattivi ma Seveso e tutte le altre storie degli ultimi anni ci hanno fatto diventare un po' sospettosi]. Ma allora, dove è finito tutto il veleno? Niente paura!*

*Prefetti e dottori dicono che non c'è pericolo: dobbiamo aprire i pozzi e ridare acqua a questa povera popolazione assetata che è costretta a pagare l'acqua minerale a 500 lire la bottiglia! Le ipotesi ventilate sul mistero della scomparsa di questa composto chimico vanno dal faceto al terroristico.*

*Da una parte chi dice che il tetracloruro non è mai caduto nel fiume: la cisterna caduta nel torrente conteneva altri liquidi, probabilmente acqua con qualche piccola traccia del tetracloruro.*

*Altri invece sostengono che il veleno si è infiltrato in qualche sacca sotterranea o si è depositato in qualche avallamento del fiume. Queste ipotesi, probabilmente molto vicine alla realtà, fanno diventare criminale l'atteggiamento delle autorità. Nel primo caso infatti esiste seriamente il pericolo che il veleno inizi una corsa sotterranea verso il Po, inquinando poi tutto il fiume, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili. A meno che la sacca sotterranea non sia del tutto impermeabile, fatto che non risolve in ogni caso la situazione dal momento che la pericolosità del veleno dovrà essere comunque annullata. Se invece il tetracloruro si è depositato in qualche avallamento del torrente questo significa che al primo acquazzone di una certa violenza, il rimescolamento delle acque rimetterà in moto la mas sa di questo composto chimico. Ed essendo stati riaperti i pozzi... In ogni caso la popolazione della valle ha preso con molta diffidenza i comunicati delle autorità e non si fida ad usare l'acqua degli acquedotti finchè tutte le preoccupazioni non verranno risolte con delle chiare risposte sulla fine fatta dal tetracloruro e non verranno presi adeguati provvedimenti per la sua eliminazione.*

## Protesta di baraccati

Stamattina in piazza Municipio si sono svolte contemporaneamente quattro manifestazioni. Da una parte un gruppo di tassisti in lotta per rivendicazioni normative ha parcheggiato le automobili in mezzo la piazza. Gli impiegati della banca d'Italia che erano dovuti uscire in seguito ad una telefonata anonima, si sono poi rifiutati di rientrare. Dall'altro lato della piazza una manifestazione degli ex dipendenti dell'albergo «Londra che continuavano la lotta che stanno portando avanti in seguito al fallimento dell'albergo.

Accanto a queste manifestazioni si è svolto pure un blocco stradale da parte di una cinquantina di donne che erano appena state sfrattate dalle baracche in cui abitavano. Nella zona in cui erano arrivati gli operai del comune a distruggere le baracche abusive si sono avuti degli scontri con la polizia ed i vigili urbani, venuti a presediare il quartiere.

Sono stati lanciati diversi candelotti lacrimogeni con i quali sono state disperse le manifestazioni dei baraccati. Sei persone sono state ferite.

## Rapimento da nababbi

Roma, 27

Sembra incredibile, ma in questa Italia di crisi c'è ancora chi si tiene in saccoccia un portafogli con un milione e mezzo di lire in contanti: questa ed altre sono le caratteristiche di Renato Mondolfo, un ricco «filatelico» cui è stata rapita la figlia chiedendo un riscatto di un miliardo.

Qui ci interessano alcuni particolari «di contorno»

Gli autori sono sei sudamericani che prestavano servizio, con altre sette persone (nota bene, tredici in tutto) nella villa del Mondolfo che viene così descritta« «Dopo una scalinata si accede all'atrio, un ampio locale con i pavimenti marmo al centro del quale ò posta una scala aspirale coperta da una moquette rossa che conduce alle camere da letto, terrazze, giardini pensili, salotti in stile, marmi, quadri d'autore, teche con reperti archeologici, tappeti e oggetti di gran valore»

I sei rapitori sono certamente dei delinquenti ma, chiediamo, quanto pagano di tasse i «filatelici»?

# Uccisa a Padova per 70.000 lire

«Siamo belle, siamo tante» diciamo noi, per esprimere la nostra felicità del riscoprirsi, dell'essere unite e combattive. Ma non lo dicono gli uomini per loro essere belle non è da tutte le donne: ci sono quelle belle, e ci sono quelle brutte. I nudi sulle copertine, i pezzi del nostro corpo, usati per pubblicizzare pantaloni, creme abbronzanti, saponi e collants oltre ad aumentare i profitti delle agenzie di pubblicità e degli industriali, servono ad insegnarci che comunque, in ogni occasione noi dobbiamo essere belle. Le donne belle avranno successo e gloria, le donne brutte, devono darsi da fare per diventarlo di meno, pena il restare «tappezzeria» per tutta la vita. Bisogna essere piacenti e curate per fare la commessa, la segretaria del direttore, per trovare un posto qualsiasi, per trovare un marito, persino per i figli, che quando crescono potrebbero dirti «non mi accompagnare che sei brutta». Anche Addolorata Alò, la donna uccisa a Padova da due ragazzi per rapina, era bella anzi, come dice il *Giorno* aveva «i due più begli occhi della città», ma non le è bastato. Perchè poi, anche se sei bella non sempre trovi un posto di lavoro oppure quello che hai ti rende la vita ancora più dura, scopri ch nonostante tutto non basta la bellezza per vivere meglio. Ci vuole qualcosa in più, bisogna renderlo disponibile questo bel corpo che hai; bisogna venderlo sul mercato.

Infatti gli uomini ci vogliono belle non per il senso dell'estetica astratta, ma per l'appagamento materiale del loro piacere, per una pura e semplice questione di soddisfazione sessuale. La differenza tra vendere il proprio corpo per denaro o in cambio di una bella casa, per avere il lavoro desiderato o ancora più semplicemente in cambio di un po' di serenità e pace in famiglia, è molto sottile e difficile da stabilire. Ma gli uomini giocano e ci dividono anche su questo, costruendo le mogli e le amanti, le madonne e le puttane. Le differenze che esistono tra noi, possono essere soltanto le donne ad utilizzarle nel modo giusto, che servano cioè a farci crescere e ad unirci: gli uomini le useranno unicamente per renderci più deboli. A tutte è successo almeno una volta per strada di essere fermate, abbordate, magari perchè si passa in una zona «tradizionalmente riservata alle puttane», pur senza avere abiti «provocanti» e trucchi da cinematografo: perchè in realtà per ogni uomo ogni donna è una puttana, si può comprare o violentare. La moglie, la madonna è la puttana «privata» su cui esercitare quotidianamente la violenza, a cui chiedere spesso la soddisfazione di qualsiasi voglia sessuale. E infatti non sono pochi i casi in cui, superando mille difficoltà e mille angoscie, le mogli hanno denunciato fatti aberranti commessi nel talamo nuziale. Addolorata Alò era anche moglie e madre di due bambini, ma questo non interessa i cronisti del *Giorno* che intitolano l'articolo «Uccisa da due giovani clienti», perchè questo solo conta di lei, che faceva la «vita», batteva i marciapiedi di Padova. Qual'era la «vita» di Addolorata, quella con i figli, con il banchetto ambulante dei fiori del marito, quella per le strade, quella che le hanno tolto per rubarle settantamila lire? Agli uomini non basta imporci di essere belle, affascinanti, non basta nemmeno imporci di essere «caste» da una parte e «disponibili» dall'altra; dopo averci fatte belle e puttane, ci ammazzano anche, e le parole sprecate sono poche, perchè poco vale la vita di una puttana **D.L.**

□ □ □ SPORT □ □ □ SPORT

# La corrida dei «provinciali» per raggiungere la serie A

Da tempo, anche nel linguaggio comune, serie B vuol dire «cosa di secondaria importanza» una via di mezzo fra una scuola per imparare a vivere lo «stadio» superiore della scala sociale e l'essere considerati fratelli poveri di quelli «da serie A». La terminologia popolare ha preso questo termine, riprendendolo integralmente e nel suo pieno significato, dall'immagine che il campionato di serie B di calcio dà ai tifosi e agli appassionati. Di solito la gran parte dei tifosi si interessa della B per motivi svariati; dalla schedina del totacalcio, al fatto che rappresenta le tifoserie locali del paese d'origine. Il tifo acceso, la poca «nobiltà» del calcio giocato in serie B dipende in gran parte dalclima di polemica passione con cui vengono seguite le vicende delle squadre del cuore. In questo modo le partite di calcio assumo aspetti diversi; a Catanzaro come a Bergamo, la partita diventa partecipazione popolare colorata da rivalsa economica nei confronti delle grandi squadre; far arrivare in serie A la propria squadra vuol dire arrivare a competere con le squadre delle metropoli. Per i finanziatori locali (gli industriali di provincia) il sostegno diventa metodo di lancio dei propri prodotti, indispensabile per la sopravvivenza sul mercato ormai si sa, lo sport è il più importante veicolo pubblicitario e meno il mercato è controllato dai «monopoli» più lo spettacolo, e quel che vive dietro, diventa corrida. Un esempio concreto è rappresentato dallo spareggio che sta impegnando tre squadre di provincia come il Cagliari, il Pescara e l'Atalanta (squadra di Bergamo). Domenica si è svolta la prima partita per lo spareggio per la promozione in A Pescara-Cagliari 0 a 0 il risultato finale, polemiche per i soliti rigori non assegnati, un milione di risarcimento di danni chiesto dal Cagliari per danni arrecati allo stadio per le solite risse. La partita di per sè ha messo in evidenza come vengavissuto questo calcio; rissa anche in campo (ma educata quel tanto che basta per evitare grossi pericoli) calci e battaglia quella che fa del calcio *«un gioco non-per signorine»* (testuali parole dell'allenatore del Pescara, Cadè).

Cagliari, ex grande squadra del bomber Gigi Riva, ridotta a lottare con squadre di serie inferiore, il Pescara, simbolo di una provincia trascurata da anni (se non dagli onorevoli Dc), sempre più provinciale, dove la vita sportiva, economica e mondana si vive nel centrale Corso Umberto. È proprio nello «struscio» (come si chiama al sud il passeggio domenicale delle ore libere) che si colgono gli aspetti di questo calcio fenomeno nazionale, ma anche (per la serie B) provinciale. Il presidente del Pescara, Manzo, possiede un negozio di articoli artistici e diventa il centro mondano di discussione sulle vicende sportive della squadra a un passo dalla seire A. È da qui che è nato il telegramma di protesta inviato alla Lega calcio contro l'arbitro della partita dello spareggio che non ha dato il rigore al Pescara; *«Abruzzo indignato comportamento Menicucci spareggio Cagliari-Pescara rinuncia in blocco credere valori sportnazionale. Firmato: Abruzzo sportivo».* La cosa potrebbe far ridere se intorno a questo messaggio non si fossero aggregate le opinioni di più di una persona. Noi personalmente, allo sport nazionale non abbiamo mai creduto e ci fa piacere che qualcuno cominci a metterlo in forse.

Ma il fatto è che il provincialismo diventa malattia borghese ben contagiosa, che intorno a questa opinione si aggregano anche le opinioni di chi vede nel calcio la rivalsa del sud contro il nordindustriale. Questo vuol dire usare la B per fare il trampolino di lancio verso la concorrenza con le industrie del nord per gli industriali locali; vuol dire gettare nello sport la rivalsa nei confronti dei padroni del nord, quelli che attirano la immigrazione per poi licenziare, per i semplici tifosi proletari. E tutto questo negli ambigui contorni di una squadra di calcio, usata per fini diversi, ma dove gli scopi della nobiltà industriale provinciale hanno una solida base economica. Intanto la Brill, fabbrica di lucido, allegra finanziatrice del Cagliari promette 400 milioni a calciatori e allenatore per la promozione. Zero a zero tra lucido di scarpe e imprenditori abruzzesi indignati. Vedremo se i padroni bergamaschi combineranno qualcosa alla prossima partita... **SdV**

zie in breve notizie in breve notizie

breve notizie in breve notizie bre

in breve notizie in breve notizie in

### TORINO UNIVERSITÀ
### Si pagano le tasse anche con il presalario

Torino, 27

Il consiglio di amministrazione ha deciso che il prossimo anno accademico non verrà più concessa l'esenzione anticipata del pagamento delle tasse agli studenti in attesa del presalario. Se la grave decisione non verrà contrastata molti studenti saranno costretti ad abbandonare gli studi, tanto per cambiare quelli in condizioni economiche più disagiate, mentre molti neo diplomati decideranno di non iscriversi affatto. Questa iniziativa conferma la chiara volontà delle autorità accademiche di stare al passo con le iniziative di ristrutturazione degli atenei che vengono dal nuovo accordo Dc-Pci.

### TRAPANI
### Condannati per la morte di una puerpera

Trapani, 27

Due medici di Trapan, Antonio Scio e Giuseppe Schifano, sono stati condannati per concorso in omicidio colposo con le attenuanti generiche a sei mesi di reclsuione ciascuno, per la morte, avvenuta ben sei anni fa, dell'insegnante di lettere Rosa de Maria dopo averlo partito un bambino.

## Scomunica forse per Lefebvre

Sabato il vescovo Lefebvre ha ordinato in Francia un nuovo sacerdote contravvenendo agli ordini di Paolo VI. È la scelta di arrivare allo scisma? Per quanto il Vaticano taccia sulla notizia pare che la scomunica, che era già stata minacciata, sia pronta. La decisione di arrivare ad una rottura è sempre più evidente. Il tentativo di una parte della Chiesa, e di quale parte si tratti lo si è visto quando Lefebvre è venuto a Roma, è quello di condizionare la situazione per arrivare col prossimo Papa, a cancellare tutto quello che dal Concilio in poi di nuovo era emerso.

Le proposte di Lefebvre hanno molti amici all'interno delle gerarchie vaticane, ma è poco probabile che lo scisma abbia un seguito realmente significativo. Il motivo per cui di questo caso i giornali continuano a parlare, è che dietro l'apparente difesa della linea ufficiale della Chiesa stà un progetto normalizzatore che tende ad isolare tutte le opposizioni interne e in particolare le esperienze nuove che con le lotte operaie degli ultimi anni erano nate alla base ogni voce di dissenso deve essere emarginata. Si tratta di fare la voce grossa a destra per battere soprattutto la sinistra.

# Gatto contro tigre, con gli artigli, ma senza carta

A Annunci

**TORINO ATTIVO SINDACALISTI**
Stasera alle ore 20,30 in via Rolando 4, attivo provinciale dei compagni di Dp che hanno partecipato al congresso Cgil-Cisl-Uil. Odg: lavoro sindacale del partito nella fase politica attuale a partire dagli esiti dei congressi sindacali.

**MILANO OSPEDALIERI**
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere, attivo ospedaliere di Dp di Milano e provincia.

**ROMA COORDINAMENTO REGIONALE**
Martedì in via Buonarroti 51, coordinamento regionale Lazio. Dovrà partecipare almeno un compagno per situazione

**MILANO CENDES**
Oggi alle ore 20,30 in via Pasteur 7, riunione dei compagni dell'area del Cendes, in riferimento all'assemblea di Firenze del 2/3 luglio.

**LIGURIA LOTTE SOCIALI**
Oggi alle ore 18 a Genova nella sede del Pdup di via Ponte Reale 2/94 attivo regionale dei compagni del settore lotte sociali Ao-Pdup-Lega odg: stato del settore e equo canone

**PERUGIA ATTIVO SINDACALE**
Giovedì alle ore 18 sede di Ao, attivo sindacale regionale.
Partecipa un compagno dell'ufficio operaio nazionale.

**FIRENZE ATTIVO**
Giovedì ore 21 in via Pepi 68 attivo provinciale Ao. Partecipa Vinci.

**MILANO LAVORATORI SCUOLA**
Mercoledì alle ore 21 in via Vetere 3 è convocato, per l'ultima volta prima dell'estate, l'attivo dei lavoratori della scuola di Milano e provincia di Ao-Pdup-Lega e simpatizzanti. Odg: relazione sulla riunione di Firenze, prospettive politiche e organizzazione del settore.

**TORINO RIUNIONE PROVINCIALE**
Mercoledì 29 alle ore 20,30 in via Rolando 4, riunione provinciale dei responsabili di sezione. Odg: conferenza di organizzazione dell'1-2-3 luglio. Tassativamente almeno un compagno per sezione di To e prov.

**LAVORATORI SETTORE INFORMAZIONE**
Sabato 2 luglio a Roma alle ore 10 in via Cavour 185, riunione nazionale lavoratori settore informazione dell'area di Dp (cooperative editoriali librarie, ricerca, grafica, documentazione audiovisivi e radio, associazione culturali. Sono invitati i compagni di Magistratura, Medicina, e Geologia Democratica e i collettivi universitari.

**CENDES ASSEMBLEA NAZIONALE A FIRENZE**
Nei giorni 2-3 luglio si terrà a Firenze presso il Palazzo dei Congressi un'assemblea nazionale dei quadri operai e sindacati impegnati nel Cendes. *Sezioni economia e sindacato.*
L'assemblea che ha lo scopo di definire i compiti di lavoro del Cendes nell'attuale fase politica e sindacale, sarà aperta alle ore 10 del 2 luglio da una relazione del compagno Gastone Sclavi. Le conclusioni sono previste nel primo pomeriggio di domenica 3 luglio.
Per ogni informazione relativa alla assemblea i compagni sono invitati a telefonare al numero 055/23775 chiedendo della compagna Marta.

**SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO**
Il coordinamento regionale sardo Pdup-Ao-Lega-Dp organizza un campeggio-studio al mare vicino a Ierzu, in provincia di Nuoro dal 10 luglio al 20 agosto, con quattro seminari
dal 10 al 20 luglio seminario su: agricoltura e pastorizia
dal 20 al 30 luglio enti locali istituzioni lotte sociali dal 1 al 10 agosto petrolchimica.
dal 10 al 20 agosto scuola, giovani, disoccupazione giovanile.
La quota di iscrizione ai corsi è di L. 3.000. Vitto e alloggio (in tenda) è di L. 2.000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario, deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portare sacchi a pelo e tende. Per informazioni telefonare a Nino al 0782-70341.

**MILANO LAVORATORI-STUDENTI**
La segreteria cittadina, in preparazione della Conferenza di settore, organizza 2 gruppi di studio delle cellule L/S che si terranno in via Vetere nei seguenti giorni:
**mercoledì 29 giugno ore 19** sul tema: «Figura sociale del lavoratore-studente e trasformazione nella composizione di classe delle scuole serali».
**Lunedì 4 luglio ore 19** sul tema: «Professionalità dello studio, corsi 150 ore, mercato del lavoro ed occupazione».
Sono invitati studenti ed insegnanti interessati a dare un comtributo sulle rispettive esperienze. Sono invitati i compagni di fabbrica ed i compagni che seguono l'intervento tra i giovani. Sono invitati i compagni che intendono iscriversi alle scuole serali.

**PISA ATTIVO APERTO**
Mercoledì nella sede di via San Frediano 12, attivo Ao-Pdup-Lega aperto, sulla legge di preavviamento al lavoro e l'organizzazione dei disoccupati.

È pronta presso il servizio grafici del Qdl; la mostra sulla stampa ed il Quotidiano in particolare. Essa verrà inviata dietro un contributo spese di oire 5.000. Per prenotarla scrivere o telefonare in redazione. Oppure passarla a prendere, sempre in redazione, dai grafici.

Pubblichiamo i numeri estratti alla lotteria di Monluè a sostegno del *OdL*:
1° premio n. 522 una bicicletta
2° premio n. 1370 abbonamento annuale *OdL*
3° premio n.801 radio Coelettron FM
4° premio n. 632 libro sulla storia del Cile (Buttavari)

## DALL'ESTERO

### L'ultima colonia africana accede all'indipendenza

# Nel Corno d'Africa incandescente Gibuti cerca un suo difficile spazio

### Francia, Usa, Urss, Somalia, Etiopia e paesi arabi si contendono l'influenza sul nuovo stato Intanto Parigi mantiene solidi legami economico-militari - I guasti del colonialismo

Gibuti, 27

Il giorno stesso dell'indipendenza di Gibuti, che è divenuto il quarantanovesimo stato membro dell'Oua, le tensioni tra Etiopia e Somalia, entrambe interessate a fare entrare il nuovo stato nella loro area di influenza, si sono acutizzate. Mogadiscio e Addis Abeba si sono accusate reciprocamente di mire egemoniche, mentre la delegazione etiopica alle cerimonie d'indipendenza ha abbandonato la tribuna prima che prendesse la parola il presidente di Gibuti Hassan Gouled. L'Etiopia è particolarmente interessata al porto di Gibuti, unico sbocco al mare dopo che la resistenza eritrea ha bloccato il porto di Massaua: da alcuni giorni tuttavia la ferrovia Addis Abeba-Gibuti è interrotta da continui attentati. L'unico legame che unisce l'Etiopia al mondo esterno è ora costituito da un ponte aereo organizzato dall'Unione Sovietica.

*Da due giorni, esattamente dal 27 giugno, il territorio africano di Gibuti è indipendente; ma non è detto che in futuro questo giorno sarà ricordato soprattutto per le solenni celebrazioni che si sono svolte nella excolonia francese. Di limitata estensione, con una popolazione di poche centinaia di migliaia di abitanti, Gibuti è da tempo al centro di molti appetiti. La Somalia e l'Etiopia, facendo leva sulla varietà delle etnie che popolano questo territorio, non nascondono le loro rivendicazioni di sovranità su di esso, malgrado che il referendum indetto l'8 maggio scorso si sia risolto con un largo pronunciamento nel senso dell'indipendenza.*

*Al di là delle diverse motivazioni addotte, queste contese si ricollegano in realtà all'enorme importanza strategica di questo sbocco sul mare, che si trova sulla via del petrolio, all'uscita dello stretto di Bab El Mandeb, nel canale di passaggio tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden. Solo per quanto riguarda l'Europa da qui passa più del 10 per cento dell'insieme dei suoi rifornimenti petroliferi. Ma Gibuti può diventare la scintilla che dà fuoco alle polveri anche per altre ragioni. I motivi di controversia citati si sovrappongono infatti ad un groviglio di molti altri, che già rendono particolarmente precari gli equilibri nell'insieme del corno d'Africa.*

*Il leader etiopico Menghistu ha annunciato pochi giorni fa che un esercito contadino di trecentomila uomini sta per marciare verso l'Eritrea. Mentre la Libia appoggia il regime etiopico, il leader dell'altro stato confinante con Gibuti, il presidente somalo Barre, non esita a definire Menghistu «uno spirito malato che persegue un sanguinoso genocidio».*

*Il Sudan a sua volta, il terzo stato della zona, tra un susseguirsi di tentativi di colpi di stato mancati contro il presidente Nimeiri e l'estendersi dell'insubordinazione nelle regioni meridionali abitate da minoranze etniche, denuncia con insistenza le manovre sovietiche nella regione, ergendosi a paladino della denuncia del «pericolo comunista».*

*Sullo sfondo di questo ribollire di contraddizioni irrisolte, si staglia la presenza dell'Urss, accresciuta dopo che, pur essendo da più di un decennio il principale «protettore» della Somalia di Barre, non ha esitato a schierarsi con Menghistu dopo la sua presa del potere e la sconfitta dell'ala «moderata» del Derg, malgrado l'accanita e ormai storica rivalità tra i due paesi.*

*Una delle principali chiavi interpretative dell'insieme della situazione nell'Africa orientale è rappresentata proprio dall'Etiopia e dal suo regime. I giudizi sono molto contrastanti. La dinamica di questo paese viene addirittura paragonata da alcuni a quella della Russia bolscevica del 1917; ma altri non esitano a definire il regime di Menghistu come un «fascismo sanguinoso».*

*Un dato di fondo comunque differenzia l'Etiopia da molti altri stati africani, particolarmente tra quelli che non sono arrivati all'indipendenza attraverso una lotta di liberazione armata, le cui scelte politiche spesso dipendono quasi esclusivamente dagli orientamenti delle èlites militari al potere. In Etiopia dal 1974, cioè dall'estromissione dell'imperatore Hailè Selassiè, si è assistito ad uno sviluppo sempre più vasto di movimenti il cui carattere popolare e di massa è inequivocabile, soprattutto tra i contadini e tra gli studenti nelle città, e ciò anche se a volte questi movimenti non riescono a sottrarsi alle strumentalizzazioni da parte del potere.*

*Ciò pone molti problemi in modo qualitativamente diverso. Proprio questa entrata in scena di larghe masse è oggi nello stesso tempo la fonte principale dell'appoggio che incontra il regime «radicale» di Menghistu, e una delle fonti principali delle sue difficoltà. Nella mobilitazione dell'esercito dei trecentomila contadini contro gli eritrei c'è il tentativo di piegare questa radicalizzazione verso un falso scopo, funzionale agli interessi del regime. Nella spietata repressione interna c'è il riflesso dell'impossibilità di un analogo recupero nei confronti dell'opposizione che opera soprattutto nelle città, per sua natura più politicizzata, e per di più guidata da un partito di una certa consistenza come il Prpe [Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico], che il regime ha costretto alla clandestinità senza riuscire a ridurlo all'impotenza.*

*La stessa componente «civile» del regime etiopico, rappresentata da forze come gli intellettuali del Pomoa [Peolple's Office of mass organisation], rende ad assumere in misura crescente posizioni distinte e a volte contrapposte a quelle del Derg.*

*L'appoggio concesso all'Urss a Menghistu rischia quindi di rivelarsi una specie di gioco d'azzardo. Ancora una volta è possibile che l'Urss veda ripetersi la situazione per cui da un lato si trova aperti nuovi spazi di penetrazione, ma dall'altro non riesce a pervenire ad una stabilizzazione della sua presenza.*

*Il consolidamento della presenza sovietica nel Corno d'Africa oggi l legato in larga misura alla capacità della sua diplomazia di avviare a soluzione le principali contraddizioni, prevenendone la possibile esplosione. Ma gli sforzi di riconciliazione avviati non hanno incontrato sinora molti successi. Un vertice segreto convocato ad Aden sulla questione dell'Ogaden [un'altra regione contesa tra Somalia ed Etiopia e nella quale opera una guerriglia diretta dal «Fronte di liberazione dei somali], non ha dato nessun risultato.*

*Anche per quanto riguarda l'Eritrea gli sforzi dell'Urss non segnano passi avanti significativi. Il tentativo attuale è di contrapporre i due movimenti operanti nella guerriglia. Il Fple, Fronte popolare, viene definito progressista, mentre il Fle, più soggetto ad influenze islamiche, viene denunciato come «strumento del complotto arabo». Ma anche qui i colloqui proposti dall'Urss sulla base di un programma in otto punti che prevedeva forme di autonomia regionale sono stati rifiutati dallo stesso Fple, che ha parlato sprezzamente di «pseudo-negoziati», ribadendo di non considerare accettabile nessuna soluzione che non sia quella della completa indipendenza dell'Eritrea.*

*I sovietici e i loro alleati cubani potrebbero trovarsi così in un futuro non lontano in una situazione estremamente spinosa: di dover appoggiare spedizioni militari, tanto costose quanto incerte, contro movimenti di minoranza che fino a non molto tempo fa beneficiavano ancora dell'appoggio del «campo socialista».*

*Un prezzo, d'altra parte l'Urss lo sta già pagando nei confronti della Somalia, il cui imbarazzo è sempre più evidente e sulla quale si è prontamente buttata l'Arabia Saudita con profferte di consistenti aiuti economici. È un prezzo calcolato, tuttavia, sulla base di valutazioni dalle quali non è assente una certa dose di cinismo. Proprio i rischi di guerra presenti nella regione infatti fanno sì che sia praticamente impossibile per la Somalia spingersi troppo avanti nella critica all'Urss e in qualsiasi tipo di svolta nella sua politica delle alleanze. Come riconvertire infatti un esercito fino a ieri equipaggiato completamente dai sovietici senza porsi, almeno transitoriamente in una pericolosa situazione di debolezza?*

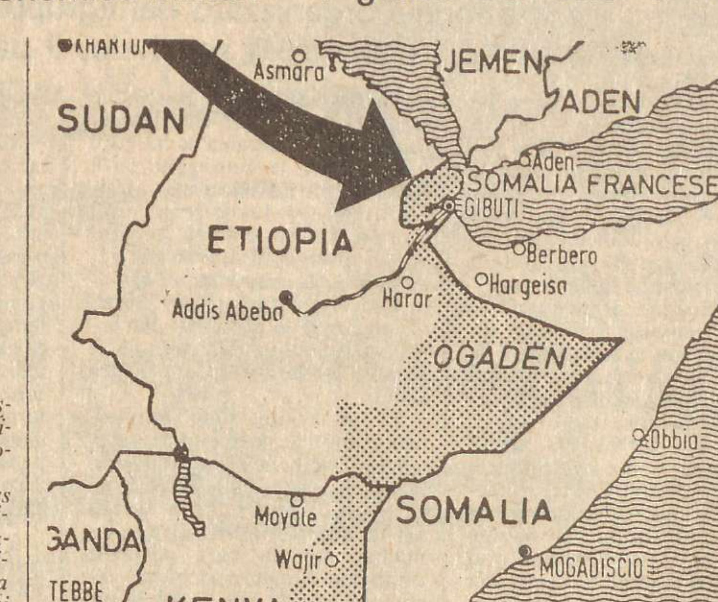
*D'altra parte proprio il consolidamento interno del regime di Barre e i successi conseguiti [nella stabilizzazione dei nomadi nelle campagne, nella mobilitazione della forza-lavoro, nello sviluppo di programmi di industrializzazione, in uno sforzo di pianificazione economica, ecc.] rendono ancora nei suoi confronti diffidenti i paesi occidentali: Barre sinora si è mostrato troppo poco malleabile e non facile da sottomettere.*

*Le speranze della Somalia finiscono così col concentrarsi sulla possibilità di un rovesciamento della situazione interna in Etopia a favore dell'attuale opposizione.*

*Le dichiarazioni ufficiali rimangono prudenti, ma un dirigente somalo recentemente intervistato da un giornale francese, è stato esplicito:* «Per noi le vere forze progressiste dell'Etiopia sono rappresentate dal Prpe. Al momento il suo seguito è ancora limitato prevalentemente alle città e alla piccola borghesia. Ma è destinato ad estendersi nella misura in cui cresce il malcontento tra i contadini a causa della repressione e di una riforma agraria precipitosa e fatta male. L'analisi che fanno i russi è sbagliata. Loro credono che Menghistu sia l'uomo capace di portare a buon fine il processo rivoluzionario etipico. Noi pensiamo invece che in Etiopia ci sia effettivamente una situazione rivoluzionaria, ma che Menghistu non ne sia affatto l'interprete.».

*Il Prpe nel suo programma accetta il principio del diritto all'autodeterminazione e arriva fino a prevedere una possibilità di secessione delle diverse nazionalità che compongono l'Etiopia;*

U.T.




**LA PORTA DEL MAR ROSSO.** La posizione strategica di Gibuti, situata davanti al canale di passaggio tra Mar Rosso e Golfo di Aden, luogo di transito di una parte considerevole del petrolio destinato all'Europa. L'area in grigio in Etiopia e Kenia indica i territori abitati da popolazioni somale.

## 115 anni di dominio coloniale

Centoquindici anni di dominazione coloniale non hanno certo giovato molto al popolo di Gibuti e per fortuna non ne hanno fiaccato il desiderio di libertà e la voglia di lottare. Analizziamoli brevemente, questi 115 anni di dominazione francese. Col solito sistema dei trattati coi capi locali la Francia iniziò fin dal 1862 la sua penetrazione in Africa e scelse Gibuti, sia come base per i rifornimenti delle navi dirette in Indocina, che come base per la penetrazione nel cuore dell'Africa. 22.000 chilometri quadrati fanno di Gibuti un territorio grande circa quanto la Lombardia, con solo 200.000 abitanti. La capitale fu fondata nel 1892 col porto e poco dopo (1897) fu iniziata la costruzione della ferrovia franco-etiopica (Gibuti-Addis Abeba) finita nel 1917. La storia di questo sfortunato paese finisce praticamente qui.

Gibuti diventa infatti una grossa caserma, dove settemila uomini della Legione straniera hanno l'incarico di proteggere il porto, la ferrovia ed i funzionari bianchi che vivono ben protetti in una cittadella fortificata. La cosa che stupisce chiunque affronti il problema della ex Colonia d'Oltremare Francese (non ci si stupisca dei diversi nomi che ha avuto questo paese, è l'unico cambiamento reale che si sia verificato) è come mai, nonostante il traffico marittimo annuo di un miliardo e 5 milioni di tonnellate e un porto che ha la ricezione di 300 navi al mese, essa sia rimasta così arretrata. Un dato significativo è che nel 1966 si ebbe il primo diplomato in tutto il paese e che da allora i diplomati si contano sulle dita di una mano.

D'altra parte, in questa ultima ex colonia francese le spese per il mantenimento dei funzionari e della Legione straniera hanno raggiunto l'incredibile cifra di 120 miliardi di lire annue. Tutto il mondo è rimasto scosso dal risultato del referendum del 1967, dove con una terribile repressione, si ottenne la fedeltà della colonia. Da quei giorni di sangue, le foto dei morti ci sono ancora sotto gli occhi e la lotta per l'indipendenza non ha avuto un solo attimo di sosta.

Gli sforzi del governo francese per mantenere il proprio controllo su questo territorio hanno puntato sulla rivalità fra i suoi due gruppi etnici. Infatti a questo scopo De Gaulle ha, con il suo «genio verbale», addirittura cambiato nel 1973 il nome della nazione in quello di «Territorio degli Afar e Issa» e ha creato un governo locale fantoccio capeggiato da Ali Aref, un rappresentante degli Afar, accrescendo così le rivalità tra i due gruppi etnici. Ma questo disegno è fallito e la crescente lotta per l'indipendenza ha indotto il governo di Parigi a dare la libertà a questo glorioso popolo.

Noi auguriamo al popolo di Gibuti la sua piena indipendenza dato che, come ha affermato Siad Barre, «nessuno stato africano indipendente può considerarsi veramente libero fino a che un lembo di terra africana rimarrà sotto dominazione colonialista.»

**Hassan Osman**

### Alla conferenza tripartita della Cee

# Due linee opposte per l'occupazione

### Dopo il fallimento degli obiettivi dell'anno scorso, si fanno più aperte le divergenze

Si è conclusa con una abbastanza netta contrapposizione di due posizioni -quella sindacale e quella imprenditoriale- il terzo incontro trilaterale a livello europeo fra sindacati, governi ed imprenditori. E non poteva essere altrimenti, visto l'esito che ha avuto il programma concordato unitariamente l'anno scorso fra le diverse parti. Gli obiettivi fissati alla scorsa conferenza (ritorno alla piena occupazione entro il 1980; livello di crescita annuo del 5% per il periodo 1976-1980; riduzione dell'inflazione del 4-5% all'inizio del prossimo decennio) hanno dimostrato di essere pii desideri o, meglio, concessioni verbali per consentire l'affermazione di politiche economiche che andavano nella direzione opposta.

In un anno, infatti, la disoccupazione è passata da 4,85 milioni di persone a 5,4 milioni; il tasso di crescita non supererà il 3,5% nel '77 (in molti paesi sarà in realtà molto minore); e le speranze di ridurre l'inflazione del 4-5% già concordemente abbandonate.

Con questa clamorosa divaricazione fra obiettivi e fatti era difficile che i rappresentanti sindacali accettassero di giungere un'altra volta a dichiarazioni unitarie con gli imprenditori, o a programmi comuni. Da qui la contrapposizione di obiettivi e programmi di cui si diceva.

Per gli industriali c'è un principio fondamentale da salvaguardare: «L'Europa non risolverà il problema dell'occupazione attraverso un deterioramento della competitività». Occorre innanzitutto ricostituire i margini di profitto delle aziende -condizione «indispensabile» di rilancio degli investimenti- attraverso una riduzione dei costi che restano ancora troppo elevati e un miglioramento delle condizioni generali (aumento del credito, riduzione della fiscalità, ecc.). Quindi «No» a tutte le politiche che aggraverebbero i costi di produzione (come la riduzione degli orari di lavoro).

I sindacati, dal canto loro, non ritengono che sia «ragionevole incoraggiare i profitti» poichè c'è il rischio che i maggiori benefici non siano utilizzati a fini di investimento vista l'esperienza del recente passato. Occorre una programmazione globale dell'occupazione alla quale correlare tutte le altre politiche. Ad esempio, facilitazioni pubbliche devono essere offerte alle aziende che creino nuovi posti di lavoro e solo ad esse affinchè i nuovi investimenti non servano esclusivamente alla «razionalizzazione» e quindi alla diminuzione dei posti di lavoro.

Per i sindacati sono le controparti che non hanno fatto seguire comportamenti coerenti agli impegni assunti. Il padronato ha continuato nel suo «sciopero degli investimenti» ed i governi hanno insistito in politiche economiche restrittive che non potevano avere altro risultato se non il rallentamento dell'attività e l'aumento della disoccupazione.

Da qui una strategia sindacale della piena occupazione che punta su sei direttrici:

1) Una crescita economica orientata verso un più grande benessere e quindi espansione pianificata dei servizi pubblici, miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'ambiente.

2) Incoraggiamento agli investimenti pubblici e privati creatori di posti di lavoro.

3) Cooperazione europea per distribuire più equamente i deficit e le eccedenze delle bilance dei pagamenti con politiche più vivaci e trainanti da parte dei paesi eccedentari.

4) Politica più attiva del mercato del lavoro con misure selettive per la creazione di posti di lavoro e miglioramento della formazione professionale.

5) Mantenimento e miglioramento del potere d'acquisto dei lavoratori e dei vantaggi sociali anche come strumento per mantenere e aumentare il livello della domanda e dell'occupazione.

6) Riduzione dell'inflazione nella logica degli obiettivi generali della piena occupazione.

Infine, i sindacati proseguiranno la loro «campagna di riduzione della durata del lavoro riducendone la durata settimanale, allungando i tempi della scolarità obbligatoria, abbassando l'età della pensione o con altri mezzi» al fine di rendere liberi dei posti di lavoro.

Per Aldo Bonaccini, che insieme a Fabrizia Baduel Glorioso, ha rappresentato i sindacati italiani, il «messaggio» che da Lussemburgo può arrivare a Londra è almeno «l'anacronismo» di una discussione sugli obiettivi dell'occupazione in Europa per gli anni ottanta nel momento in cui non sembra emergere una chiara visione per uscire dalla crisi.

Bonaccini ritiene che negli interventi della parte padronale non si è vista l'esigenza dei necessari cambiamenti. Per gli industriali -ha commentato Bonaccini- sembra che «da Ricardo in poi la storia è passata invano». Traspare tra queste posizioni «una esigenza di stabilità che non è priva di senso comune, ma che non sta in piedi se non si affrontano i problemi di cambiamento».

«In Italia avremo fatto poco, ma qualcosa di sufficientemente serio» ha detto Bonaccini affermando che le misure prese hanno consentito di non aggravare la situazione del paese. Tra i risultati conseguiti in Italia, il segretario della Cgil ha citato un rallentamento del tasso d'inflazione, la definizione di certe iniziative che aprono prospettive in materia di occupazione dei giovani e delle donne, nell'agricoltura, nell'edilizia e nella riconversione di certi settori industriali.

## Carrillo: «Mosca non è il Sant'Uffizio»

Parigi, 27

Continuando le polemiche e le prese di posizione a proposito dell'attacco contro il leader dei comunisti spagnoli Santiago Carrillo e, indirettamente, contro gli «eurocomunismi», da parte del settimanale sovietico *Tempi Nuovi*: oggi è la volta dello stesso Carrillo a precisare alcuni punti della polemica in un'intervista a *Le Monde*. Per Santiago Carrillo non ci sono dubbi: con il loro attacco, i dirigenti «contribuiscono a dividere il movimento comunista e si allontanano sempre più dalla classe operaia». «Questi signori», continua il segretario generale del Pce, «credono che il movimento comunista internazionale sia una chiesa; ed essi si considerano come il Santo Uffizio: pensano di potere ancora lanciare anatemi e scomuniche». Riferendosi in particolare all'articolo su *Tempi Nuovi* che attacca il suo libro sull'eurocomunismo, Carrillo afferma: «Questo articolo è un insieme di bugie indegne di un giornalista che sostiene di appartenere ad un partito che dice di essere marxista. È un prodigio di manichesimo e di falsificazione di tesi sostenute dal nostro partito. Questi metodi non hanno nulla a che vedere con il marxismo». Secondo Carrillo, fra tutti gli gli «eurocomunismi» l'attaco è stato scagliato contro quelli spagnoli perchè a Mosca «pensano che siamo i più deboli e che possono così dividerci e indebolirci di più. Ma si sbagliano perchè il nostro partito è unito e forte». Il segretario del Pce rivela poi che i «compagni» italiani e francesi non hanno manifestato ai comunisti spagnoli «il loro appoggio direttamente. Ma la loro reazione mostra che l'eurocomunismo è una realtà».

Dopo aver sostenuto che gli spagnoli hanno avuto «paura» di votare comunista ed hanno votato socialista perchè il partito di Felipe Gonzales rappresenta ai loro occhi «un cambiamento senza rischi», Carrillo si difende dall'accusa sovietica di aver sostenuto nel suo libro l'idea di un'Europa unita destinata a diventare - agli occhi dei dirigenti del Cremlino - un blocco antisovietico. «L'Europa orientata contro l'Unione Sovietica»,sostiene Carrillo, «È quella odierna, quella della Nato. Ciò che invece abbiamo ripetuto spesso, Enrico Berlinguer ed io, quello che auspichiamo, è un'Europa unita ed indipendente sia dagli Stati Uniti sia dall'Unione Sovietica».

Interrogato al termine dell'intervista sul futuro dell'Unione Sovietica, Carrillo afferma di essere pessimista e conclude: «quello che ho scritto nel mio libro è che il sistema sovietico è in contraddizione con le forze produttive e le strutture sociali del paese».

## Accordo

segue da pag. 1

co, i socialisti lo hanno utilizzato per dimostrare il proprio dissenso contro questo accordo, senza del resto andare in fondo alla cosa per paura sia di restare emarginati dal gioco politico, sia di provocare reazioni più gravi, magari le elezioni anticipate.

Completato il quadro delle divergenze, vediamo ora quello che succederà nei prossimi giorni: innanzitutto domani dovrebbe tenersi il tanto preannunciato vertice finale, almeno tale lo definisce oggi *l'Unità;* ma già nel pomeriggio di oggi molte voci parlavano di un ulteriore slittamento, il che provocherebbe di conseguenza il rinvio di numerose scadenze di partito che avrebbero dovuto discutere proprio dei risultati ottenuti dalle singole delegazioni. Mercoledì dovrebbero riunirsi la direzione repubblicana ed il gruppo dei deputati democristiani, giovedì il Cc socialista, per ratificare l'accordo. Ma i socialisti, già per domani, hanno convocato una riunione di direzione, probabilmente per esaminare da subito l'atteggiamento da tenere, ancor prima del vertice fissato per la serata.

Intanto da parte del Pci la conferma dell'accettazione piena del programma veniva dal discorso a Cagliari di Pajetta, che l'*Unità* titola: «*Pajetta: un programma serio garantito nella realizzazione*»*;* ma la realizzazione è affidata alla Dc, e non c'è dubbio che questo programma verrà realizzato, specie per quel che riguarda i provvedimenti che la Dc ha scelto come principali, cioè l'economia e l'ordine pubblico.

Una ultima annotazione riguarda il governo Andreotti: tutto pare già fissato per il futuro. Infatti già da adesso le agenzie hanno cominciato a riportare la data presunta della discussione parlamentare sul nuovo programma, che dovrebbe essere il 12 luglio, e la conclusione in termini ristretti appare scontata, considerando che il 19 il presidente del consiglio dovrebbe partire per una visita ufficiale, a meno che il dibattito non venga spezzato. Inoltre pare che non verrà chiesta la fiducia da parte del governo sui singoli punti, bensì verrà presentato un ordine del giorno generale.

## Roma

segue da pag. 1

criminalizzazione dei movimenti di lotta (quello universitario e quello per il diritto alla casa ne sono un esempio).

Così oggi si svolgerà una manifestazione cittadina, «unitaria», per raggiungere questi obiettivi, per dare un ulteriore appoggio al governo delle astensioni e alla stabilizzazione di un quadro politico che è tutto contro le masse popolari; e questo è dimostrato dall'uccisione di Giorgiana, dal clima di provocazione che si sta costruendo nella città, dalla repressione e dalla violenza dell'apparato repressivo, dalla ripresa delle attività squadriste. C'era da aspettarselo questo, stante le dichiarazioni del fascista Bon di Valsassina, di adesione ai contenuti politici della manifestazione: speriamo di non vedere le associazioni partigiane sfilare insieme a «Democrazia Nazionale», che di fascista ha ancora tutto e vuole avere ancora tutto, magari in doppiopetto.

Ma il fatto più grave è che mentre si accumulano le adesioni e le mozioni contro la violenza (che è solo quella degli autonomi, degli studenti, dei proletari in lotta per la casa, degli antifascisti), nessuna parola viene sprecata per il comizio di Almirante, in piazza del Popolo previsto per il 30, due giorni dopo questa manifestazione.

Non crediamo che ci sia da aggiungere altro; quest'ultimo fatto è estremamente significativo: la violenza dello Stato, quella fascista è inesistente; la democrazia è attaccata dalle Br, dai Nap, dagli «autonomi»; ma l'obiettivo non è la sconfitta di questi: l'obiettivo sono i movimenti che lottano per la vera democrazia, che nulla hanno a che fare con la provocazione e con l'avventurismo disperato, quella che si basa sulle lotte popolari. Nella tradizione storica della classe operaia non ci sono gli attentati alle fabbriche; ma l'antifascismo militante sì: è questo quello che si vuole colpire.

# I giovani di Saigon dall'ozio nei bar e nei cinema alla scoperta del lavoro manuale nelle campagne

*(L'autore ha descritto, nella prima parte dell'articolo, il lavoro dei contadini vietnamiti impegnati a rendere coltivabili ed abitabili le terre distrutte dall'aviazione statunitense. L'articolo prosegue con una intervista ad uno di questi contadini.)*

**Wilfred Burchett**

«All'inizio è stato molto duro» ha amesso Ninh Van Diem, proprietario di una delle villette ornate di piselli rampicanti. «Non c'era nient'altro che terra incolta coperta d'erba e di tronchi d'albero. Era un posto solitario, ed alcuni avevano paura delle bestie selvatiche. Alcune famiglie, non la nostra, pensarono di tornare a Saigon, ma noi facemmo delle riunioni e gli ricordammo in che condizioni ci trovavamo là: qui almeno c'era spazio e aria buona. Di giorno non andava tanto male: lavoravamo tutti insieme per sgombrare il terreno; ma la sera ci mancavano le luci della città. Alla fine, però, nessuno ritornò indietro. Per prima cosa ripulimmo un pezzo di terreno per ciascuno di noi, e vi piantammo manioca e patate dolci. I camion del governo ci rifornivano regolarmente e gratuitamente di riso, latte condensato e zucchero. Dopo il primo anno ognuno poteva vedere che questo sarebbe diventato un villaggio molto prospero. La terra è buona. Quando la gente cominciò a mangiare i prodotti che loro stessi avevano coltivato, l'atmosfera cambiò...»

Era originario del Nord, era stato nell'esercito fantoccio sotto i Francesi, e aveva disertato quando era stato evacuato al Sud, secondo i termini dell'Accordo di Ginevra del 1954; da allora aveva mantenuto se stesso e la sua famiglia facendo l'uomo del riksciò. Sua moglie guadagnava qualcosa come venditrice ambulante. Gli ho chiesto cosa ne pensasse della mancanza di luci, del cinema e delle altre comodità cittadine. Si è messo a ridere: «Per noi la cosa più importante è sempre stata la mancanza di riso piuttosto che la presenza del cinema. Qui c'è tanto riso, e anche patate e manioca, e poi mangiamo le uova del nostro pollaio. Presto avremo anche dei maiali. A che cosa serviva il cinema per gente come noi? In 20 anni che ho vissuto a Saigon solo una volta ho messo piede in un cinema. Qui abbiamo visto tutti parecchi spettacoli cinematografici portati dai gruppi mobili. A Saigon mia moglie e i nostri otto figli erano ammucchiati in un miserabile box di sei metri per tre per cui pagavo 3.500 piastre al mese. Qui ho dodici metri per cinque e posso aggiungerci tutto quello che voglio, e poi abbiamo 1.500 metri quadrati di terra per noi, dove possiamo coltivare quello che vogliamo...».

La sua figlia maggiore, con l'ultimo nato in braccio, quando le abbiamo chiesto il suo parere, ha detto: «Sono molto contenta che siamo venuti qui. All'inizio era un po' solitario, ma poi sono venute altre persone e adesso c'è molta vita. A Saigon non c'era posto per far giocare i piccoli, l'aria era terribile. Qui c'è un sacco di spazio ed aria fresca.»

Di fronte alla casa di Nih Van Diem, sul lato opposto della strada, c'era quella di Mach Van Hieu, anch'essa con un giardino pieno di verde e con i piselli rampicanti che coprivano interamente un grande porticato. C'era una vetrina piena di pezzi di radio, sotto un'insegna che diceva «Riparazioni radio e Tv». Mach era un operaio della resistenza contro i francesi, aveva dovuto fuggire dal suo villaggio natìo, cambiare nome, falsificare la sua vera età ed andare a fare il clandestino a Saigon. Tra l'altro sapeva riparare radio e televisori e svolgeva quest'attività anche a Tran Long, pur continuando come attività principale a lavorare con gli altri nei campi. Sua moglie si era portata la macchina da cucire e faceva parte di una cooperativa di sartoria. Ho chiesto come facesse a riparare le Tv se non c'era elettricità.

### Rapidi progressi

«Ma ci sarà» ha risposto. «La gente mi porta gli apparecchi perchè siano a posto quando arriverà l'elettricità. La differenza tra il nostro nuovo regime e tutti gli altri è che quando promette una cosa la fa. Avevano detto che sarebbero venuti regolarmente dei camion per rifornirci di riso ed altri alimentari, e sono venuti regolarmente. Quelli del Comitato popolare della provincia hanno detto che ci sarà l'elettricità e per la gente non c'è dubbio che arriverà.»

A quelli che si presentano volontari per le nuove zone economiche il governo offre il trasporto gratuito per loro ed i loro beni, compresi i materiali da costruzione che riescono a recuperare dalle loro vecchie case; riso ed altri alimenti essenziali gratuiti per i primi sei mesi, e più a lungo se necessario. Le loro necessità alimentari vengono soddisfatte finchè non diventano autosufficienti. Prima vengono le brigate dell'Epv o dei Giovani volontari a fare il lavoro da pionieri, a costruire le case (che i nuovi proprietari potranno modificare o ingrandire secondo le necessità ed i materiali disponibili), le scuole e le cliniche. Il comune di Tran Long, formato da tre villaggi, aveva una scuola del primo ciclo in ogni villaggio ed una del secondo ciclo a livello di comune. C'erano in tutto 5.500 coloni: la media considerata giusta per le nuove zone economiche è di 5.000-7.000 persone. Quasi tutti gli abitanti venivano da Città Ho Chi Minh. Oltre agli appezzamenti privati familiari, c'erano 2.000 ettari di terreno che costituivano una fattoria statale per la coltivazione del riso, della manioca, delle patate dolci e di altri prodotti alimentari. La cosa che mi è apparsa più spettacolare, specialmente dopo aver visitato il giorno prima le baracche di Saigon, era l'aspetto dei bambini: le prime due famiglie che ho visitato avevano rispettivamente otto e sei bambini, con le guance rosee e tonde, con la pelle e gli occhi risplendenti di vitalità.

«Il cambiamento si verifica in un mese o due» ha osservato Tran Ngoc Khanh, vicepresidente del Comitato popolare della provincia di Song Be, che mi aveva accompagnato. «È anzitutto l'aria che fa questo effetto, ma poi le razioni alimentari sono leggermente più abbondanti per i nuovi coloni. Non si può dire che abbiano lavorato molto bene per il primo anno» ha aggiunto mentre guardavamo la terra di recente coltivazione, che aveva un gran bisogno di pioggia, «specialmente i giovani cow-boy di Saigon, che rimpiangevano i cinema e i bar. Dicevano che avevano paura delle tigri la notte. Ma quando hanno cominciato a mangiare il cibo che si erano coltivati loro stessi ed hanno visto i risultati di quello che era stato un lavoro veramente duro, il secondo anno si sono messi a lavorare con grande entusiasmo. Ritorna tra un anno o due» ha proseguito «e non riuscirai a riconoscere questo posto. Ci sarà l'elettricità e anche l'acqua corrente. Non riuscirai a vedere le villette che saranno nascoste dagli alberi, ed i campi saranno verdi a perdita d'occhio.»

### Il passato non è rimpianto

Durante le poche ore trascorse a Tran Long, gli autobus dai colori allegri che caratterizzano le strade del Sud Vietnam hanno continuato ad andare e venire lungo la nuova strada lastricata che unisce il comune alla Strada statale n.13, trasportando merci e persone, raccogliendo i blocchi di legna la cui vendita è una gradita fonte di reddito per molte famiglie di Tran Long. I villaggi delle nuove zone economiche sono esattamente l'opposto della soluzione adottata dagli americani per i contadini che avevano resistito alla «urbanizzazione» di Huntington, e cioè dei «villaggi strategici» dove la gente veniva ammucchiata dietro il filo spinato elettrificato e sotto il tiro dei fucili. Coloro che avevano il permesso di vivere nei propri villaggi, erano costretti ad abitare in case avvolte nel filo spinato e non potevano parlare coi vicini nemmeno per chiedersi l'ora. Su ogni porta era affisso l'elenco dei membri della famiglia, e di ognuno di loro bisognava rendere conto in qualunque momento del giorno o della notte che la polizia scegliesse per fare un'ispezione. Se qualcuno mancava veniva ritenuto responsabile il capo di un'unità di cinque famiglie, ed anche la famiglia in questione. L'arresto e la tortura per qualcuno erano assicurati se non si forniva una motivazione sufficiente per l'assenza.

«Tra i nuovi coloni ci sono due categorie principali »spiegava Tran Ngoc Khanh, «Gli ex contadini scacciati dalle bombe sono molto contenti della vita che fanno adesso perchè vedono chiaramente le prospettive che ci sono: la terra è buona e di nuovi villaggi saranno prosperi. Ci sono anche quelli che lavoravano nella città: piccoli commercianti e spesso gente che faceva il mercato nero perchè non aveva altro modo per vivere. Non tutti questi sono contenti, perchè vedono solo il lavoro e non le prospettive ed alcuni hanno ancora nostalgia dei caffè e dei locali da ballo. Ma sono una minoranza in continua diminuzione.»

(2 - *Fine*

## Rame cileno

segue da pag. 1

mente alla direzione, spariscono in brevissimo tempo un controllo diventa quanto mai arduo.

«All'inizio ci sono stati dei problemi organizzativi per coinvolgere i metalmeccanici nel picchetto. Adesso ci siamo coordinati così: alla mattina vengono loro e al pomeriggio ci pensiamo noi».

«Quello che maggiormente ci interessa -spiega un compagno della Cut cilena- è incalzare il governo italiano sul problema dei rapporti commerciali con la giunta. Oggi siamo in una fase importantissima, per le ripercussioni internazionali che una simile iniziativa può provocare». E infatti sono già stati presi contatti con i sindacati olandesi perchè: esaminino le possibilità di organizzare scioperi nel porto di Rotterdam.

«Insomma, qui da Milano, abbiamo lanciato un segnale che deve essere raccolto».

I compagni Gorla e Pinto di Democrazia Proletaria, hanno presentato un'interpellanza al Parlamento, di cui riportiamo il testo qui a fianco.